

# La Rassegna d'Ischia

Anno XXVI

N. 6

Ottobre-Novembre 2005

Euro 2,00

A 100 anni dalla nascita



Ricordo dell'artista  
**Vincenzo Funiciello**

Sant'Angelo d'Ischia



Immagini ed emozioni

Cittadella  
e Valdagno



Due mostre

Forio - TAKI



Opere  
in terracotta e maiolica

Lacco Ameno



Cronaca del 1955 (inaugurazione del monumento ai caduti)

di **Gabriele Mattera**

Il poeta foriano  
**Giovanni Verde**

Il culto di San Nicola  
da Tolentino  
nell'isola d'Ischia

Le acque termali  
e il territorio

Il Golfo di Napoli e l'isola d'Ischia  
Antologia di viaggiatori francesi (II parte)

Ischia: il sistema è maturo, ma  
a quando la «progettazione strategica»?

# La Rassegna d'Ischia

Anno XXVI- N. 6 -Ottobre-Novembre 2005 - Euro 2,00

- 3 Motivi
- 4 Ischia: il sistema è maturo, ma quando la «programmazione strategica»?
- 6 *Pagine ed eventi del passato*  
Lacco Ameno. nel 1955 il monumento ai caduti
- 8 Sant'Angelo: immagini ed emozioni
- 14 Rassegna Libri
- 16 Giovanni Verde: *in risu veritas*
- 19 Antologia di viaggiatori francesi (II parte)
- 29 Il culto di S. Nicola da Tolentino nell'isola d'Ischia
- 36 *A 100 anni dalla nascita*  
Ricordo di Vincenzo Funicciello
- 38 *Arte*  
Aspettando... Taki
- 42 *Cittadella e Valdagno*  
Due mostre di Gabriele Mattera
- 44 Echi della rassegna artistica a Villa La Colombaia
- 45 *Due pittori lacchesi*  
Vincenzo Piro e Lucia Papa
- 49 Le acque termali e il territorio
- 50 Piccola guida di personaggi isolani

*Periodico di ricerche e di temi turistici,  
culturali, politici e sportivi*

Editore e direttore responsabile **Raffaele Castagna**

La Rassegna d'Ischia  
Via IV novembre 25 - 80076 Lacco Ameno (NA)  
Registrazione Tribunale di Napoli al n. 2907 del 16.2.1980  
Iscritto al Registro degli Operatori di Comunicazione  
con n. 8661.  
Stampa Tipolito Epomeo - Forio

**www.larassegnadischia.it**  
E-mail: **info@larassegnadischia.it**

Le opinioni espresse dagli autori non impegnano la rivista - La collaborazione ospitata s'intende offerta gratuitamente - Manoscritti, fotografie e disegni (anche se non pubblicati), libri e giornali non si restituiscono - La Direzione ha facoltà di condensare, secondo le esigenze di impaginazione e di spazio e senza alterarne la sostanza, gli scritti a disposizione. Per eventuali recensioni inviare i volumi.

Altro che comune unico, si potrebbe dire, qui c'è bisogno di autonomia addirittura del quartiere o della frazione, per prendere in considerazione e risolvere i piccoli e grandi problemi della vita quotidiana e della funzionalità dei servizi necessari. La realtà ci propone infatti una diversa attenzione che le componenti amministrative rivolgono alle varie zone del paese e conseguentemente anche interventi differenti, in termini di qualità e di quantità, nelle esigenze che di volta in volta si presentano e nella strutturazione di determinate opere. A mano a mano che ci si allontana dal cosiddetto centro, si cominciano ad avvertire sempre più evidenti i segni di una minore partecipazione operativa e di una meno sentita sensibilità sia nelle attività giornaliere, come pulizia e controllo, sia nella risoluzione di problemi logistici. A tutto ciò non di rado concorrono i cittadini che depositano in queste zone ogni specie di rifiuti e di suppellettili che poi vi restano per molti giorni e si accumulano continuamente. Le strade periferiche si presentano spesso pericolose per le buche e per la scarsa manutenzione, anche se su di esse viene dirottato un traffico intenso, quando quelle centrali sono interdette; i marciapiedi sono tutt'altro che lasciati alla loro precisa funzione, occupati da erbacce, rifiuti e macchine in sosta.

Ci si potrebbe chiedere se realmente gli amministratori conoscano il loro comune in tutta l'esatta estensione e se siano soliti percorrerne, di tanto in tanto almeno, ogni tratto, per rendersi conto concretamente di situazioni generali e particolari che coinvolgono ciascuna località. Va corretto il concetto che l'aspetto di un paese debba essere valutato unicamente dal modo "bello, fiorito e vellutato" in cui si presentano il centro o i cosiddetti "salotti" cittadini, perché più frequentati e ricercati. Al di là che i cittadini sono tutti uguali, non sfugge il fatto che i turisti spesso fotografano "l'altro aspetto".

Il territorio isolano è stato fortemente modificato, in conseguenza del notevole sviluppo edilizio e dell'apertura

di nuove strade, sottraendo spazio per lo più a suoli agricoli. Ciò ha comportato, tra l'altro, un diverso impatto e ciclo di assorbimento o di incanalamento delle acque piovane che, in mancanza di adeguate condotte fognarie, scorrono in superficie e, precipitose, invadono le zone basse, piazze e centri abitati. Spesso anche le vie prospicienti il mare si allagano, non avendo sufficienti sbocchi e deflussi. Inoltre non si attua la necessaria manutenzione delle grate di risucchio, dove esistono; esse in periodo estivo sono anche ostruite per evitare l'emanazione di cattivi odori, e le prime, inattese, precipitazioni provocano danni maggiori. Nelle zone in cui sono presenti piccoli avvallamenti si formano veri e propri laghetti, con enormi difficoltà per chi ha bisogno di attraversarle e per le macchine stesse. Passare da un marciapiede all'altro comporta transitare nell'acqua; se poi vi capita nel frattempo il passaggio di un veicolo, il bagno è completo, considerato che il conducente in rari casi pensa a voi. Lavori di ieri e di oggi non hanno risolto questo grave problema, anzi esso si aggrava costantemente.

Sembra che le amministrazioni comunali vogliano qualificarsi e presentarsi all'attenzione dei cittadini, più che con la costante frequenza di interventi nella risoluzione dei problemi che affliggono la comunità e che vedono fortemente in declino il richiamo turistico, nell'organizzazione o nella partecipazione in piccole o grandi manifestazioni che, in prospettiva, dovrebbero, secondo alcune constatazioni, favorire ed incrementare il turismo. Ma, in verità, non abbiamo mai letto che qualcuno venga ad Ischia specificamente per questo o quell'evento o spettacolo. Spesso, invece, molti si dicono decisi a dimenticare l'isola e cancellarla dalle loro scelte future, avendo dovuto imbattersi nella scarsa qualità di certi servizi e soprattutto perché, di anno in anno, poco o nulla si fa per eliminarne le premesse negative e migliorarne il funzionamento. Forse si preferisce un settore in cui c'è maggiore occasione

di "apparire" e di "esaltarsi" in pubblico. Vero è che le manifestazioni sono necessarie e contribuiscono a caratterizzare specialmente il periodo turistico, ma in questo senso dovrebbe essere maggiormente sensibile il mondo imprenditoriale, esigendo dalle amministrazioni qualità di servizi logistici e interventi concreti sul territorio per assicurare a tutti un soggiorno tranquillo e per offrire dell'isola il miglior aspetto possibile, come d'altra parte uniformità di decisioni e di comportamenti in determinati settori della vita isolana. Come spesso viene criticato il fatto che in negozi, ristoranti... si sia soliti guardare in faccia al cliente per stabilire un prezzo, così appare negativo che in molti servizi pubblici bisogna prima qualificarsi come residente comunale, residente extracomunale, forestiero...

Si avvicina la fine della stagione turistica 2005. In passato si diceva che Ischia avrebbe ben potuto proporsi e presentarsi competitiva anche per un turismo invernale, in virtù delle sue condizioni climatiche e delle acque termali. Ma, figuriamoci, se oggi, in evidente crisi già nel periodo classico di movimento della gente e di frequentazione, sia il caso di dare credito a quella prospettiva, considerato come si è proceduto nella fase iniziale di quest'anno con la tardiva riapertura quasi generale degli alberghi e di strutture che di per sé fanno da trascinamento alle varie attività viste e funzionali per lo più esclusivamente in chiave turistica. La nuova realtà ha fatto capire (ma è difficile innestarsi nelle nuove esigenze) che le risorse, pur notevoli, di un paese non sono sufficienti ad assicurare un richiamo perenne e un flusso costante di visitatori, senza il concorso di altri fattori determinanti e collaterali, come le condizioni ambientali e ricettive, senza una continua presenza nel settore della divulgazione. E del termalismo bisognerebbe ritornare a fare un elemento essenziale di studio e di rilancio, mediante congressi scientifici e l'intervento di eminenti personalità del campo specifico.

# Ischia, il sistema è maturo ma quando la «programmazione strategica»?

di Giuseppe Mazzella

**Un Osservatorio economico sullo sviluppo forte ed autorevole con una Azienda di Cura, Soggiorno e Turismo con un governo democratico ed un nuovo management - La ricerca su Internet di "Ischia" dà un numero notevole e sempre crescente di occorrenze - Il nocciolo duro degli affezionati turisti napoletani - La rendita di posizione del turista tedesco è finita - Cresce ogni anno del 3% la forza lavoro - Avviare la pianificazione strategica con le Società di Trasformazione Urbana ed una Consulta Permanente degli amministratori e delle forze economiche e sociali.**

Sono dell'opinione che la classe imprenditoriale dell'isola d'Ischia – quella soprattutto impegnata direttamente nel turismo e nel commercio, cioè gli albergatori ed i commercianti – meriti un convinto apprezzamento per quello che ha saputo fare in questa stagione turistica 2005 per “mantenere il sistema Ischia”. Alcuni riferimenti su questo “sistema” è bene tenerli sempre a mente, in attesa di dati più precisi: circa 40 mila posti letto negli esercizi alberghieri ed extralberghieri; circa 2 mila imprese; oltre 9 mila lavoratori stagionali; almeno 5 mila case date in fitto stagionale.

In tempo di crisi turistica nazionale e di recessione economica italiana con un calo di turisti stimabile intorno al 25 per cento rispetto al 2004 in tutte le località della Penisola, non era facile comunque andare avanti. Se si tiene conto che da almeno trent'anni il turismo straniero dell'isola d'Ischia è stato impostato per il 90 per cento sul “turista tedesco” e che Ischia ha vissuto per lungo tempo con questa “rendita di posizione” dei turisti tedeschi che la preferivano a tutte le altre località soprattutto per “convenienza” (doppia o tripla vacanza insieme; sole-mare-terme in un'unica soluzione) e che induceva imprenditori, amministratori, politici, a trionfistiche dichiarazioni di aumenti vertiginosi delle presenze fino ad arrivare a dichiarazioni di 6 milioni annuali fuori da ogni realtà, si può capire che non era facile e non lo è ancora oggi prendere atto che c'è stato un calo vertiginoso dei turisti tedeschi stimabile intorno al 40 per cento e cercare di trovare nuovi clienti.

Sono valori di stima, percentuali rilevate a occhio nudo, perché non c'è un Osservatorio economico sullo sviluppo – cosa che propongo da almeno vent'anni - perché fra l'altro non c'è un Ente di Promozione Turistica efficiente e credo che sia terribilmente grave – lo sottolineo al neo assessore regionale, Marco Di Lello -

che la Regione Campania faccia sopravvivere in permanente stato comatoso l'Azienda Autonoma di Cura, Soggiorno e Turismo che non solo dovrebbe avere una “amministrazione ordinaria” con un Presidente ed un Consiglio di Amministrazione in luogo di un Commissario Regionale, fra l'altro estraneo al mondo imprenditoriale e politico dell'isola, ma un management all'altezza dei nuovi compiti dell'economia turistica nel tempo della rivoluzione dell'informatica e della telematica e della globalizzazione dei mercati in linea con le nuove professionalità proposte e “laureate” da tutte le Università italiane.

Gli albergatori, gli agenti di viaggio, i tour operators, stanno affrontando con coraggio questa competizione mondiale e stanno facendo di tutto per ridurre gli effetti negativi del calo di turisti tedeschi. La “rendita di posizione” dei tedeschi è finita. Ma agosto ha fatto registrare il tutto esaurito. La ricerca della voce “Ischia” su Internet dà risultati notevoli di tutti i tipi, con offerte di soggiorno, prezzi, notizie storiche...

Per trent'anni ci siamo abituati al “turismo facile” con la più lunga stagione del Mezzogiorno d'Italia che durava otto mesi grazie ai tedeschi ed al cambio favorevole del marco. Con la moneta unica anche il tedesco vive in Patria le difficoltà dell'euro e soprattutto con il costo dell'unificazione delle due Germanie.

I 306 albergatori ischitani (complessivamente 19.942 posti letto) hanno improvvisamente dovuto fare il conto con una spaventosa flessione di clientela ed hanno dovuto trasformare un'isola “a due piazze” – italiani e tedeschi - che indicava l'assoluto predominio del turista tedesco in tutti i cartelli e le insegne pubblicitarie in un'isola “a più piazze” con la ricerca anche di nuovi turisti stranieri – inglesi, americani, francesi, spagnoli, russi, cechi – e soprattutto hanno scoperto nuovi “turismi” come quello della terza età, dei CRAL aziendali, delle escursioni scolastiche.

Un armamentario ricettivo di tale ampiezza, modellato su soggiorni di almeno 15 giorni poiché legati alla cura termale, ha dovuto e deve fare i conti non solo con la concorrenza nazionale ed internazionale ma con la recessione economica che colpisce i suoi più tradizionali clienti e quindi riconvertire completamente ed immediatamente la sua offerta: non più offerta per 15 giorni ma per 7 giorni o addirittura per il week-end soltanto; non solo cure termali ma soprattutto fitness e beauty farm; non soltanto anziani, ma anche giovani; non solo

italiani e tedeschi ma anche francesi, inglesi, scandinavi, russi, giapponesi e così via.

### **Fondamentali il turista napoletano e l'economia sommersa**

Il sistema commerciale – ristoranti, bar, discoteche, negozi – è stato mantenuto ancora una volta dal “turista napoletano” e da quello che ha la “seconda casa” ad Ischia e credo che proprio questa affezione del turista napoletano che fitta l’abitazione estiva o che ha la sua seconda casa nell’isola rappresenti il “nocciolo duro” dell’economia commerciale dell’isola da tenere in debito conto. Credo che rappresenti la nostra “economia sommersa” che contribuisce a mantenere in piedi un sistema diventato così complesso.

### **Rilanciare la pianificazione strategica**

Se il mondo economico ha fatto di tutto – tranne eccezioni da condannare, cioè cattivi alberghi e cattivi commercianti - per resistere alla crisi e mantenere comunque i livelli occupazionali con una stagionalità di sei mesi, non si può dire altrettanto del mondo politico. I Comuni hanno dimostrato la loro inadeguatezza con una scadente classe dirigente da “amministrazione condominiale” e credo che occorra rilanciare quella che un valente economista – Carlo Trigilia – chiama la “pianificazione strategica” di cui il direttore del *Corriere del Mezzogiorno*, Marco De Marco, ha scritto in risposta a due lettori nell’edizione del 31 maggio commentando il libro di Trigilia sullo “sviluppo locale”.

Secondo Trigilia la «pianificazione strategica si basa su un processo di cooperazione volontaria tra diversi soggetti pubblici e privati che insieme mettono a punto un percorso di sviluppo condiviso, individuano alcuni obiettivi strategici e si impegnano a realizzare una serie di azioni tra loro integrate».

«A differenza dei patti territoriali – ha commentato il direttore del *Corriere del Mezzogiorno* – la pianificazione strategica punta non tanto sull’occupazione ma sulla qualità sociale, sul miglioramento delle condizioni di vita, sull’inclusione sociale; inoltre si basa sulla partecipazione volontaria, sul coinvolgimento delle associazioni culturali, sociali, ambientaliste. Non un ritorno al passato, a pratiche dirigiste, piuttosto la sperimentazione di una diffusa autonomia locale. Concretamente funziona così: Comune e Regione danno la scossa, indicano un obiettivo, i rappresentanti degli interessi mettono in campo idee e progetti, poi nasce una associazione con il compito di promuovere il coordinamento tra i vari soggetti interessati».

Il direttore De Marco dice che questo sistema ha funzionato a Barcellona, Lione, Francoforte, Stoccolma, Praga e Budapest. Funziona da oltre dieci anni, prima

che si coltivasse da noi l’ “illusione decisionista” con i sindaci-podestà o i presidenti-governatori con il ridimensionamento dei Consigli Comunali e del Consiglio Regionale.

Ho già avuto modo di affermare che la “programmazione concertata” è stata proposta fin dagli anni ‘70 del ‘900 per Ischia che proprio per la sua monoeconomia turistica in forte espansione si presentava come il luogo ideale per avviare un nuovo modello di sviluppo programmato. Ho sostenuto con tutte le mie energie l’ipotesi del patto territoriale sul finire del ‘900 ed ancora la pianificazione territoriale e credo che comunque bisogna avviare una “programmazione concertata” anche con il nuovo nome di “pianificazione strategica”, ora ancora più necessaria ed evidente perché c’è un’abbondanza di posti-letto; cresce la forza-lavoro ogni anno del 3% tanto che al Centro per l’Impiego sono iscritti oltre 14 mila lavoratori fra stagionali e disoccupati alla ricerca di un lavoro; bisogna assolutamente ricercare nuovi mercati. La curva dello sviluppo è logistica, non esponenziale.

Bisogna partire da una rivalutazione dei Consigli Comunali, da una Azienda di Cura, Soggiorno e Turismo democraticamente istituita ed efficacemente funzionante, con un Osservatorio Economico sullo Sviluppo capace di monitorare seriamente il sistema e capace di essere ascoltato dalle Istituzioni ed ancora con una Consulta Permanente istituzionalmente funzionante dei sindaci e degli amministratori dei sei Comuni in attesa di una inevitabile unificazione amministrativa, con rappresentanti dei 9mila lavoratori stagionali, che debbono combattere un moderno “schiaivismo” con la ripresa di una coscienza sindacale, e dei 2mila imprenditori, che debbono mettere in atto il “valore sociale dell’impresa”.

La pianificazione strategica deve attuare la finanza di territorio con le società miste di Trasformazione Urbana per gli interventi strutturali a Casamicciola (l’eterna questione del complesso del Pio Monte della Misericordia con 55mila mc. e 24mila mq. abbandonati ed in rovina), ad Ischia Porto (il Centro Polifunzionale), a Barano (il Parco di Nitrodi), a Lacco Ameno con il recupero produttivo del complesso La Pace, con un unico sistema di portualità turistica per tutta l’isola ed una sola autorità portuale, con un unico percorso museale per il turismo culturale e religioso capace di massimizzare il valore della Storia di Ischia, un unico prestigioso cartellone di eventi in luogo di una caotica offerta di spettacoli e chi più ne ha più ne metta.

Solo se il sistema Ischia verrà dotato di nuovi strumenti dello “sviluppo locale” e di un nuovo modello di sviluppo si potrà andare oltre la permanente “emergenza” del traffico, dei rifiuti, dei trasporti.

Alla lunga i tappi ai buchi saltano.

**Lacco Ameno 4 novembre 1955**

---

### **Inaugurato il monumento ai caduti Conferita la cittadinanza onoraria ad Angelo Rizzoli**

Cronaca di Michele Regine - *Corriere di Napoli* 8/9 novembre 1955



Sotto un cielo terso, in un'atmosfera di entusiasmo popolare e con una festosa cerimonia, è stato celebrato a Lacco Ameno il glorioso anniversario della vittoria. Per l'occasione è stato inaugurato un monumento ai caduti.

Alla bella manifestazione patriottica le autorità comunali hanno voluto far coincidere un'altra non meno suggestiva e significativa, cioè la elezione di Angelo Rizzoli a cittadino onorario di Lacco Ameno. In Piazza S. Restituta, pavesata di bandiere tricolori e trasformata in una serra di fiori, sono convenute numerose autorità civili, militari e religiose, gran folla di cittadini, provenienti dagli angoli più remoti dell'isola d'Ischia, combattenti, scolaresche, associazioni cattoliche e un folto gruppo di avvenenti e graziose fanciulle in costumi ischitani dell'800.

Il sindaco dott. Leonardo Monti, nell'ampio salone del Comune, dopo aver pronunciato elevate parole d'occasione, tra scroscianti e ripetuti applausi, ha conferito ad Angelo Rizzoli la cittadinanza onoraria di Lacco Ameno, offrendogli una elegante pergamena, legata con un nastro tricolore che è stato tagliato dalla gentil Donna Fulvia Bertini.

Con un tale atto il popolo ha inteso esprimere i sentimenti di viva riconoscenza, perenne gratitudine e immensa benevolenza a colui che tanto si è adoperato per il definitivo e grande sviluppo della cittadina termale di Lacco Ameno in particolare e dell'Isola verde tutta. Ad opera di Rizzoli, infatti, Lacco Ameno oggi vanta un modernissimo, lussuoso stabilimento termale, il più importante indiscutibilmente d'Europa, per la radioattività delle acque, con un grande albergo annesso.

Di fronte a tanta manifestazione di simpatie, il benemerito editore Rizzoli, che ha già donato ai Comuni isolani un moderno ed attrezzatissimo ospedale, visibilmente commosso, ha ringraziato le autorità e la popolazione, promettendo loro che per il 1956, nelle varie località dell'isola, sarà realizzato un vasto ed imponente programma di opere, consistente nella costruzione di alberghi, di un campo per il golf e di un altro per il tennis a Forio, e di un lussuoso cinema-teatro, ove verranno proiettati film in anteprima in Italia. La prossima costituzione poi di una importante squadra di calcio che verrà chiamata "Nazionale Ischitana" ha entusiasmato tutti.

Dopo la riuscitissima cerimonia si è formato un imponente corteo che si è diretto in Piazza S. Restituta, ove è

stata celebrata una Messa. Ha officiato il Rev. Pietro Monti, il quale, dopo aver benedetto il monumento, ha pronunciato un dotto discorso inneggiante all'opera fattiva e costruttiva di Rizzoli che, con gesto encomiabile, ha elargito sempre favolose somme a favore dei poveri.

Il monumento, opera dello scultore Coccia di Roma, raffigura un'artistica e graziosa fontana sormontata da quattro teste di delfino e quattro di gabbiano.

L'acqua zampillante, oltre a ricordare l'acqua del Piave, bagnata dal sangue degli eroi caduti in guerra, simboleggia anche la continuità della vita nelle miracolose acque radioattive di Lacco Ameno. La cerimonia dello scoprimento del monumento è avvenuta mentre nel cielo volavano stormi di colombe e aerei militari compivano evoluzioni e si udiva lo scoppio festoso dei petardi e il suono giulivo delle campane. Intanto la banda "Rizzoli" intonava gli inni della Patria.

La storica data è stata rievocata con un discorso del sindaco dott. Leonardo Monti. In serata il citato complesso bandistico, diretto dal Maestro Napolitano, ha tenuto un concerto in piazza.

La manifestazione è stata curata da un comitato presieduto dal Principe Innocenzio Pignatelli e costituito da tutti



i componenti del consiglio comunale, dalla signorina Fulvia Bertini, dal dott. Carlo Tallarico e da molti altri.

Tra gli intervenuti sono stati notati: l'attrice Miriam Bru, il prof. Pietro Malcovati, il generale Rodolfo Infante, il col. Romano, il comm. Vincenzo

Telese, sindaco di Ischia, il rag. Antonio Castagna, il pretore d'Ischia dott. Tavassi col cancelliere dott. Pizzuti, e molte personalità del mondo artistico, culturale e giornalistico, nonché numerosi stranieri.



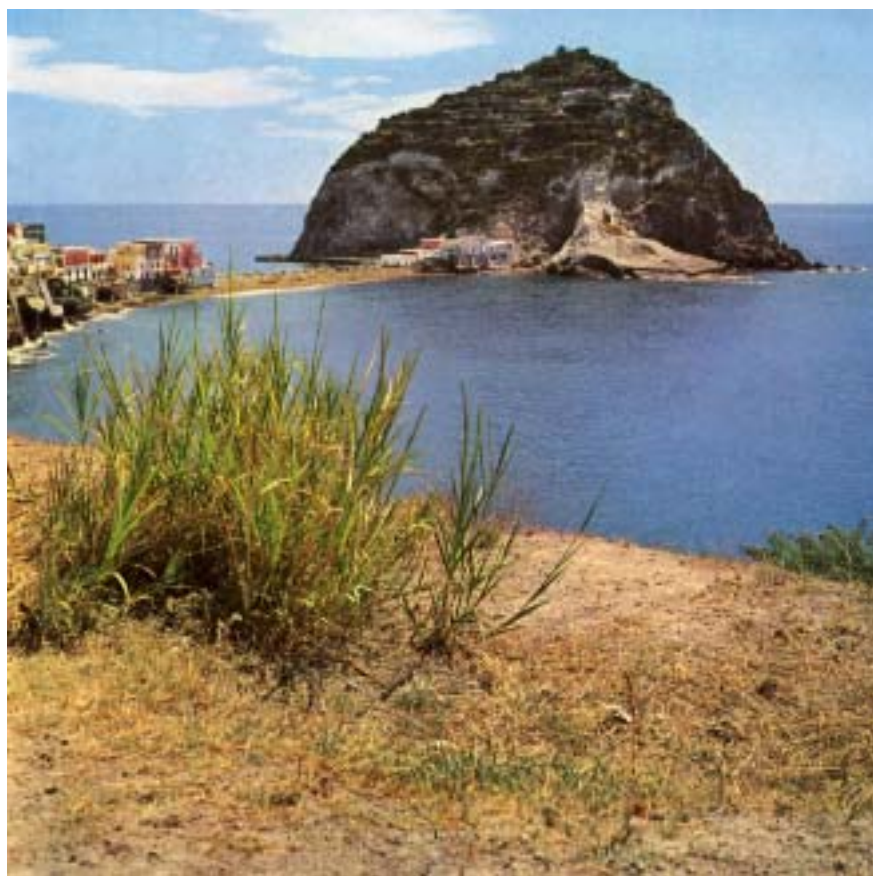
Foto da Lacco Ameno e l'isola d'Ischia, gli anni '50 e '60, a cura di Raffaele Castagna, 1990. Nelle ultime due è possibile vedere anche aspetti del paese differenti da quelli di oggi.

# Sant' Angelo d'Ischia

## immagini ed emozioni

a cura di **Raffaele Castagna**

Un piccolo pezzo di terra racchiude un'oasi di pace e di incantevole bellezza: Sant' Angelo; silenziosa e calma, separata, ancora oggi, da tutto ciò che può essere chiassoso e movimentato oltre ogni misura. Case dai colori vari, avvinte le une alle altre quasi tenendosi per mano, abbarbicate ad una collinetta cui fa da spalliera la montagna, si affacciano sul mare. Più in là una striscia di spiaggia sospesa tra mare e mare; e poi un piccolo e verdeggiante promontorio che porta il nome del villaggio.



La penisola di Sant' Angelo e le case del villaggio (*Le Vie d'Italia*, 8/1964)

Leggiamo come spesso l'hanno visto storici e studiosi, frequentatori e visitatori.



Sulla vasta calotta di tufo grigio, i ruderi della «Torre» di Sant' Angelo (*Le Vie d'Italia*, 2/1937)

- Nella costa meridionale dell'isola è l'istmo fatto da un cono di lava di terra lapillosa o sia pozzolana di color di ossido di ferro giallo, nomato S. Angelo da una cappella di questo titolo: è congiunto all'isola con un banco di arena quarzosa che forma un molo circa 100 piedi largo e 300 lungo. Evvi nella sommità una regia torre con grossa artiglieria per custodia della costa - (1).

- ... indi viene innanzi una piccola penisola chiamata Sant' Angelo. Il geologo in essa sembra scorgere un antico vulcano sottomarino, unito

1 Francesco De Siano, *Brevi e succinte notizie di storia dell'isola d'Ischia*, 1801, ristampa 1994.





Le pingui botti di vino si allineano, in attesa dell'imbarco, sul molo di S. Angelo»  
(*Le Vie d'Italia*, 2/1937)

all'isola per mezzo di una bassa lingua di terra sabbionosa, composto da una gran massa trachitica che esce dall'acque del mare tutta coperta da tufo stratificato, in alcuni punti con posizione orizzontale, ed obliqua in altri – (2).

- Quanto più ci avvicinavamo a Sant'Angelo, tanto più vedevo quale grande fascino particolare emanasse quel luogo. Non c'è perciò da stupirsi che tipo di persone vi abitassero di preferenza, come affermava Ermanno: artisti o pazzi. Inoltre quei bagni nelle rocce erano così vicini. Entrammo in un albergo, sulla cui parete era scritto con delle lettere strane un nome curioso: *Minderop*. Avemmo l'impressione di entrare non in un albergo, bensì in una casa per artisti. Tutti si comportavano liberi e disinvolti. La padrona di casa ci venne incontro salutandoci. Quella piccola, charmante persona non la si poteva certo definire una affittacamere. Osservate intorno – suggerì il mio accompagnatore - con quanti mezzi semplici e con quanto buon gusto qui tutto venga fatto. Il proprietario è un giovane pittore, e la signora, che vedete, è sua moglie. Lui ha attirato tutte queste persone a Sant'Angelo. Oggi ci sono altre pensioni. Sant'Angelo si è fatto un

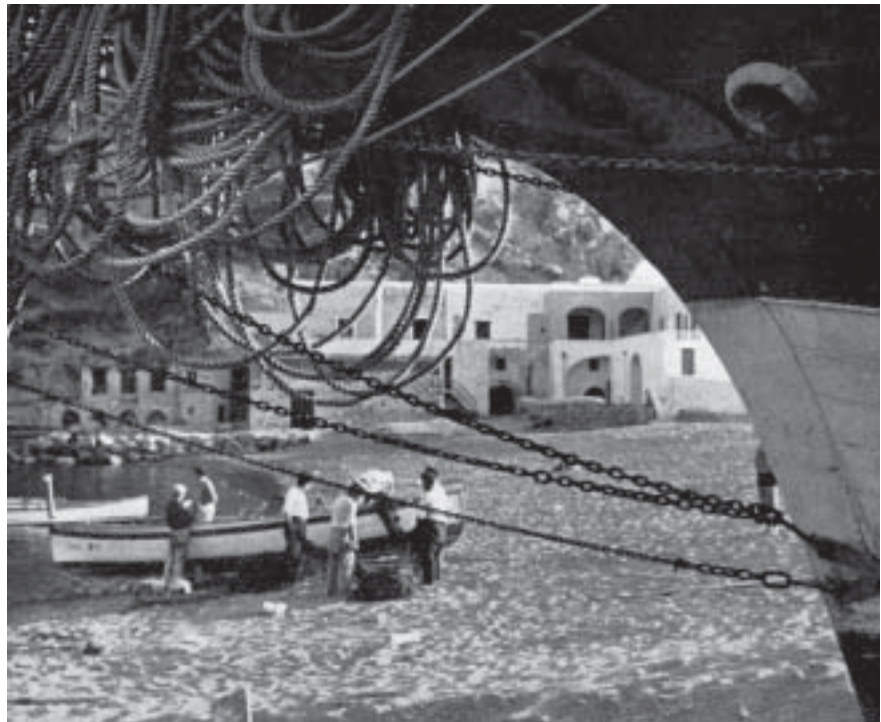
nome. L'ambiente era accogliente e ordinato; tutti erano di buon umore. Non c'è da meravigliarsi che qui ci si sentisse bene. Il fascino del panorama, quei cubi bianchi delle case di pescatori, lo strano istmo, che portava alla montagna conica di Sant'Angelo, le barche dei pescatori, il mare blu e la lunga spiaggia dei Maronti che si protraeva sino ai vigneti. Tutto quello doveva esercita-

re un vero fascino sulle persone sensibili – (3).

- Quella di Sant'Angelo è l'inse-natura più pittoresca, più luminosa, più densa di vicende vulcaniche, che ne rendono il suolo addirittura un'unica sorgente viva di acque minerali e di caverne naturali per i bagni. (...) Sole e silenzio. Nelle lunghe sere d'inverno, al mormorio del mare, che carezza il lido con un fruscio come di foglie smosse da un venticello estivo, si alterna il ritmo rauco di un fox trott: è il grammofono del tabaccaio che offre uno svago agli studenti forestieri, raccolti intorno ad un tavolo, con i volti arrossati dalla birra, immobili, muti ed assorti. Poco più di trecento abitanti conta Sant'Angelo; un piccolo popolo di pescatori così estraneo alla vita del mondo, così lieto di esserci. Ognuno ha nell'anima un'istintiva

2 Ferdinando Fonseca, *Geologia dell'isola d'Ischia*, 1870.

3 Edgar Kupfer-Koberwitz, *Die vergessene Insel. Erlebnis eines Jahres auf Ischia*, 1940. Opera ristampata da Imagaenaria Edizioni Ischia nella traduzione di Nicola Luongo, col titolo: *Ischia, l'isola dimenticata*, 2003.



All'ombra del gozzo tirato in secco si preparano le reti, le nasse e gli utensili per la pesca notturna, al lume rossastro e insidioso delle lampare (*Le Vie d'Italia*, 2/1937)



Le grandi golette dalla ricca velatura vengono tratte a secco sulla spiaggia  
(*Le Vie d'Italia*, 2/1937)



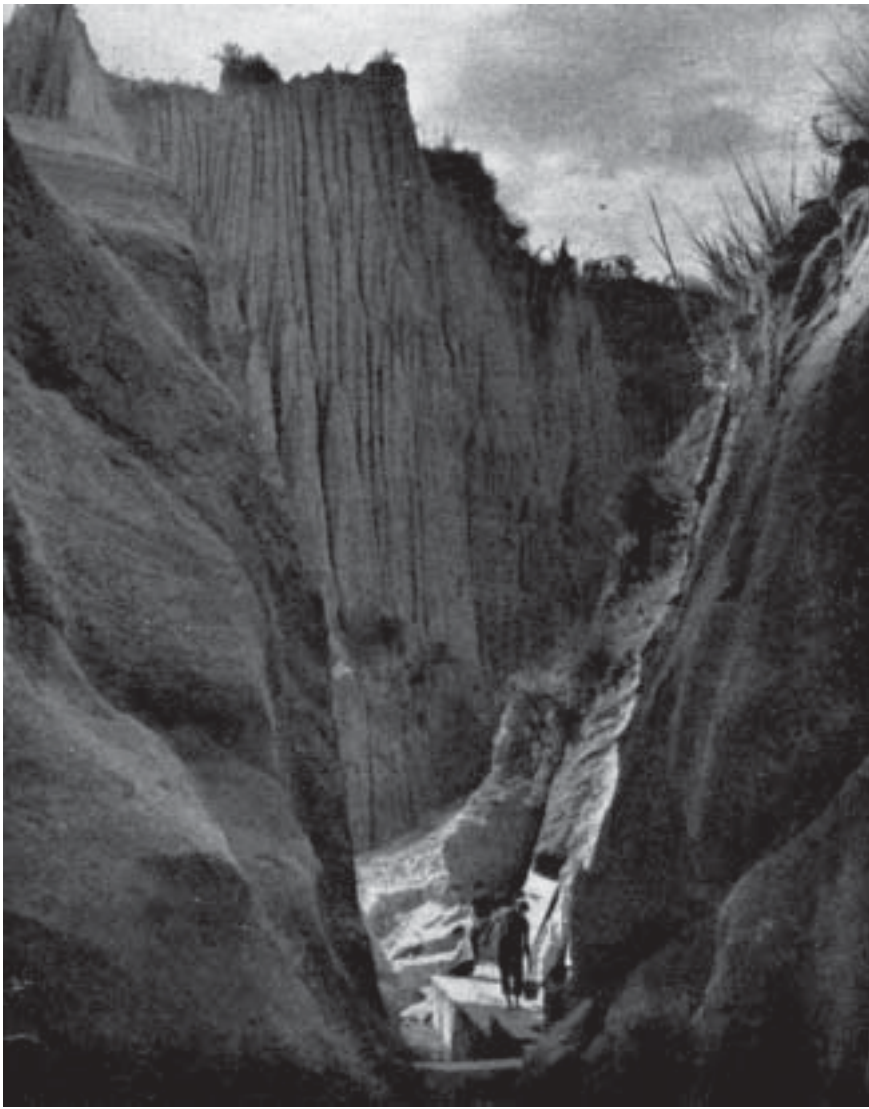
Il grande rudimentale argano sulla solatia spiaggia di Sant'Angelo  
(*Le Vie d'Italia*, 2/1937)

tendenza alla pittura: nelle loro cassette bianche, linde, che hanno uno spiccato carattere orientale, non manca mai un dipinto ad olio – fatica particolare del pescatore – riprodotto una vela, lo scoglio, una nave da carico in partenza verso la costa, dove ogni santangioiese trafica il vino delle sue terre – (4).

- In un luogo chiamato S. Angelo, tra Ischia e Forio, una colonna di acqua bollente gorgogliava sulla superficie del mare. Gli abitanti delle vicinanze mi dissero che bolliva sempre allo stesso modo, d'inverno e d'estate, e che era loro di grande utilità nel piegare il fasciame per le costruzioni navali. Inoltre i pescatori vi riuscivano anche a bollire i pesci. Pur non avendo mai sentito parlare di tale fenomeno, devo dire che nella mia descrizione dell'isola presento vari luoghi in cui, nei pressi della spiaggia, avevo trovato la sabbia così cocente da non potervi camminare sopra a piedi nudi – (5).

- A Sant'Angelo bisogna andare a piedi, percorrendo un sentiero scavato nel tufo, ma è una fatica che vale la pena di compiere. Il paesino è minuscolo, composto di poche dozzine di case a uno o due piani, dipinte di bianco, di rosa, di grigio perla. Da molti anni è feudo dei villeggianti tedeschi, che vi tornano puntualmente ogni anno, sempre più incantati ed entusiasti. Fu infatti un pittore tedesco, Werner Gilles, a scoprire e lanciare S. Angelo. Il pittore, allievo di Klee e di Kandiskij, nel 1933, quando i nazisti salirono al potere, abbandonò il suo paese e se ne venne verso il sud in cerca di sole e di ispirazione; e davvero si può dire che i suoi quadri, appena cominciarono a circolare in Germania, contribuirono in maniera decisiva alla fortuna turistica dell'isola. Gilles fis-

4 Ernesto Murolo, in *Le Vie d'Italia*, 1937.  
5 William Hamilton, *Campi Phlegraei...*, 1799.



I bagni di Cava Oscura fra le rocce a picco  
(*Le Vie d'Italia*, 2/1937)



Le due fonti dei bagni di Cava Oscura (*Le Vie d'Italia*, 2/1937)

sò in una serie di tele il *Ciclo delle stagioni a Ischia*; molti tedeschi, quando le videro esposte in un museo, decisero che al mondo non poteva esistere un posto più bello di Ischia e cominciarono a venirci in massa – (6).

- Sant'Angelo è propriamente un villaggio di pescatori. A piè di una ripida falesia, esso è distante dalla strada principale, non raggiungibile in bus o in carrozza; d'inverno è quasi isolato. Il suo aspetto è compatto, omogeneo al punto da sembrare autosufficiente: una comunità le cui famiglie sono così integrate nella locale struttura che appare impossibile per i forestieri inserirvisi. I loro desideri sono limitati a ciò che vedono attorno a sé, alla loro routine di pesca; gli abitanti sono immuni dalle incertezze del mondo esterno. Il più tranquillo e il più piccolo dei villaggi costieri, Sant'Angelo è luogo ideale per lavorarvi, poiché del tutto privo di distrazioni. Ha due piccoli alberghi, due caffè che sono realmente antichi cellai usati quasi unicamente per giocare a carte, nessun cinema e neppure dancing. Qui si cominciano e si finiscono i giorni. Vicino alla spiaggia le calde fonti delle fumarole emettono vapori. Sulle colline si estendono le viti assolate con i loro folti grappoli di uva. Sant'Angelo offre la sua propria tranquillità, la sua mediterranea ospitalità. Ciascun giorno promette niente e tutto. Un misto di mare e di sole, di lettura e di elioterapia. Volere qualcosa qui è averla e lasciarla per sempre – (7).

- Qui si è sviluppato il “classico” Werner Gilles, riunendo serata per serata gli amici intorno a sé in un angolo della piazzetta; ispirato dal vino rosso, in un dialogo muto con la Torre, per lui così misteriosa e buia

6 In *Settimana Incom Illustrata*, Agosto 1954.

7 Alan Ross, *The Gulf of pleasure*, 1951.



La pittoresca e impressionante entrata ai bagni di Cava Oscura  
(*Le Vie d'Italia*, 2/1937)

a mezzanotte: egli, sognando, vedeva Ulisse passare in barca a vela ed immaginava Orfeo con l'arpa negli inferi, la cui entrata doveva essere il lato aperto della montagna. Tutto quel mitico in questa natura sant'angiolese, così dolce, armonica, bella, culminava nel vulcanismo, nell'eruzione, come per esempio le fumarole. Egli sognava Pan, quasi di persona, nella bosaglia con il suo flauto seducente in questo grande silenzio profondo, tutto molto ovidiano. Così Werner Gilles ha potuto creare il "ciclo d'Orfeo all'entrata negli inferi (1953), da vedere, in una sua prima grande esposizione nell'Accademia dell'Arte di Berlino – (8).

- Nessun posto ci ricorda con maggior trasporto la giovinezza dell'Isola nostra quanto S. Angelo, che siede bella e solitaria rupe in mezzo al mare legata alla terra con debole filo di sabbia. In simil guisa si legavano il Castello, il Fungo, la Nave e altri scogli, che oggi copre e nasconde il liquido azzurro del mare. E S. Angelo, che allora sulle ginocchia del Padre si ergeva con maggior alterigia, oggi, che sola è rimasta nella forma primitiva, nel lento digradare dell'Isola, resta ultimo cimelio della sua giovinezza. Una giovinezza splendente, quando la natura, impazzita d'amore, si lasciava accarezzare e dondolare. Allora era una continua festa: il sole declinando al tramonto mandava gli ultimi riflessi, attraverso pagliuzze di nubi, a gettare ponti di arcobaleni dall'una all'altra di queste superbe moli, le quali, legantisi alla terra con sottile

legame, erano il più bell'ornamento della giovine Ischia, allorché dalle fresche membra sprigionava amore e vita. Una giovinezza d'amore, quando la natura correva per i campi colle vesti dipinte di polline e di petali e, stanca e ansante, si gettava nelle braccia del leggiadro pastore; una giovinezza di fecondità, quando si assopiva in placidi sonni e risorgeva, l'indomani, festosa a rallegrare i pesci multicolori, gli uccelli, piccoli cantastorie dell'aria, i fiori, delicate stelle del giorno, i già dorati poggi e le cime assolate; una giovinezza i cui ideali erano l'amore, la spensieratezza e la giovialità; una giovinezza che solo a S. Angelo si può ritrovare e rivivere in tutto il suo rigoglioso vigore. Lì, nella primitiva semplicità, si risentono le delizie d'una intramontabile giovinezza, si scorge il mondo, la vita passar lontano, al largo, nel volo d'un ampio alcione; lì si canta la spensierata e gaia canzone d'amore e di vita che è l'inno stesso di un giovine mondo fiorito: e gli uomini respirandone il profumo sentono per tutto il corpo un arcano benessere di rinascita che infonde una vitalità da eroi ventenni.

Tu, S. Angelo, sei l'ultimo vestigio d'un passato aprico, l'ultimo capriccio d'un'era fatata. Chiuso tra il mare, Lo Grado e Maronti, nobile esule, riaccendi in cuore l'amore e la libertà. Ultima zolla del passato, rechi nella forma e nel colore l'ultimo raggio di giovinezza dell'Isola nostra. Non scendere così presto nei gorghi del mare: raccontaci col lento risciacquar delle arene le avite tradizioni, i patri costumi, e sul tono nenioso dell'onda la storia della stirpe – (9).

- Sant'Angelo è un'isoletta rocciosa unita a Ischia da una stretta fascia di sabbia. Prima di raggiungerla, presso Cava Petrella, si passa accanto a certi soffioni vulcanici e ad alcune sorgenti di acqua calda insapore dove le donne cuociono uova e patate. (...) Non è una cattiva idea passare un'intera giornata a Sant'Angelo: potete fare il bagno, visitare le rovine del castello in cima al promontorio e percorrere uno strano sentiero che si diparte dalla spiaggia dei Maronti, un po' a ovest della Cava dell'Acquara, e s'arrampica fino a raggiungere un punto chiamato Noia, sulla strada carrozzabile, poco lungi da Fontana. Questo sentiero offre non solo una vista meravigliosa, ma anche una chiara idea delle strane formazioni tufacee della zona. Tutto in salita, ma vale la pena di imporsi questa fatica - (10).

8 In *S. Angelo d'Ischia, storia, immagini, poesie*, a cura della Nuova Associazione Amici di S. Angelo, 1995.

9 G. G. Cervera, *Questa è Ischia*, 1955.

10 Giuseppe Orioli, *Giro indipendente dell'isola d'Ischia* (trad. di *Adventures of a Booksellers* by G. Orioli, Florence 1937), Imaginaria, 2004.

Sant'Angelo, che già fu località prediletta di artisti esteri e italiani, è meta preferita di numerosi turisti, l'ultimo angolo per quelli che amano la tranquillità e vogliono rifuggire dalla civiltà motorizzata, almeno per qualche parte della giornata. Le macchine sono lasciate all'ingresso del paese, come elementi indesiderabili.

Una strada, in dolce pendio sul mare, porta al centro, dove eleganti boutiques accolgono il turista e il visitatore. Subito ci si ritrova in un'atmosfera diversa, priva di quel frastuono che costituisce la nota dominante degli altri centri balneari della costa. Dall'alba al tramonto è un susseguirsi di emozioni e di sentimenti che permettono di dimenticare preoccupazioni e noia, perché la silenziosa voce della natura (l'unica a far sentire la sua presenza) apporta serenità e oblio. E la vita riacquista una dimensione nuova in questo paradiso, soggiorno ambito per chi voglia curare lo spirito e il corpo. Forse, a sera, anche il turista di S. Angelo ritorna in mezzo al traffico isolano, per cercare qualcosa di differente nelle chiassose strade isolate, in qualche taverna o ristorante di Ischia e di Forio. Ma la sua non è una fuga che significhi tristezza e delusione, desiderio ardente di riprendersi il tempo perduto. Lo si rivedrà infatti presto ridiscendere per il piccolo sentiero, in dolce pendio sul mare, che porta su quella spiaggia che il mare bacia dai due lati.



Una spiaggia tra le rocce a due passi da Sant'Angelo  
(*Le Vie d'Italia*, 8/1964)



Casa a Sant'Angelo. Il villaggio offre uno dei più vari campionari di architettura di uso popolare e rustico. Le case si coprono quasi tutte di un tetto piano. Le coperture a volte, gli effetti scenografici di scale esterne, di archi, di cupolette, di anditi, si moltiplicano e variano. Il piacere che danno nel riguardarle, tutte queste cose, è il piacere che viene dalla contemplazione di una civiltà totale (*Le Vie d'Italia*, 8/1964)

## Sant'Angelo

Un grappolo di case  
che pende dallo svelto campanile  
d'una piccola chiesa  
abbarbicata alla montagna impervia  
e illuminata dai riflessi azzurri  
di tanto cielo e mare.  
Un grappolo di case  
fino alla rena della doppia spiaggia  
là dove l'onda del Mediterraneo  
sospinta ora dal vento di levante  
ed ora di ponente  
in vaporosa spuma  
di candidi lievissimi merletti,  
un'orrida muraglia di scogli  
da tre lati della terra  
strapiomba verso il mare:  
ma l'unico suo lato verdeggiante,  
la Torre, volge al grappolo di case,  
e par che sia la fronte  
di un ciclope marino  
emerso ad ammiccare bonaccione  
ai pescatori, a cui per patto antico  
contro l'infido vento di scirocco,  
con la ferrigna mole  
di tutta la sua roccia,  
sicuro fa il rifugio  
dei gozzi e degli attrezzi della pesca.  
Una piccola strada  
da cima a fondo fatta a gradinate  
scorre l'abitato  
tra l'una e l'altra casa  
e le famiglie unisce in una sola  
parentela.  
Nella piccola strada  
si affollano stranieri  
Ma basta che ci passi con busto eretto  
una santangioiese di venti anni  
col suo viso dorato  
e gli occhi a stella,  
perché ricordi ognuno  
che questa torre segna un punto  
in cui l'Italia ha un campionario  
delle sue bellezze.

**Niccolò Piccini (1930)**

(Poesia riportata in *S. Angelo d'Ischia, storia, immagini, poesie*, a cura della Nuova Associazione Amici di S. Angelo, 1995)



Partenza per la pesca (*Le Vie d'Italia*, 2/1937)

### Ischia base navale inglese 1943-1946

di *Giuseppe Silvestri*

Valentino Editore, settembre 2005

Il testo di Giuseppe Silvestri considera e mette in evidenza fatti e avvenimenti relativi al periodo della seconda guerra mondiale, quando si avvertirono fortemente il disagio e la sofferenza della fame per la mancanza dei generi di prima necessità; poi con la venuta degli inglesi ci fu la possibilità di trovare un po' di farina e di zucchero, anche se al mercato nero.

Di quest'ultimo periodo – scrive l'autore – «mi è spesso capitato di ascoltare notizie nelle conversazioni con anziani pescatori, quando ai

gozzi furono applicati i motori a benzina, perché i pescatori avevano la possibilità di comprarla a buon mercato. Un'altra sollecitazione la trovai per caso sfogliando alcuni testi della Biblioteca Antoniana che avevano costituito la *War-English Library*. Fu così stimolata la mia curiosità, il desiderio cioè di conoscerne di più di quel periodo ed iniziai nel 2001 un lavoro di ricerca basato sul colloquio con persone che avevano direttamente vissuto quell'esperienza e sui documenti indispensabili ai fini della ricostruzione storica. E, come spesso succede in tali iniziative, una persona conduce all'altra, attivando un percorso che può risultare particolarmente interes-

sante; il che è accaduto nei diversi incontri che ho avuto, incominciando da Fafino Mennella, che mi ha indirizzato a Giovanni Iannelli e ad altri che vissero quella storia, come De Luise Salvatore, Leonida Vitale, Stanislao Morgera, Richard Bailey, ai quali va il mio più sentito ringraziamento».

Le consultazioni presso l'Archivio storico di Napoli, gli Archivi municipali di Ischia e di Ponza hanno dato l'indispensabile contributo di autenticità e di verifica storica a quanto descritto.

Completa il testo un'ampia appendice documentaria con scritti e soprattutto delibere riguardanti un periodo ed un evento certamente interessanti quale fu l'occupazione alleata o inglese del 1943-1946.

### Pe' terre assaie luntane

#### L'emigrazione ischitana nelle Americhe (1893-1993)

Imagaenaria Edizioni Ischia, 2005 - A cura di Ugo Vuoso, con scritti di Anna De Blasi, Domenico Iacono, Maria Lauro, Salvatore Ronga, Mina Scotto

**L'emigrazione ischitana nel XIX secolo** - Per ciò che concerne lo studio dell'emigrazione ottocentesca, alimentata dall'Isola d'Ischia, non esistono documenti quali schede anagrafiche o richieste di cambi di residenza che possano attestare con sicurezza il numero degli espatri. I dati numerici sono stati reperiti negli archivi parrocchiali.

La classe sacerdotale era molto più vicina alle vicende del popolo e le viveva quasi dall'interno. Ciascun prete conosceva perfettamente tutti i componenti delle famiglie della propria parrocchia, e di ognuno conosceva la storia. Era, infatti, consuetudine di coloro che lasciavano l'isola, comunicare al sacerdote la decisione di partire ed il luogo di destinazione. I parroci avevano, tra le loro mansioni principali, quella di compilare un registro, dove, accanto alle annotazioni relative ai matrimoni, alle cresime e agli altri sacramenti, riportavano anche i nomi dei capifamiglia diretti all'estero, senza però alcun riferimento agli altri componenti del nucleo familiare. Tale inconveniente rende questa fonte di informazioni tanto preziosa quanto approssimativa. Ciascun nome presente sul registro potrebbe essere inteso come singolo emigrante, oppure essere integrato in un nucleo di sei o sette componenti, dal momento che la famiglia patriarcale di una volta era molto più numerosa



di quella attuale. Nonostante le lacune, gli incartamenti della diocesi, oltre a costituire un utile strumento di conoscenza del fenomeno migratorio ottocentesco, rappresentava, all'epoca, un mezzo efficace per avviare l'attività pastorale del settore.

Le principali correnti emigratorie che riguardano l'isola hanno avuto luogo intorno alla metà e negli ultimi vent'anni del XIX secolo. Nel 1851, la crisi della viticoltura cominciò a spingere le famiglie ischitane ad emigrare. Uno dei cardini dell'economia isolana era rappresentata dalla coltura della vite e dalla produzione del vino. In seguito alla comparsa della crittogama e della "zella" negli anni 1852-53, gli Ischitani intrapresero un esodo massiccio verso le colonie francesi del Nord-Africa e verso il Nuovo Continente. Quelli che si diressero sull'altra sponda del Mediterraneo emigrarono soprattutto nelle città di Stora, Constantine e Philippeville.

Prima di recarsi in queste terre, essi avevano il buon senso di "tastare il terreno" rivolgendosi al Console francese in Napoli e facendo richiesta di essere protetti durante il loro trasferimento nelle colonie africane ed essere bene accolti dalle autorità locali. In una lettera del 2-X-1854, scritta dal Console al Vescovo d'Ischia si attesta l'onestà e la laboriosità dei nostri emigranti «[...] il signor Fleury mi ha fatto osservare che le popolazioni di Ischia e delle isole vicine, composte da contadi-

ni e da pescatori onesti, nessun danno possono recare alle nostre colonie, per cui si prega di favorire la loro emigrazione nei nostri possedimenti africani [...]». Chi si presentava all'Ambasciata Francese per farsi rilasciare il passaporto, doveva dimostrare di essere in possesso di una somma di denaro pari a 2000 franchi e di avere una sua professione. Colui che ne era sprovvisto aggirava l'ostacolo recandosi a Marsiglia ed imbarcandosi da lì per le colonie. Dopo alcuni anni ottenevano la nazionalità francese.

Quando nel 1960 l'Algeria acquisì l'indipendenza, gli oriundi presero dimora in varie città della Francia, in special modo a Marsiglia. Questa prima corrente emigratoria presenta due caratteristiche in comune con il contemporaneo flusso proveniente dalle zone agricole del Mezzogiorno, in particolare dalla Calabria e dalla Basilicata. Come da queste Regioni, così dall'isola, emigravano soprattutto i contadini e gli agricoltori che, nonostante la grave congiuntura economica, conservavano in ogni caso il possesso della propria terra. La somma ottenuta, grazie alla vendita del fondo, costituiva per l'emigrante un margine di garanzia ed un punto di partenza per costruire il proprio futuro in terra straniera. L'emigrante-tipo proveniente da Ischia e diretto altrove si può collocare in una fascia sociale compresa tra quella dei nullatenenti e dei piccolo-borghesi.

Coloro che lasciano l'isola nel XIX secolo sono pienamente consapevoli di an-

dare incontro ad un destino nuovo e pieno di incognite. In quanto primi, essi rappresentano i pionieri dell'oltre-confine. Nessun familiare li attende per accoglierli in terra straniera. Sono loro che spianano, per così dire, la strada per tutti quelli che decideranno, nel secolo successivo, di intraprendere il medesimo cammino. È giusto attribuire, quindi, a costoro una massiccia dose di coraggio ed intraprendenza, insieme ad una notevole larghezza di vedute. Si comprende facilmente che questa ampiezza di vedute è l'immediato effetto della disperazione e della miseria, ma non si può fare a meno di rimanerne sorpresi. L'apertura mentale verso tradizioni e costumi diversi dai propri è una qualità rara tra gli isolani, timidi e schivi per indole, da sempre timorosi del nuovo e dell'"estraneo". Tale profilo psicologico deriva probabilmente da un bagaglio di memorie contraddistinto da tante invasioni di popoli, provenienti dal continente e dal mare. Nessuno di questi ultimi, fatta eccezione per le prime colonizzazioni, ha rappresentato per gli indigeni qualcosa di positivo, recando con sé solo violenza e distruzione. Questo atteggiamento che talvolta rasenta la vera e propria xenofobia è stato mitigato col tempo. Oggi ha lasciato il posto ad un autentico e genuino spirito di accoglienza promosso dall'incremento del traffico turistico che "invade" l'isola durante i mesi primaverili ed estivi, apportando, questa volta, benessere e ricchezza. Tra i primi emigranti ischitani, alcuni riescono ad inserirsi nelle società

straniere a costo di grandi sforzi. Cominciano con lo svolgere i lavori più umili, guadagnando discretamente. Spediscono in patria lettere in cui l'entusiasmo e l'ottimismo celano i grandi sacrifici e le umiliazioni subite nella terra d'accoglienza. Poche ed ambigue righe sono sufficienti per esortare i congiunti e gli amici rimasti sull'isola a lasciare anch'essi la propria terra. Molto spesso gli uomini emigrano da soli, con la promessa di richiamare a sé la propria famiglia. Poco dopo fanno perdere le loro tracce, tagliando completamente i ponti con i propri affetti, ma anche con una vita di stenti. Il più delle volte essi si congiungono con donne del posto o ischitane emigrate da tempo, e formano con loro una nuova famiglia.

Oltre ad essere i primi a spostarsi dall'isola, gli emigranti del 1800 possiedono un'unica certezza: intraprendono un viaggio di sola andata. I costi degli spostamenti a bordo dei transatlantici sono esorbitanti in rapporto alle possibilità economiche degli emigranti. Chi vende tutta la proprietà per acquistare il biglietto sa che non potrà più tornare sui suoi passi. Anche per questo motivo si attribuisce agli emigranti del secolo scorso una maggiore determinazione. A partire dai primi anni del '900 le tariffe diventano più abbordabili. L'emigrazione novecentesca assume definitivamente l'aspetto di un tentativo che si compie per migliorare la propria vita, perdendo il significato di percorso obbligato e a senso unico.

Lucia De Blasio

## Da La Rassegna d'Ischia a Il Golfo



Il Golfo (domenica 21 agosto 2005) ha presentato un ampio articolo (L'attuale configurazione del "Termalismo ad Ischia") che risulta formato dall'assemblaggio di due interventi già comparsi nelle pubblicazioni de La Rassegna d'Ischia, alcuni anni fa e inseriti anche nel sito internet. Dispiace che non si sia avvertita la sensibilità di citare la fonte e gli autori.

# Giovanni Verde

## *In risu veritas* - L'umorismo come chiave interpretativa della vita negli scritti, noti ed inediti, del «poligrafo» foriano

di Lucia Mattera

«Una vecchia chitarra a sussidio del canto, una penna spuntata vigile e pronta ad ogni chiamata. Una penna che ammicca, che scricchia e che sgraffia, che inciampa e che sbuffa con risa d'inchiostro. Un riso come il mio, il riso nostro, tanto che rido anch'io e voglio far dei versi a modo mio» (1): era il maggio del 1921 quando il Verde, dalle pagine de *L'Aquilotto*, annunciava in una sorta di viatico il suo viaggio «solivago» nel mondo della poesia. Un viaggio senza fretta e pretese, «una ronda diletta – la definiva l'autore – per iscovrir la bizzarria che si cela in ogni cosa», a caccia dei «grilli» e delle «cavallette della vita», in cambio di un semplice sorriso, franco e amico. Bacciate dalle rime (2), vestite di marcata (e dichiarata) ludicità, le «strofe picciolette» del Verde tradiscono, in realtà, una genesi complessa, una rielaborazione meditata nel segno e nei dettami della classicità (3). Termini colti (4), stilemi di epica o lirica aulicità, nobilitano, fin quasi a fuorviare, umili soggetti e quotidiane (ma pit-

toresche) realtà (5), o tingono, al contrario, di una mordace ironia borie grottesche (*La dentiera*) e altezzose velleità. Trasposta su sfondi realistici (6) o su indistinti scenari di emblematica universalità, la vita scorre nei suoi risvolti infiniti tra le volute ritmiche di strofiche scansioni, tra equivoci plausibili di fatti e parole (7), in condensate stille di personale saggezza e in più sofferte riflessioni di amare verità (8). Ma a fronte di ingiustizie e inevitabili disparità si rinsalda,

4) In un "barocco" effetto contrastivo, l'autore trascoglie dal lessico classico termini quali *flebotomo*, per indicare la zanzara «perforatrice di vene», o *primigeni* per i suoi progenitori, il cui ricordo sbiadito e secolare si rinnova nel battito perenne di un antiquato orologio da parete.

5) Così, ad esempio, ne *Il Raglio* (o Canto di primavera), bucolico elogio delle qualità canore dell'asino, il cui verso si accompagna alla «complessa partitura della vasta armonia della campagna».

6) Sui quotidiani contesti di vita, dove si scorgono talora colori ischitani (*Il raggio verde, Solleviamo lo spirito*, scritta quest'ultima dall'alto dell'eremo di San Nicola), si innestano ricordi di guerra (*Ab imo, Una volta uno stivale, Guglielmaccio e la castagna*, dove il pomposo discorso di Guglielmo II che paragona alla nazione tedesca l' "onor montano" dagli aculei puntati, si smonta nella sgradita e imbarazzante scoperta che la castagna era "fradicia di dentro"). Altrettanto frequenti i riferimenti agli umilianti compromessi di pace o alle ingiustizie e inadempienze perpetrate dai governi locali. E' quanto emerge, più che dai ritratti di politici isolani conditi di sottile e compiaciuta ironia, nella critica serrata alla pur lodevole *Opera Pia Genala*, contenuta nella raccolta *Racimoli*, pp. 99 sgg.

7) Si vedano, al riguardo, *Marcantonio* o *Il letterato* che fa del suo reato (l'aver colpito la moglie con un vocabolario) una legittima e innocua "questione di parole". L'aula forense fa da sfondo anche all'atto teatrale *In tribunale*, dove l'enfatica e strampalata difesa di due ubriachi si avvale del riferimento al Redentore di... vino. Ne *Il matrimonio*, infine, si deduce paradossalmente che, se la moglie è la metà dell'uomo, l'uomo sposato è un uomo dimezzato.

8) A curiose osservazioni sul mondo naturale (al polpo, ad esempio, ricrescono i tentacoli; alle stelle marine i pedicelli; all'uomo, invece, non si rinnova che la barba) si affian-

1) I versi sono tratti liberamente da *Introibo* che compare nella raccolta *I miei versi giocosi*. Del testo autobiografico, a metà tra confessione e manifesto letterario, esiste una più breve versione, edita nel maggio del 1921 sulla rivista *L'Aquilotto*.

2) Della varietà di figure e schemi metrici l'autore sembra essere ben consapevole: «Amo l'endecasillabo e con esso / il sette ed ottonario. / Voglio cantare con quel metro stesso / che appresi in Seminario! / Amo la rima alterna e la baciata, / allor che viene col suo pié leggero, / come donnetta alla bisogna usata, / a servir il padron, ch'è il mio pensiero» (*Introibo*).

3) Nella più rassicurante quotidianità non mancano, nella poesia del Verde, riferimenti a episodi mitologici (*Leggendo Esiodo*), così come a fatti e personaggi della classica (e amata) antichità (*Oh tempora, oh mores, La prefica*). La presenza attualizzata di quel mondo può altresì manifestarsi nella ripresa di generi, dall'elegia (*Fratello mio*) alla favola (*La lucciola, Maldicenza, Favoledda*), all'inno (*Viva la pipa, Gastronomia*: gustoso panegirico di un succulento stoccafisso perché l'amico artista Giovanni Maltese possa cuocerlo a puntino).



## Il sole e la luna

Quando Domineddio nel quarto giorno  
creò quel sole che nell'aria brilla,  
l'astro girò nel vuoto, intorno intorno,  
l'infocata pupilla.

Poi disse: - O Dio dei secoli, il mio cuore  
fuori risplende, ma di dentro imbruna.  
Donami, o Sommo Artefice, un amore!  
E fu fatta la luna.

Attraversando un giorno l'infinito,  
Iddio rivide, sul tramonto, il sole,  
e della moglie chiese al buon marito,  
come da noi si suole.

- Ohimé – fé l'astro, faticato e mesto –  
esce di casa allor ch'io vado a letto,  
e torna quando, riposato e desto,  
l'ombre a fugar mi metto.

Vaga nel ciel da me sempre lontana,  
pei bizzarri sentieri del lunario,  
muta quartiere ad ogni settimana,  
ed ogni dì l'orario.

Soffre di quarti (1), per maggior sfortuna,  
tal che spesso, volgendomi la schiena,  
mi fa le corna con la mezzaluna,  
ed ogni mese... è piena!

(G. Verde - da *I miei versi giocosi*)

1) *Soffre di quarti*: espressione napoletana che vuol dire essere lunatico, ovvero di bizzarro e cattivo umore, e soffrire di epilessia, detta anche mal di luna.

nella parola, il legame con affetti e ricordi interiori (*Fratello mio* o *Pupetta*, in memoria della madre), con un mondo reale e insieme immaginario, dove è il passato a riscrivere il presente, la fantasia (o la storia) a rimarcare precise identità. Ecco allora a sfilare, in una immateriale galleria (9), amici o detrattori del poeta, nelle vesti improbabili di prodi cavalieri (10) o in una mimica e dialettica teatralità (11). Ad essi giustapposti, senza netta cesura, personaggi della storia passata (Claudio, ad esempio, che cede ad Ottaviano perché sia di lui «degn» la sua sposa «bella e pregna»), figure astratte e umanizzate da repertori di favole o di miti (*Il sole e la luna*, *Maldicenza*, *La lucciola*),

attori, in una mimesi veridica di fatti attinti alla quotidianità. La crasi temporale, che logiche attinenze bastano a giustificare, prelude a sua volta ad accostamenti più arditi, a quell'irrompere chiassoso di terre passioni nel compassato regno della spiritualità (12).

In quel mondo multiforme, caleidoscopico e inestricabile, il poeta, divertito, può fare capolino, attore fra gli attori, soggetto di autoironiche e gustose apologie (13). Per dare la mano, soddisfatto, ad un suo critico alter-ego o per sostare, illuso, in un felice discrimine

---

cano amare considerazioni sul talento non riconosciuto (ad esempio, nei cenni biografici sull'amico artista Giovanni Maltese) o sugli orrori di una guerra, di fronte a cui anche il Cristo crocifisso distoglie, afflitto, il suo sguardo (*Lettera dalla trincea*).

9) Una *Galleria degli ineffabili*, corredata di vignette realizzate dall'autore, fu pubblicata nel 1921 sulla rivista *L'Aquilotto*.

10) Nelle vesti di un impassibile infilzatore di "omini allo spiedo" è ritratto, ad esempio, il cavalier Emiliano Coppa, maestro di scherma e proprietario dell'Hotel Gran Sentinella. Un possibile Adamo della luna è invece definito l'amico Silvestro Del Deo che si recò in America e, tra figli e nipoti, festeggia le sue gloriose nozze d'oro. Una singolare "tenzone" a colpi di coltello è infine quella ingaggiata dall'avvilto cliente alle prese con una bistecca «dura come una stecca».

11) La marcata e caricaturale gestualità di figure quasi sempre sui generis è ulteriormente evidenziata, nei testi, da concitate e mosse ritmiche pronte ad esplodere, talvolta, in un "funambolismo" fonico-verbale. Così, ad esempio, nella *Autopresentazione di Bombicchio*, fantasista di un circo che si esibiva a Forio tra gli anni '20 e '30, o nell'enfatica e ispirata dichiarazione *A Nici*, trionfo di rime bacciate (date in genere da latinismi monosillabi), tutte terminanti con la x. Simpatiche vignette, abbozzate dall'autore, completano talora la caratterizzazione, come nel caso del citato Emiliano Coppa o del sindaco G. Conte, ridotto ad un omino dai "futuristi" tratti stilizzati, che schizzano in tempeste di frecce e scintille (non a caso, lo si chiamava "fuoco fuoco").

12) Il riferimento è al racconto *Come stanno le cose in paradiso*, contenuto nella raccolta *Racimoli*, che si finge narrato all'autore da un frate del monte Matese. Al centro del brano l'infernale scompiglio scoppiato in paradiso per via della rivalità tra i santi Pietro e Giuseppe per la custodia delle somme chiavi. A supportare l'uno e l'altro contendente folle di angeli e santi, patriarchi e profeti, tra Alfonso de' Liguori, avvocato sobillatore, e un pacioso san Prudenziolo che invita alla prudenza (e con lui, naturalmente, il sommo creatore).

13) Autopresentazioni dell'autore aprono le due raccolte *Racimoli* e *I miei versi giocosi*. Nella prima si elencano, tra immagini colorite e accostamenti bizzarri, le cose gradite (dalla pioggia di notte all'anno bisestile, dai fiori di cocozza alla spuma di sapone e, in tema alimentare, la carne alla

di sogno e fantasia (14), tra avventure galanti e rapide sfuriate, amicizie sincere e gratuite falsità! Solo parole, forse, rare, comuni, equivocate, declinate nei modi più bizzarri di verbali sinfonie. Ma dietro ogni parola c'è un frammento di vita, una nota preziosa di inesaurita e cordiale umanità.

pizzaiuola, il gorgonzola - vermi compresi – e il baccalà e quelle invece detestate (le donne grasse che ballano, le vecchie inviperite, la rottura di gambe, di sogni dorati e di scatole... e infine il suo naso che, in grazia di una politica di espansione, si è proclamato del suo volto imperatore).

Nel secondo testo, a caricaturali notazioni fisiche (a cominciare dal suo naso, «gemello del Parnaso») si alternano autocritici interventi, metaletterari, e immagini anche iperboliche, proiettive di difetti e qualità (*Come son fatto*: «Se mi passa una mosca per il naso, / per Bacco, me la mangio! E se per caso / osa qualcuno farmi danno o scorno (...) / gli faccio un buco in testa, se lo trovo, / e poscia me lo succhio come un uovo. / Ma se fa a tempo a dirmi buona sera, / si scioglie il mio furor come la cera / e mi mostro così di buona vena / che va a finire che l'invito a cena»).

14) Così, ad esempio, in *Non è vero* e *La fortuna*. Nella prima l'incontro promettente con «donzelle gioconde e belle», lievi danzatrici come «farfalle intorno al tulipano», si conclude con un brusco e deludente risveglio; l'illusione, nella seconda, di afferrare per sempre la «regina di ogni bene», si risolve in un sonoro schiaffone assestato dalla moglie, i cui capelli non volendo ha tirato nel sonno.



Publicazione edita nel 2004 a cura di Anita e Wanda Verde per conservare alcuni scritti del padre ed offrirli a parenti e amici

### Difesa del vino

Prima di tutto non è vero che chi è dedito al vino offende Dio. Ma voi sapete quale fu il maggiore miracolo che fece Gesù Cristo sulla terra? Fu quello delle nozze di Canaan, dove mutò l'acqua in vino. E se invece avesse mutato il vino in acqua non avrebbe fatto altro che quello che fa ogni cantiniere, ed avrebbe commesso una frode in commercio. E prima di morire Gesù Cristo che fece? Prese un bicchiere di vino (e per questo si chiama Redentore... di vino) e disse agli Apostoli: - Questo vi lascio per mio rappresentante e procuratore. – Sicché il Redentore del mondo fece la procura al vino e non all'acqua, la quale poi doveva servire a Pilato nel compiere quella vigliaccheria di... lavarsene le mani.

(G. Verde - da *In pretura*)

### In pescheria

“Pesce vivo” sta scritto sulla porta.  
Ed io alla matura mercantessa:  
- Che il pesce sia vivo non m'importa,  
soltanto che sia fresco m'interessa! -

Ed ella: - il vostro dir mi meraviglia!  
E se avete un cervel che non sovrasta  
il piccolo cervello di una triglia,  
niente da fare! Il pesce è vivo, e basta. -

Ond'io con un bel tono di preghiera:  
- Calma, Signora, e su, siatemi buona!  
Anche voi siete viva, e benché fiera  
dell'abbondante aspetto di matrona,

e tinta del colore di una pesca,  
pure non si può dir che siete fresca! -

(G. Verde - da *I miei versi giocosi*)

Nella sezione *Piccola guida di personaggi isolani* cenni biografici di Giovanni Verde

A cura di Raffaele Castagna

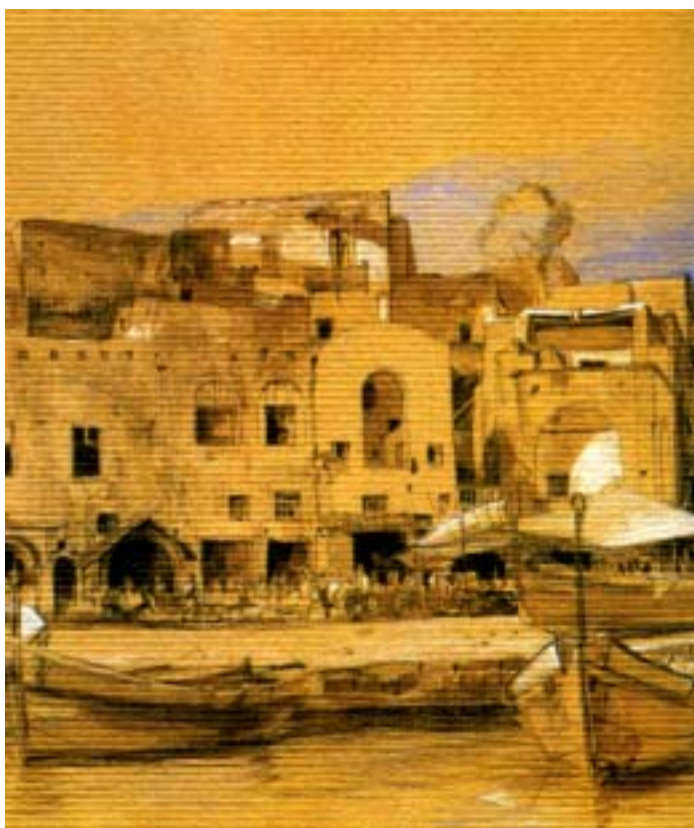


*Veduta di Napoli* (incisione da W. Hamilton, Campi Flegrei, 1776)

# Il golfo di Napoli e l'isola d'Ischia

## *Antologia di viaggiatori francesi*

II parte



*Procida* (gouache di J. F. Lewis, XIX secolo)

**Maxime Du Camp**  
**J. C. Richard, abbé**  
**de Saint-Non**  
**Jean Jacques Bouchard**  
**Charly-M. Dupaty**  
**Paul de Musset**  
**Ernest Renan**  
**Emile Pélagaud**

Traduzioni di Giovanni e Raffaele Castagna

## Maxime Du Camp

(1822-1894)

*Oriente e Italia, ricordi di viaggi e di letture*, 1868

Vollì fare il giro dell'isola di Capri che ha 9,3 miglia di circonferenza. Con un tempo calmo e una buona barca è una passeggiata piacevole. Alla *Marina* presi un canotto e cominciai il mio breve periplo. Una mezzora dopo la partenza arrivai alla celebre *Grotta Azzurra*, che si apre a nord in una parete della roccia alta circa 1200 piedi. L'entrata della Grotta è così bassa e stretta che bisogna disarmare i remi e curvarsi sul fondo della barca per non urtare, passando, contro le rupi. Dopo aver superato la stretta apertura, ci si trova in piena magia. L'acqua profonda, chiara si da lasciar vedere i dettagli del suo letto, tinta di una sfumatura di adorabile cielo blu, proietta i suoi riflessi sulla volta di calcare bianco e le dona un colore azzurro che tremola a ciascun fremito della umida superficie. Tutto è azzurro, il mare, la barca, le rocce; un palazzo di turchese costruito su un lago di zaffiro. Il marinaio che mi accompagnava si spogliò e si buttò nell'acqua; il suo corpo mi apparve bianco come argento opaco, con ombre di velluto che diventavano azzurre alle curvature che formava il gioco dei suoi muscoli. Le sue spalle, il suo collo, la sua testa erano al contrario di un nero color rame; si sarebbe detto una statua di alabastro sormontata da una testa di bronzo fiorentino. Le goccioline che nuotando faceva sprizzare, i globuli che si formavano vicino a lui erano come perle risplendenti di luce bluastra. Il cielo si coprì; il colore allora divenne meno intenso, e si rivestì, specialmente nel fondo, di una velatura di tinta neutra. La nube che velava il sole si dissolse e in tutta la grotta un fuoco artificiale azzurro risplendette, gettando sulle pietre umide scintille di un luminoso blu. Non potevo staccarmi dall'ammirare questo splendore e dall'osservare l'uomo bianco con la testa nera che si bagnava in quei celesti flutti.

Chi ha scoperto questa meraviglia? Il pescatore Angelo Ferrara il 16 maggio 1822? Il tedesco Kopisch il 19 agosto 1826? Risulta a verità che Capaccio ne parla nelle sue *Historiae neapolitanae libri duo*, pubblicate nel 1605? Che importa! E' la più bella curiosità naturale che abbia mai visto, e ciò mi basta. Gli antichi la conoscevano? Probabilmente sì, e allora hanno dovuto consacrarla a Teti dagli occhi blu. Una sorta di piccolo sbarcatoio costruito nel fondo, un molo molto largo limitato all'estremità da una pietra rettangolare che

## Maxime Du Camp (1822-1894)

*Oriente et Italie, souvenirs de voyage et de lectures*, 1868

Je voulus faire le tour de l'île [de Capri], qui n'a que neuf mille trois lieues de circonférence. Par un temps calme, et dans une bonne barque, c'est une promenade charmante. A La Marine, je pris un canot et je commençai mon périple minuscule. Une demi-heure après être parti j'arrivais à la célèbre grotte d'Azur, qui s'ouvre au nord dans la paroi d'un rocher haut d'environ douze cents pieds. L'entrée de la grotte est si basse et si étroite que l'on est forcé de désarmer les avirons et de se courber au fond de la barque pour ne point se heurter en passant. Dès qu'on a franchi le trou resserré qui sert de porte, on se trouve en pleine féerie. L'eau profonde, claire à laisser voir tous les détails de son lit, teintée d'une nuance de bleu ciel adorable, projette ses reflets sur la voûte de calcaire blanc, et lui donne une couleur azurée qui tremble à chaque frisson de la surface humide. Tout est bleu, la mer, la barque, les rochers; c'est un palais de turquoise bâti au-dessus d'un lac de saphir. Le matelot qui me conduisait se déshabilla et se jeta à l'eau; son corps m'ap-

parut blanc comme de l'argent mat, avec des ombres de velours bleuissant aux creux que dessinait le jeu de ses muscles. Ses épaules, son cou, sa tête étaient au contraire d'un noir cuivré; on eût dit une statue d'albâtre surmontée d'une tête de bronze florentin. Les gouttelettes qu'il faisait jaillir en nageant, les globules qui se formaient près de lui étaient comme des perles éclairées par une lumière bleuâtre. Le ciel se couvrit; la couleur alors fut moins intense, et se revêtit, dans les fonds surtout, d'un glaucis de teinte neutre. Le nuage qui voilait le soleil s'envola, et dans toute la grotte un feu d'artifice azuré éclata, jetant sur les pierres humides des étincelles d'un bleu lumineux. Je ne pouvais me lasser d'admirer cette splendeur et de regarder l'homme blanc à tête noire qui se baignait dans ces flots célestes.

Qui a découvert cette merveille? Est-ce le pêcheur Angelo Ferrara le 16 mai 1822? Est-ce l'Allemand Kopisch le 19 août 1826? Est-il vrai que Capaccio en parle dans ses *Historiae neapolitanae libri duo*, publiées en 1605? Qu'importe! C'est la plus belle curiosité naturelle que j'aie jamais vue, et cela me suffit. Les anciens la connaissaient-ils? C'est probable, et ils ont dû alors la consacrer à Téthys aux yeux bleus. Une sorte de petit débarcadère façonné au fond, un assez large couloir dont l'extrémité est fermée par une pier-

pare essere stato posto là dalla mano dell'uomo, fanno pensare che la Grotta fu visitata dagli antichi; si suppone anche che una via sotterranea conducesse un tempo alle ville romane realizzate sull'attuale territorio di Damacuta. A rigore, il fatto è possibile, ma lo credo singolarmente dubbioso.

A proposito del fenomeno luminoso che si verifica nella Grotta, si è molto parlato di rifrazione, riflessione, di trasmissione; io non ne dirò niente, perché del tutto incompetente in così seria materia, utilizzando l'espressione che M. Niepce de Saint-Victor ha consacrato nei suoi ammirevoli lavori sull'eliografia, che la luce sembra immagazzinata nel seno stesso dei flutti che bagnano la grotta; il mare è profondamente penetrato dalla luce all'entrata della caverna, senz'altro a causa della disposizione particolare di questa entrata; è come saturata da questa luce e la getta in falde azzurre brillanti sino alle ultime ondulazioni della volta. E tende a provare ciò il fatto che i corpi immersi in questa acqua magica diventano subito bianchi. La volta, formata di calcari biancastri, è tinta di blu, come se un focolaio luminoso posto al di sotto di essa le inviasse i suoi raggi attraverso un cristallo azzurro.

---

re de forme rectangulaire qui paraît avoir été placée là de main d'homme, semble indiquer qu'elle fut visitée des anciens; on prétend même qu'une route souterraine conduisait jadis jusqu'aux villas romaines bâties sur le territoire actuel de Damacuta. A la rigueur, le fait est possible, mais je le crois singulièrement douteux.

A propos du phénomène lumineux qui se produit dans cette grotte, on a beaucoup parlé de réfraction, de réflexion, de transmission; je n'en dirai rien, car je suis fort incompetent en si sérieuse matière: je dirai seulement, en employant l'expression que M. Niepce de Saint-Victor a consacrée dans ses admirables travaux sur l'héliographie, que la

lumière paraît emmagasinée au sein même des flots qui baignent la grotte; la mer est profondément pénétrée par la lumière à l'entrée de la caverne, sans doute à cause de la disposition particulière de cette entrée; elle est comme saturée de cette lumière, et la jette en nappes d'azur éclatant jusqu'aux derniers replis de la voûte. Ce qui tend à le prouver, c'est que les corps plongés dans cette eau féérique deviennent blancs à l'instant même. La voûte, formée de calcaires blanchâtres, est teinte en bleu, comme si un foyer lumineux placé au-dessous d'elle lui envoyait ses rayons à travers un cristal d'azur.

---

## J-Claude Richard, abbé de Saint-Non

(1717-1791)

*Viaggio pittoresco o descrizione del reame di Napoli e di Sicilia*, Paris 1781-1786

Uno dei fenomeni più curiosi e più interessanti per tutti i viaggiatori è la famosa *Grotta del cane*, così chiamata perché su questo animale si fanno ogni giorno le esperienze sull'aria fissa o piuttosto sull'acido mefitico che esce continuamente dal suolo della grotta ad altezza di un piede e mezzo circa. Si tratta di una cavità aperta da mano d'uomo, con ben poca arte, nella montagna vicina al Lago Agnano, che è composta di materie vulcaniche: le sue dimensioni sono all'incirca di 12 piedi di profondità, 4 di larghezza e 9 di altezza alla sommità dell'entrata che è in continuo abbassamento. Il luogo è diventato celebre per le esalazioni mefitiche che si innalzano al di sopra del suolo in ogni stagione, seguendo i differenti stati dei vulcani di cui è ricca questa regione.

Se, in tempi più o meno umidi, si vede nella parte inferiore della Grotta del

---

## Jean-Claude Richard, abbé de Saint-Non

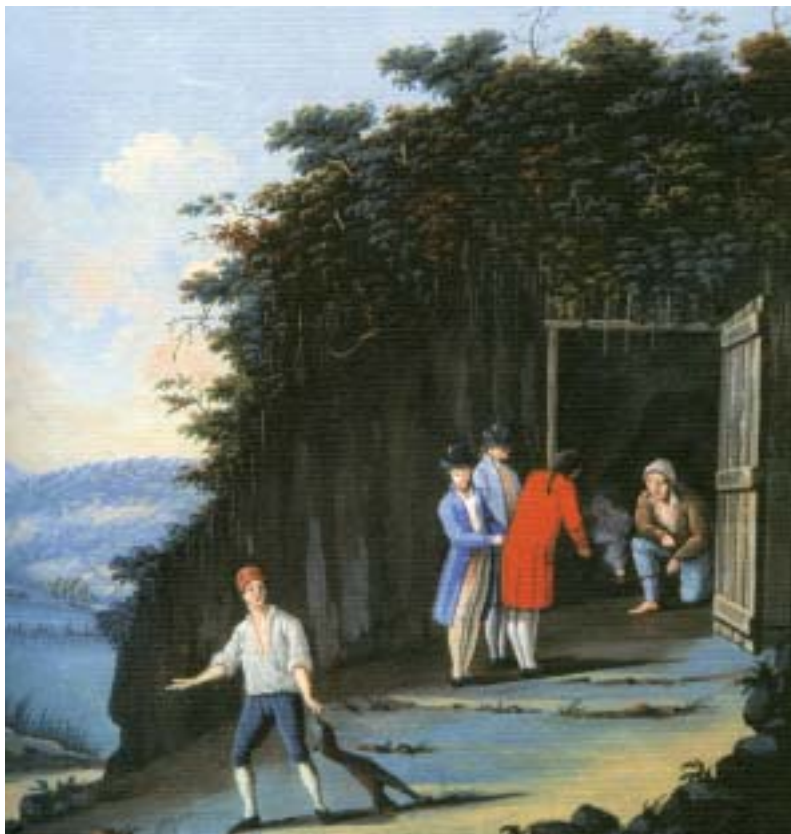
(1727-1791)

*Voyage pittoresque ou Description du royaume de Naples et de Sicile*, Paris 1781-1786

Un des phénomènes les plus curieux et les plus intéressants pour tous les voyageurs est la fameuse Grotte du Chien, ainsi nommée parce que c'est sur cet animal qu'on fait tous les jours les expériences sur l'air fixe, ou plutôt l'acide méphitique, qui sort continuellement du sol de cette grotte

à la hauteur d'un pied et demi environ. C'est un enfoncement pratiqué de main d'homme, avec assez peu d'art, dans la montagne voisine du lac Agnano, qui est un composé de matières volcaniques: ses dimensions sont d'environ douze pieds de profondeur, quatre de large, et neuf d'élévation au sommet de l'entrée, qui va toujours en s'abaissant dans le fond. Ce lieu est devenu célèbre par les exhalaisons méphitiques qui s'élèvent plus ou moins au-dessus de son sol dans tous les temps, suivant les différents états qu'éprouvent les volcans dont ce canton est rempli.

Si, dans des temps plus ou moins humides, on aperçoit



La grotta del cane (gouache di autore anonimo, XVIII secolo)

cane un vapore più denso e bluastro, come alcuni viaggiatori hanno potuto notare, occorre pensare che si tratta di vapori strani accidentalmente mischiati all'aria fissa della Grotta del cane, essendo questo fluido essenzialmente invisibile. Prima di esaminare quale sia la natura del vapore mortifero di questa nota grotta, accompagniamo prima il nostro viaggiatore, ascoltando il racconto delle esperienze di cui è stato testimone. «A dieci pollici da terra si innalza, distintamente, il vapore mefitico che soffoca tutti gli esseri che vi si immergono. Feci la prima esperienza su un ragno che si era attaccato al mio cappello, entrando nella grotta. Lo presi, filando la sua seta, e lo calai nel vapore: esso fece qualche sforzo per risalire il suo filo, ma, siccome continuavo a tenerlo immerso, i suoi movimenti si rilassarono e subito smise di muoversi. Lo portai fuori della grotta, ritornò alla vita; lo rimisi ancora nel vapore e questa volta vi morì.

Venne poi la vittima consueta e cioè il cane del *lazzarone* che il suo padrone prese per le quattro zampe e lo pose per terra: esso fece

da principio i movimenti che compie ogni animale, quando si contrae la respirazione, e si sforza quindi di riprenderla; poco dopo, il suo polmone s'opprime, il ventre si ritirò, gli occhi si gonfiarono fissandosi, la lingua, ispessita e livida, usciva dalla gola, e dopo qualche minuto rimase senza movimento. Questo stato ci fece temere per la sorte del povero animale, che sarebbe rimasto soffocato, se lo si lasciava ancora due minuti. Appena fuori della grotta, l'aria naturale fece fare ai polmoni del cane lo stesso movimento che avevo notato quando era stato immerso nel vapore; mezzo minuto ancora ed esso si sollevò ansimando e di lì ad alcuni minuti mangiò con appetito del pane che gli demmo, e sembrava non avere alcun ricordo di ciò che aveva provato; la porta della grotta non gli dava alcun senso di timore. Il *lazzarone* ci disse che ogni

dans la partie inférieure de la Grotte du Chien une vapeur plus épaisse et bleuâtre, comme quelques voyageurs ont pu le remarquer, il faut penser que ce sont des vapeurs étrangères qui se sont accidentellement mêlées à l'air fixe de la grotte du Chien, ce fluide étant essentiellement invisible.

Avant d'examiner quelle est la nature de la vapeur meurtrière de cette grotte renommée, nous allons y accompagner d'abord notre voyageur, et écouter le récit des expériences dont il a été témoin. «C'est à dix pouces de terre que s'élève, d'une manière distincte, la vapeur méphitique qui suffoque tous les êtres qu'on y plonge. La première expérience que je fis fut sur une araignée qui s'était attachée à mon chapeau en entrant dans la grotte. Je la pris, filant sa soie, et la descendis dans la vapeur: elle fit d'abord quelques efforts pour remonter son fil; mais comme je continuai de la plonger, ses mouvements se relâchèrent, et bientôt elle n'en fit plus aucun. Je la sortis de la grotte; elle revint à la vie: je la remis dans la vapeur; elle y mourut tout à fait.

Vint ensuite la victime accoutumée, qui est le chien du *lazzarone*, que son maître prit par les quatre pattes, et qu'il coucha par terre. Il fit d'abord les mouvements de tout animal dont on contraint la respiration, et qui fait des efforts pour la recouvrer; l'instant d'après, son poumon s'oppressa, son ventre se retira, ses yeux se gonflèrent et se fixèrent, sa langue, épaisse et livide, sortait de sa gueule et, dès la seconde minute, il était sans mouvement. Cet état nous effraya sur le sort de ce pauvre animal, qui aurait été étouffé sans ressource si on l'y eût laissé deux minutes de plus. Il ne fut pas plus tôt hors de la grotte que l'air naturel fit faire à ses poumons le même mouvement que j'avais remarqué lorsqu'il avait été plongé dans la vapeur; une demi-minute après, il se leva en chancelant et, au bout de quelques moments, il mangea avec appétit du pain que nous lui donnâmes, sans paraître avoir aucun souvenir de ce qu'il venait d'éprouver; la porte de la grotte ne lui causait même aucune espèce de frayeur. Le *lazzarone* nous dit que chaque chien

cane non poteva sopportare questa prova che dodici o quindici volte, in seguito avrebbe avuto le vertigini, morendo tra le convulsioni, come quelli che muoiono di rabbia muta.

Facemmo in seguito l'esperienza della fiaccola che si spegne appena viene abbassata al suolo. Notai che il fumo si avvolgeva sul vapore come su un fluido, senza penetrarlo. Questo vapore è biancastro ed ha un certo calore; ma, chiusa o aperta che sia la grotta, esso non si eleva mai al di sopra di dieci piedi, dove l'aria ambiente sembra contenerlo; perché lo si vede sfuggire strisciando sulla superficie della terra sin fuori della grotta, dove sembra dissiparsi».

Le medesime esperienze sono riferite da tutti i viaggiatori; ma si leggerà certamente con piacere quella fatta dall'abate Nollet su se stesso e di cui parlò all'Accademia delle Scienze, in una Comunicazione che vi lesse nel 1750: «Baldanzoso per tutte le esperienze di cui ho parlato e per le conseguenze che ne avevo tratto, non pensai affatto di commettere un'imprudenza immergendomi io stesso nel vapore, con l'attenzione peraltro di non respirarlo e di restarvi unicamente un brevissimo tempo. Mi inginocchiai nel mezzo della grotta, avendo le mani appoggiate a terra; portai la faccia in avanti e sino a due o tre pollici dal terreno, tenendo gli occhi aperti, la lingua un po' fuori dalle labbra e sospendendo per un momento la mia respirazione.

Questa prima immersione mi fece avvertire una sensazione assai simile a quella di un vapore di acqua bollente, contenente qualche sale; questo mi fece dapprima chiudere gli occhi per un movimento naturale a questo organo, quando è colpito da qualche materia diversa dall'aria tranquilla e pura; non ebbi però alcuna impressione dolorosa né alcuna sorta di sapore sulla lingua che restò scoperta per tutto il tempo in cui fui con il viso immerso; e ciò durò tre o quattro secondi.

Più studiavo il vapore della grotta, meno lo trovavo capace di agire come veleno; ero persuaso che si poteva farlo inghiottire ad un animale insieme con gli alimenti, senza esporlo alla morte e, per esserne sicuro, diedi ad un pollo del pane bagnato da molto tempo nel vapore; esso lo mangiò senza ripugnanza e non apparve per nulla infastidito.

Mentre mi accingevo a lasciare questa famosa grotta che probabilmente non avrei mai più rivista, ero teso a che non mi restasse niente da desiderare sulle esperienze che vi si potevano fare; non volli tralasciare soprattutto alcune prove su cui si può discutere soltanto se fatte di persona e che non avrei osato in seguito chiedere alla compiacenza o allo zelo di un

---

ne pouvait supporter cette épreuve que douze à quinze fois, qu'ensuite ils prenaient des vertiges, et mouraient dans des convulsions, comme ceux qui périssent de la rage mue.

«Nous fîmes ensuite l'expérience du flambeau, qui s'éteint aussitôt qu'il est abaissé contre le sol. Je remarquai que la fumée allait en roulant sur la vapeur comme sur un fluide, et sans la pénétrer. Cette vapeur est blanchâtre, et a quelque chaleur; mais, soit que la grotte soit ouverte ou fermée, elle ne s'élève jamais au-dessus de dix pouces, où l'air ambiant semble la contenir; car on la voit s'échapper en rampant à la surface de la terre jusque hors de la grotte, où elle paraît se dissiper».

Les mêmes expériences sont rapportées par tous les voyageurs; mais on lira sûrement avec plaisir celle que l'abbé Nollet a faite sur lui-même, et dont il rendit compte à l'Académie des sciences, dans un Mémoire qu'il y lut en 1750: «Enhardi par toutes les expériences dont j'ai rendu compte et par les conséquences que j'en avais tirées, je ne crus point commettre une imprudence en me plongeant moi-même dans la vapeur, avec l'attention cependant de ne la point respirer d'abord, et de n'y rester que très peu de temps. Je me plaçai à genoux dans le milieu de la grotte, ayant les deux mains appuyées par terre: je portai la face en avant, et jusqu'à deux ou trois pouces du terrain, tenant les yeux ouverts, la langue

un peu avancée hors des lèvres, et suspendant pour un moment ma respiration.

«Cette première immersion me fit sentir un attouchement assez semblable à celui d'une vapeur d'eau bouillante, chargée de quelque sel; ce qui me fit d'abord fermer les yeux par un mouvement naturel à cet organe, quand il est frappé par quelque autre matière qu'un air tranquille et pur; mais elle n'y produisit aucune impression douloureuse, ni aucune sorte de saveur sur la langue, qui resta découverte pendant tout le temps que j'eus le visage plongé; ce qui dura trois ou quatre secondes.

«Plus j'étudiais la vapeur de la grotte, moins je la trouvais capable d'agir en qualité de poison; j'étais persuadé qu'on en pouvait faire avaler à un animal avec des aliments, sans l'exposer à mourir et, pour en être sûr, je présentai à un poulet du pain baigné depuis longtemps dans la vapeur; il le mangea sans répugnance, et n'en parut nullement incommodé.

«Comme j'allais quitter cette fameuse grotte pour ne la revoir jamais, selon toutes les apparences, j'étais bien aise qu'il ne me restât rien à désirer sur les expériences qu'on pouvait y faire; je ne voulais pas omettre surtout certains épreuves dont on ne peut bien juger que quand on les a faites soi-même, et que je n'aurais osé exiger dans la suite de

corrispondente. Mi prese voglia di respirare io stesso il vapore, che era stato sin qui uno dei primi oggetti delle mie ricerche; sarebbe stata senza dubbio una temerità biasimevole due o tre ore prima; ma, ricordando tutte le esperienze fatte in precedenza, quella del pollo innanzitutto, e l'esempio tante volte reiterato degli animali immersi in questo vapore e che non sono mai restati soffocati subitamente e che inoltre non risentono minimamente conseguenze di quello che vi hanno sofferto, si vedrà che non correvo alcun grave rischio facendo questo esperimento con attenzione; si converrà che mi esponevo tutt'al più a respirare una volta sgradevolmente: ciò fu così quello che mi accadde».

la complaisance ou du zèle d'un correspondant. Il me prit envie de respirer moi-même cette vapeur, qui avait été jusque-là un des premiers objets de mes recherches: c'eût été sans doute une témérité blâmable deux ou trois heures auparavant; mais si on se rappelle toutes les expériences qui avaient précédé, celle du poulet surtout, et l'exemple tant de fois réitéré des animaux qu'on plonge dans cette vapeur

qui n'y sont jamais suffoqués subitement, et qui ne ressentent aucune suite des accidents qu'ils y ont soufferts, on verra que je ne courais pas grand risque en faisant cet essai avec ménagement; on conviendra que je m'exposais tout au plus à respirer une fois désagréablement: ce fut aussi tout ce qui m'en arriva».

## Jean-Jacques Bouchard,

*Journal*, 1632

Tra Amalfi e Maggiore vi è una fontana molto famosa per la sua freddezza e bontà; si chiama la *Mormorata* e sgorga in una grotta molto caratteristica, facendo una bella cascata dalla roccia sino al mare. Tutti quelli della costa e di Salerno stessa vengono a mangiarvi per diletto. Passando per l'isola dei Galli, trovarono dei pescatori di corallo.

Al passaggio delle Bocche di Capri il mare era molto grosso e agitato e nondimeno Oreste vide che non si correva affatto pericolo in questo passaggio, come fece; i marinai se ne infischiarono e dicevano che i marinai del tempo passato erano così sciocchi che mai volevano passare di là, sia in uscita che in entrata al golfo, ma facevano il giro dell'isola di Capri e s'*ingolfavano* (it. nel testo) tra Capri e Ischia. Passate le Bocche, vi è uno scoglio nel mare di fronte a Massa, molto noto che viene chiamata *il Vervece*.

Tutta la costa di Massa era piena di gente che andava a caccia delle quaglie, avendo nelle mani due grandi canne cui è attaccata una rete con la quale avviluppano le quaglie che il cane condotto con sé blocca acquattandosi. Il paese è abbastanza selvaggio e gli abitanti sono risentiti di questa situazione, essendo rustici, cattivi, ma molto ingegnosi per ciò che concerne principalmente le arti manuali, e la maggior parte sono gente di montagna: perché la terra principale di Massa e tutti i suoi *casali* (it. nel testo), sono alla sommità di una alta montagna, tutta coperta di olivi. La marina di Massa forma un golfo o seno molto bello.

## Jean-Jacques Bouchard, 1632

*Journal*

Entre Amalfi et Maggiore il y a une fontaine fort célèbre pour sa grande froideur et bonté. Elle s'appelle la *Mormorata*; elle sourd dans une grotte fort délicieuse, et fait une belle cascade en mer de dessus des rocs. Tous ceus de la coste, et de Salerne mesme, y viennent manger par délice. En passant par l'isle des Galli, ils treuverent des pescheurs de corail.

Au passage des Bocche de Capri la mer estoit fort grosse et agitée, et neantmoins Orestès vit qu'il n'y avoit point si grand danger à ce passage come on le fait; les mariniers aussi s'en mocquoint, et disoint que les mariniers du temps passé estoit si sots que jamais ils ne vouloint passer par là,

soit en sortant ou entrant au golphe, mais faisoient le tour de l'isle de Capri, et s'*ingolfavano* entre Capri et Ischia. Passé les Bocche, il y a un escueil en mer vis à vis de Massa, fort renomé, qu'ils noment *il Vervece*.

Toute la coste de Massa estoit pleine de gens qui alloint à la chasse aus cailles, portans ez mains deus grandes cannes où est attaché un filet, dont ils envelopent les cailles qu'arreste le chien couchant qu'ils meinent avec eus. Ce pais est assez sauvage, et les habitans se ressentent de cette situation, estant rustiques, meschants, mais fort ingenieus pour ce qui est principalement des arts manuels, tels que sont la pluspart des gens de montagne: car la terre principale de Massa, et tous ses *casali*, sont au sommet d'une haute montagne, qui est toute couverte d'oliviers. La marine de Massa fait un gouffe ou sein qui est assez beau.



## Charles-Marguerite Dupaty, 1765

Lettere dall'Italia

Mi sono imbarcato ieri prima dell'aurora e sono andato a visitare, con il sole, le isole sparse nel mare di Napoli. Ho visto il sole uscire dal mare, separando il cielo e i flutti; il cielo sembrava levarsi, i flutti si estendevano. Si sarebbe detto che il sole si fosse riposato durante la notte nelle onde. Ho visto il sole lanciarsi sulla sommità di Posillipo, correre sul promontorio di Miseno, scintillare sulle onde che bagnano le isole di Procida, Ischia e Nisida e, avanzando poi verso la linea orizzontale dove il cielo confina con il mare, sfiorare coi suoi raggi più dolci Baia e Pozzuoli; e il golfo che le separa; e il Monte Nuovo, formato in una sola notte dall'eruzione di un vulcano; e il Monte Barbaro, dove un tempo maturava il Falerno; infine, i Campi Elisi, i ruderi di Cuma e le rovine di sette città che fiorivano in passato su questi lidi. Fermati un attimo, sole! Lasciami percorrere tutti questi bei siti che la natura sembrava aver creato espressamente per rilassare i Romani dopo la conquista dell'universo o fargliela dimenticare.

## Charles-Marguerite Dupaty, 1765

Lettres de l'Italie

Je me suis embarqué hier avant l'aurore, et je suis allé visiter, avec le soleil, les îles semées dans la mer de Naples. J'ai vu le soleil sortir de la mer, en séparant les cieux et les flots; les cieux qui sembloient se relever, et les flots qui s'étendoient. On auroit dit que le soleil s'étoit reposé au milieu d'eux pendant la nuit. Je l'ai vu s'élancer sur le sommet du Pausilippe; courir sur le promontoire de Misène; étinceler dans les ondes qui baignent les îles Procida, Ischia

et Nisida; et s'avancant ensuite vers la borne horizontale ou le ciel confine à la mer, effleurer de ses rayons les plus doux, Baies et Pouzzole; et le golfe qui les sépare; et le Monte Nuovo, formé en une seule nuit par l'éruption d'un volcan; et le Monte Barbaro, où jadis mûrissoit le Falerne; enfin, les Champs-Élysées, les débris de Cumes, et les ruines de sept cités qui florissoient autrefois sur ses rivages. Arrête-toi un moment, soleil! Laisse-moi parcourir tous ces beaux lieux, que la nature sembloit avoir créés exprès pour délasser les Romains de la conquête de l'univers, ou la leur faire oublier.

## Paul De Musset,

1855

Viaggio pittoresco in Italia e in Sicilia

Capri, dove si arriva dopo ben quattro ore di viaggio in barca, non è come Ischia ritrovo della *fashion* napoletana; vi si distinguono appena alcune tracce sparse di residenze imperiali. Come a Baia, ciò che le guide chiamano rovine non è per lo più che il sito di un tempio o di un palazzo. Tiberio vi aveva fatto costruire pertanto dieci o dodici magnifiche ville su diversi punti di Capri: se n'andava a mangiare in una, a dormire in un'altra e abbandonarsi in una terza a qualche orgia assurda con lusso e raffinatezza, sempre cambiando luogo, sempre accigliato, inquieto, sospettoso. A Capri restano due villaggi, vigneti e modesti alberghi, dove il viaggiatore, affamato per la traversata, divora una omelette con appetito maggiore di quanto ebbe mai Tiberio. Quello che non cambierà giammai è la posizione dell'isola e il belvedere del Monte Solaro.

Facendo il giro dell'isola, incontrerete sul lato che affaccia su Sorrento, ai piedi di ripidissime rocce, una specie di abbaino a fior di acqua, davanti al quale i vostri rematori non si fermerebbero affatto, se due nuotatori intrepidi

## Paul De Musset, 1855

Voyage pittoresque en Italie et en Sicile

Capri, où l'on arrive après quatre grandes heures de voyage en barque, n'est point comme Ischia le rendez-vous de la *fashion* napolitaine; on y distingue à peine quelques traces fugitives de résidences impériales. Comme à Baia, ce que les guides appellent ruines n'est le plus souvent que l'emplacement d'un temple ou d'un palais. Tibère avait pourtant fait construire dix ou douze villas magnifiques sur divers points de Caprée: il s'en allait manger dans l'une, dor-

mir dans l'autre, et se livrer dans une troisième à quelque orgie absurde à force de raffinement, toujours changeant de lieu, toujours sombre, inquiet, soupçonneux. Il ne reste plus à Capri que deux villages, des clos de vignes et de modestes auberges, où le promeneur, affamé par la traversée, dévore une omelette avec plus d'appétit que n'en eut jamais Tibère. Ce qui ne variera point, c'est la position de l'île et le belvédère du mont Solaro.

En tournant autour de l'île, vous rencontrerez, du côté qui fait face à Sorrente, au pied des rochers les plus escarpés, une sorte de lucarne à fleur d'eau, devant laquelle vos rameurs ne s'arrêteraient point, si deux nageurs intrépides

non avessero osato introdurvisi alcuni anni fa; questo foro è l'apertura della famosa grotta azzurra. Vi si entra soltanto con il tempo calmo, quando il mare non ha onde; inoltre occorre servirsi di un battello molto piccolo e per due persone.

Tutto l'interno sembra coperto di una tinta blu. Voi ondeggiate in una nuvola azzurra e la vostra barchetta sembra scivolare su un elemento sconosciuto leggero come l'aria. Per penetrare nella grotta, la luce passa attraverso l'acqua e arriva dal basso in alto. Donde la penombra dell'interno, la trasparenza dell'acqua e il riverbero dell'azzurro del cielo.

---

en'eussent osé s'y introduire il y a peu d'années; ce trou est l'ouverture de la fameuse grotte d'azur. On n'y pénètre que par les temps calmes, lorsque la mer n'a point de vagues, encore faut-il se servir d'un batelet tout petit et à deux places.

Tout l'intérieur paraît couvert d'une teinte bleue. Vous flot-

tez dans un nuage d'azur et votre barquette semble glisser sur un élément inconnu aussi léger que l'air. Pour pénétrer dans la grotte, la lumière passe à travers l'eau et arrive de bas en haut. De là demi-jours de l'intérieur, la transparence de l'eau et la réverbération de l'azur du ciel.

---

## Ernest Renan

in *Paris-Ischia*, 15 agosto 1883: (giornale pubblicato a favore delle vittime d'Ischia)

Ho trascorso in questa terra (Ischia), in tre epoche diverse, quattro o cinque dei mesi più felici della mia vita. La conobbi nel 1875, dopo un viaggio in Sicilia che mi aveva estenuato. Vi provai un piacere così intenso che vi sono ritornato due volte in seguito; vi ho scritto la maggior parte dei miei *Souvenirs*. Ciò che caratterizzava la cara Ischia era l'assoluta calma. La gente è dolce e sorridente. Senza una goccia d'acqua corrente tutto è fresco e verde come in Normandia. Le perfidie della natura sono sotterranee. Le acque, attaccando dall'interno quest'ammasso di cenere, scavano vuoti che producono crolli. Una lettera, inviata dall'eminente pittore M. Palizzi, con cui ho trascorso ore così piacevoli a Ischia, mi informa che nessun nostro ospite, nessun nostro amico è perito. Ma la casa in cui con tanto diletto ho riposato non è più che un mucchio di macerie; è *tutta diroccata*. Dominava Lacco a perpendicolo. La notte si udiva il canto della gente di Lacco riunita nelle chiese o sul tetto delle case. Ma nelle ore calde del giorno non si sentiva che il canto delle cicale. Povera Ischia! chiedo a tutti coloro che vogliono fare un'opera buona di dare ciò che possono ad una popolazione così crudelmente provata.

---

## Ernest Renan

in *Paris-Ischia*, 15 agosto 1883: journal publié au profit des victimes d'Ischia)

J'ai passé, à trois reprises différentes, en cette terre (Ischia), quatre ou cinq des mois les plus heureux de ma vie. Je fis connaissance avec elle en 1875, à la suite d'un voyage en Sicile, qui m'avait exténué. J'y trouvai tant de plaisir que j'y revins deux fois ensuite; j'y ai écrit la plus grande partie de mes *Souvenirs*. Ce qui caractérisait ce cher Ischia, c'était le calme absolu. La race est douce et souriante. Sans une goutte d'eau courante, c'est frais et vert comme en Normandie. Les perfidies de la nature sont sous terre. Les eaux, en travaillant intérieurement ce tas de cendres, y creusent

des vides, qui amènent ces effondrements. Une lettre que j'ai reçue de l'éminent peintre M. Palizzi, avec qui j'ai passé de si bonnes heures à Ischia, m'apprend qu'aucun de nos hôtes et de nos amis n'a péri. Mais la maison où je me suis si doucement reposé n'est plus qu'un monceau de ruines; è *tutta diroccata*. Elle dominait Lacco presque perpendiculairement. Toute la nuit, on entendait le chant des gens de Lacco, réunis dans les églises ou sur le toit des maisons. Mais, durant la chaleur du jour, on n'entendait que le chant des cigales. Povera Ischia! je demande à quiconque veut faire une bonne oeuvre de donner ce qu'il peut à cette population si cruellement éprouvée.

## Emile Pélagaud

*Ischia / Ricordi di gioventù,*  
1876

A poco a poco il cono dentato dei vulcani d'Ischia sorgeva davanti a noi e si elevava al cielo. Distinguevamo la sua ossatura, tormentata e rugosa, i suoi contrafforti gonfi di grosse rocce di lava nerastra che sembravano rotolare fino al mare; qua e là le larghe zone verdi dei boschi che ne scalano le pendici, le macchie più glauche dei boschi d'ulivi al di sopra dei quali si elevavano bianchi villini. Ci dirigemmo verso la punta occidentale dell'isola, formata da enormi colate di basalto scuro, che da lontano sembravano giganteschi mastodonti antediluviani, accovacciati in riva al mare. I loro fianchi sprofondavano a picco nel mare e mi chiedevo se non stessimo per infrangerci contro quei massi irti e frastagliati dagli assalti delle onde che senza tregua li coprivano con i loro fasci di schiuma, quando un colpo di timone fece fare un leggero giro all'imbarcazione; vidi aprirsi tra due alte rocce uno stretto passaggio nel cui fondo s'incorniciava il più delizioso paesaggio che si possa sognare, mentre ci colpiva il viso un'intensa ventata di profumo di gardenia.

I rematori lasciarono scivolare lungo l'albero la vela che cadde flaccida e senza forze, e noi, piano piano, entrammo in un piccolo bacino circolare, dove le onde s'appianavano calme e trasparenti al riparo dalle ondate del largo.

Evidentemente era il fondo di un antico cratere come ne esistono tanti sulle montagne dell'isola. A nord, l'azione dei flutti o forse un'ultima convulsione sismica l'aveva sboccato, sventrato per scavare nelle pareti lo stretto passaggio attraverso il quale eravamo entrati.

Dirimpetto, il terreno si elevava in dolce pendio fino ad un'alta muraglia rocciosa che rinchiudeva da ogni lato uno spazio circolare e, al di sopra, apparivano le cime dentate dell'Epomeo. Una lussureggiante vegetazione riempiva questo vasto circo, qua e là boschetti d'aranci, di limoni, di mandarini e dal loro verde carico emergevano le masse bluastre dei vecchi ulivi dai rami cadenti; poi verdeggianti prati disseminati di melograni ancora carichi di fiori e di frutti vermigli e, soprattutto, enormi gruppi compatti di gigantesche gardenie costellate di stelle bianche, che profumavano l'atmosfera, con i loro inebrianti odori.

---

## Emile Pélagaud

*Ischia / Souvenirs de jeunesse - Lyon, Imprimerie  
du Salut Public, Bellon, Rue de Lyon, 33 - 1876*

Peu à peu le cône dentelé des volcans d'Ischia surgissait devant nous et s'élevait dans le ciel. Nous distinguons son ossature tourmentée et rugueuse, ses contreforts boursouffés de gros rochers de lave noirâtre qui semblaient rouler jusqu'à la mer; çà et là les larges plaques de verdure des forêts qui en escaladent les pentes, les taches plus glauques des bois d'oliviers sur lesquels s'élevaient de blanches villas. Nous nous dirigeons vers la pointe occidentale de l'île, formée par d'énormes coulées de basalte sombre, qui nous apparaissaient de loin comme de gigantesques mastodontes antédiluviens, accroupis au bord des eaux. Leurs pentes plongeaient abruptes dans la mer et je me demandais si nous n'allions pas nous briser contre ces rocs hérissés et déchiquetés par les assauts des vagues qui les couvraient sans cesse de gerbes d'écume, lorsqu'un coup de barre fit faire un léger détour à l'embarcation; je vis s'ouvrir entre deux hauts rochers une étroite passe au fond de laquelle s'encadrait le plus délicieux paysage qu'on puisse rêver, tandis

qu'une bouffée intense du parfum des gardénias venait nous frapper au visage.

Nos rameurs laissèrent glisser le long du mât la voile qui retomba molle et sans forces et nous entrâmes doucement dans un petit bassin circulaire, où les ondes s'aplanissaient calmes et transparentes à l'abri de la houle du large.

C'était évidemment le fond d'un ancien cratère, comme il en existe tant dans les montagnes de l'île. Au nord, l'action des flots, ou peut-être une dernière convulsion sismique l'avait égueulé, éventré pour creuser dans ses parois l'étroite passe par laquelle nous venions d'entrer.

A l'opposite, le terrain s'élevait en pente douce jusqu'à une haute muraille de rochers qui enserraient de toutes parts un espace circulaire et par-dessus laquelle apparaissaient les cimes dentelées de l'Epoméo. Une végétation luxuriante remplissait ce vaste cirque; çà et là des bosquets d'orangers, de citronniers, de mandariniers, de la verdure foncée desquels émergèrent les masses bleuâtres des vieux oliviers pleureurs; puis de verdoyantes prairies, parsemées de grenadiers encore chargés de fleurs et de fruits rouges, et surtout d'énormes massifs de gardénias gigantesques, constellées d'étoiles blanches qui embaumaient l'atmosphère de leurs enivrantes senteurs.

Quasi al centro, su di un monticello, che probabilmente era stato uno dei coni di deiezione del vulcano, s'innalzava una *palazzina* all'italiana, fiancheggiata da una grossa torre rotonda molto alta, la cui piattaforma superava, forse, la muraglia rocciosa che la circondava e dominava le valli dell'isola e l'alto mare. Alcune palme, piantate intorno alla palazzina, ondulavano, al di sopra della terrazza con balaustre di marmo, i lunghi pennacchi della loro cima aureolata.

Mai, nemmeno in sogno, avevo vagheggiato un più magico Eden.

Non ho visto niente di pittoresco, spoglio di grandiosità opprimente, come quella parte remota dell'isola che dovevamo attraversare uscendo da *Val d'Aranci*. La spinta interna che ha fatto emergere dal fondo del Mediterraneo l'enorme cratere dell'Epomeo ha aperto sui suoi fianchi una folla di vomitori secondari, piccoli vulcani in miniatura, oggi ricoperti da una lussureggiante vegetazione. Camminiamo sul ciglio di stretti precipizi circolari, dalle pareti scoscese, ornate d'arbusti, d'ulivi azzurrognoli, di pini intisichiti, di eriche arborescenti, di piante rampicanti che cadono in verdi capigliature dalle scarpate basaltiche. A volte due o tre di questi crateri sono franati lateralmente e messi in comunicazione gli uni con gli altri, sì da formare una specie di lungo cunicolo tortuoso che, ad ogni passo, presenta aspetti più inattesi e più vari; altre volte, un piccolo cono, regolarmente piramidale, si è sollevato; i contadini hanno disposto in piccoli terrazzi la cenere fertile che li ricopre e vi hanno piantato lunghe file circolari d'ulivi che formano meravigliose piramidi di verde; poi, sempre lassù, nel cielo, in qualsiasi parte si vada, si staglia la cima accigliata dell'Epomeo, mentre all'orizzonte, di tra la fenditura di due montagne o dal di sotto di una ghirlanda di viti o sulla groppa rugosa d'una colata di lava grigia, lo sguardo riposa sull'azzurra tovaglia del Mediterraneo.

Au centre à peu à près, sur un petit monticule qui avait été probablement l'un des cônes de déjection du volcan s'élevait une *palazzina* à l'italienne, flanquée d'une grosse tour ronde très élevée, dont la plate forme devait dépasser la muraille de rochers environnante et dominer les vallées de l'île et la pleine mer. Quelques palmiers, plantés autour de la palazzina, balançaient au-dessus de sa terrasse balustradée de marbre, les longs panaches de leur tête auréolée. Jamais, même en songe, je n'avais rêvé d'Eden plus enchanteur.

Je n'ai rien vu de pittoresque, sans être d'un grandiose écrasant, comme cette partie reculée de l'île que nous devions traverser en sortant de *Val d'Aranci*. La poussée intérieure qui a fait jaillir du fond de la Méditerranée l'énorme cratère de l'Epoméo, s'est ouvert sur ses flancs une foule de vomitoires secondaires, petits vulcans en miniature que recouvre, aujourd'hui, une luxuriante végétation. On chemine sur le bord d'étroits précipices circulaires à parois abruptes, toutes garnies d'arbustes, d'oliviers bleuâtres, de

pins rabougris, de bruyères arborescentes, de plantes grimpantes qui retombent en vertes chevelures des escarpements basaltiques. Parfois, deux ou trois de ces cratères se sont effondrés latéralement et mis en communication les uns avec les autres, de manière à former une sorte de long boyau tortueux qui présente à chaque pas les aspects les plus inattendus et les plus variés; d'autres fois un petit cône régulièrement pyramidal s'est soulevé; les paysans ont disposé en petites terrasses la cendre fertile qui le recouvre et y ont planté de longues rangées circulaires d'oliviers qui forment des pyramides de verdure charmantes; puis, toujours là-haut, dans le ciel, de quelque côté que l'on porte ses pas, se dresse la cime sourcilleuse de l'Epoméo, tandis qu'à l'horizon, dans l'échancrure de deux montagnes, par dessous une guirlande de vignes ou sur la croupe rugueuse d'une coulée de laves grises, le regard se repose sur la nappe d'azur de la Méditerranée.

*L'isola d'Ischia*  
(Incisione di Schroeder,  
edizione delle Opere Complete di Lamartine,  
Hachette 1866-1875)



(II - continua) La prima parte è stata pubblicata sul n. 4/5-2005

# Il culto di San Nicola da Tolentino nell'isola d'Ischia

di Agostino Di Lustrò

Il 10 settembre 1305 moriva a Tolentino Fra Nicola, agostiniano. Era nato a Castel Sant'Angelo (oggi Sant'Angelo in Pontano, in provincia di Macerata) nel 1245 da Compagnone dei Guarutti o Guarinti e Amata dei Guidari o dei Guidani (1). Entrato giovanissimo nell'Ordine Eremitano di S. Agostino in un momento in cui questo si *riqualificava* velocemente dopo la sua fondazione voluta dal papa nel 1254, trascorse la maggior parte della sua vita a Tolentino dove visse da umile frate, seguendo fino alla perfezione le norme di vita suggerite dal suo grande padre Agostino. Per questo viene raffigurato con in mano il libro aperto della *Regola* sul quale si legge: *Praecepta Patris mei servavi*. Fu ordinato sacerdote a Cingoli probabilmente nel 1273 o 1274 dal vescovo Benvenuto da Osimo O.F.M. e, dopo aver esercitato il suo apostolato come predicatore itinerante a Recanati, Piaggiolino, Fermo, Sant'Elpidio ecc., fu inviato nel convento di Tolentino dove si fermò fino alla morte (2).

La fama della sua santità e del suo spirito penitente si diffuse già durante la sua vita per cui poco dopo la sua morte, tra il 7 luglio e il 28 settembre 1325, viene celebrato il processo per la sua canonizzazione i cui atti contengono ben trecentosettantuno deposizioni di testimoni e relazioni su trecentouno miracoli riconosciuti autentici (3).

Nel 1326, appena concluso il processo canonico, il confratello di Nicola, Pietro da Monterubbiano, scrive la *Historia beati Nicolai de Tolentino*, stampata nel 1480 nel *Sanctuarium* dell'umanista milanese Bonino Mombrizio e poi ancora nel *De probatis Sanctorum vitis* del certosino Lorenzo Sauer edite tra il 1570



Cesare Calise - *San Nicola da Tolentino*, datato e firmato (Forio, Basilica di S. Maria di Loreto)

e il 1575 e ancora nel 1750 negli *Acta Sanctorum* di settembre dai Bollandisti.

Nel 1328 il vescovo Guglielmo Godin presenta a papa Giovanni XXII un sommario degli Atti del processo con un compendio della vita di fra Nicola intitolati *Rubricae examinationes et recollectiones sumptae de processu super vita Nicolai de Tolentino* pubblicati nel 1704 da Domenico Antonio Gandofi e poi, nel 1750, dai Bollandisti.

Il processo di canonizzazione, però, nonostante tutto, incontrò diverse difficoltà per la situazione particolare del papato che in quegli anni era in *cattività* ad Avignone per cui solo il 5 giugno 1446 Eugenio IV riuscirà a canonizzare fra Nicola a Roma, estendendone il culto a tutta la Chiesa con la bolla *Licet militans* del 1° febbraio 1447 (4).

4) Cfr. E. Menestò, *Postfazione*, in L. Radi, *op. cit.* pp. 109-110.

1) L. Radi, *San Nicola da Tolentino*, Cinisello Balsamo 2004 p. 33. Per la conoscenza di S. Nicola fondamentale è anche l'opera di A. Trapè, *San Nicola da Tolentino*, Milano 1985.

2) L. Radi, *op. cit.* p. 36.

3) L'edizione critica degli atti del processo di canonizzazione di S. Nicola sono pubblicati in: *Il processo di canonizzazione di S. Nicola da Tolentino*, edizione critica a cura di N. Occhini, Roma 1984.

## Il culto di San Nicola da Tolentino nell'isola d'Ischia

Ma il rapido e quasi fulmineo diffondersi del culto a Nicola è uno degli elementi che i delegati costantemente reperirono per procedere alla canonizzazione... Pochi anni dopo la sua morte, Nicola aveva già devoti in tutta Italia (5). Già il 13 aprile 1357, con la bolla *Quae ad divini nominis* il papa Innocenzo VI e, successivamente, Bonifacio IX con le bolle *Splendor paternae gloriae* del 1° gennaio 1390 e *Licet de cuius* del 1° marzo 1400, concedeva l'indulgenza, nella forma della Porziuncola di Assisi, al tempio innalzato in onore del beato Nicola a Tolentino e le due bolle già lo definiscono *Santo* prima ancora della canonizzazione. Il diffondersi del culto del Santo, tanto prima della canonizzazione in Italia, quanto dopo in Spagna, Francia, Belgio, Fiandre, Germania, e durante i secoli XVI e XVII nelle Americhe, è strettamente collegato al graduale diffondersi dell'Ordine Agostiniano in seno alla società cristiana (6).

Ma perché ci interessiamo tanto di S. Nicola da Tolentino? Perché il settimo centenario della sua morte, che ha portato a diverse iniziative di carattere religioso e culturale, tra cui la mostra sul nostro Santo che si svolge nel Braccio di Carlo Magno del colonnato del Bernini in Vaticano, è occasione propizia per una breve riflessione storica e artistica sul culto di San Nicola da Tolentino sull'isola d'Ischia. Dobbiamo subito sottolineare però che oggi, benché esistano diverse raffigurazioni del Santo in diverse chiese dell'Isola, pochissime persone lo conoscono o sanno riconoscerlo nell'iconografia e ancora meno lo venerano. Eppure la sua presenza a Ischia, a Lacco, a Forio ci dice che il culto nei secoli scorsi è stato molto fiorente. Non per niente i comuni sopra ricordati sono quelli che hanno ospitato, insieme con Barano, i figli di S. Agostino che hanno diffuso tra noi il culto verso S. Nicola insieme con quello a S. Agostino e gli altri Santi agostiniani.

L'Ordine Eremitano di S. Agostino, infatti, è presente sulla nostra Isola a partire dalla fine del secolo XIII al 1809 e poi dal 1822 al 1866 nei diversi conventi di: S. Maria della Scala del borgo di Celsa dal sec. XIII al 1809 (7); S. Maria del Soccorso di Forio

dalla metà del sec. XIV al 1653 (8); S. Sebastiano di Barano dal 1610 al 1653 (9); S. Gennaro di Panza dal 1610 al 1653 (10); S. Restituta dal 1822 al 1866 (11).

Il culto a S. Nicola da Tolentino è stato introdotto ad Ischia, dunque, dagli Agostiniani e lo troviamo fiorente già nel 1376. Infatti il 12 febbraio di quell'anno fra Bartolomeo Talliaferro di Savona, priore del convento di S. Maria della Scala di Celsa, per il prezzo di quindici tari vende a Meo Talercio, figlio di Bartolomeo, il territorio sul quale questi ha fatto costruire una cappella sotto il titolo di S. Maria e *San Nicola* da Tolentino. Inoltre il Talercio assegna in dote della detta cappella due terre: la prima ubicata a Campagnano dove si dice *alo monte*, la seconda ubicata a Fontana dove si dice *ad Tarrano* (12). Da parte sua, il priore del convento si assume l'onere della celebrazione nella detta cappella di una messa ogni settimana per la remissione dei peccati del predetto Meo Talercio. Questi promette ancora di pagare al convento, sua vita natural durante, e, dopo la sua morte, dai patroni della cappella, dieci tari impegnando a tale scopo i redditi di un suo terreno, arbustato e vitato, ubicato a Cufa e stabilendo altre clausole particolari perché questa sua volontà sia messa in atto e dai suoi eredi e dal convento. Il documento fu transuntato *de verbo ad verbum* in atto rogato dal notar Guglielmo Sardano di Ischia il 19 dicembre 1397, pervenuto fino a noi, in scrittura minuscola gotica cancelleresca (13). Questo costituisce il documento originale più antico che possediamo sul convento di S. Maria della Scala di Celsa e, al tempo stesso, della più antica cappella esistente nell'ambito della chiesa del convento. Inoltre, c'è da notare che in questo documento Nicola già viene de-

8) M. Romano, *Il Santuario del Soccorso*, Forio 1961.

9) G. G. Cervera-A. Di Lustro, *Barano d'Ischia, Storia*, Melito 1988, pp. 99-102; D. Niola-Buchner, *Ischia nelle carte geografiche del '500 e '600*, S. Giovanni in Persiceto 1984, p.11.

10) A. Di Lustro, *I Conventi Agostiniani di Forio*, in "Ischia oggi", anno V i numeri da 8 a 13 (maggio-ottobre 1974).

11) P. Monti, *Ischia archeologia e storia*, Napoli 1980, pp. 589-590; P. Polito, *Lacco Ameno, il Paese la Protettrice il folklore*, Napoli 1963; A. Di Lustro, *Gli Agostiniani a S. Restituta*, in "Ischia oggi", anno VI n. 3, marzo-aprile 1975.

12) *La Platea Corrente* (d'ora in poi: P.C.) dello stesso convento, conservata nell'Archivio Diocesano d'Ischia (A.D.I.) f. 250, ci fa sapere che questo territorio era chiamato *Grotte di Morra e Merolla*.

13) Archivio di Stato di Napoli (d'ora in poi: A.S.N.), fondo Monasteri Soppressi (d'ora in poi: M.S.), fascio 107. La pergamena è cucita tra le carte del fascio. Cfr. anche M.S. fascio 104 f. 8.

5) D. Gentili, alla voce *Nicola* in *Biblioteca Sanctorum*, Roma 1964, vol. IX col. 961.

6) *Ibidem*, col. 962 e 963.

7) A. Lauro, *La chiesa e il convento degli Agostiniani nel borgo di Celsa vicino al castello d'Ischia*, in *Ricerche contributive e memorie, atti del Centro di Studi su l'isola d'Ischia*, Napoli 1971, pp. 593-630.

finito *Santo* mentre, come sappiamo, è ancora *beato*. La cappella con il culto al santo ha sfidato i secoli ed è stata sempre presente nelle varie ricostruzioni della chiesa di S. Maria della Scala.

I vari fasci di documenti contabili del convento, conservati nel fondo Monasteri Soppressi (14), ci danno ragione dei vari legati disposti a favore della cappella (15) fino alla soppressione del convento nel 1809 (16). Successivamente alla seconda ricostruzione della chiesa di S. Maria della Scala effettuata all'inizio del sec. XVII, la cappella intitolata "S. Maria del Carmine e S. Nicola da Tolentino", ubicata *appresso la Porta Maggiore di detta chiesa a dritta quando s'entra*, per atto rogato dal notar Giovanni Aniello Mancuso, viene concessa al notar Giovanni Angelo Capaldo per il prezzo di ducati duecento e con l'obbligo, da parte del convento, di celebrare in detta cappella tre messe la settimana nei giorni di lunedì, mercoledì e sabato. Inoltre il giorno della festa della Madonna del Carmine i frati debbono cantare il vespro e la messa solenne e il giorno seguente un anniversario in suffragio dei defunti dei patroni della cappella. Gli eredi del fondatore, da parte loro, debbono offrire ai frati in occasione di questa festa rotola quattro di carne, maccheroni, vino, formaggio e frutti e debbono ancora ornare l'altare di tutto il necessario per celebrare la festa. Dei duecento ducati pagati dal not. Capaldo, cinquanta sono stati pagati per il completamento del quadro da sistemare sull'altare della cappella; degli altri centocinquanta sessanta sono stati consegnati in altrettanto vino; cinquanta in contanti, e per i restanti novanta assegna annui ducati nove dei quattordici da pagare al not. Capaldo da Fabio Lauro e Michele di Scala sul bosco dei Mellusi ubicato *al Bagno d'Ischia* (17).

Questo altare, con decreto del vescovo d'Ischia F. Tontoli del 10.9.1642, fu indicato tra quelli che biso-

gnava visitare per l'acquisto dell'indulgenza concessa da papa Urbano VIII con breve del 10.8.1642 (18).

Dai documenti contabili del convento del fondo Monasteri Soppressi dell'Archivio di Stato di Napoli ricaviamo alcune notizie sulle forme di culto che si svolgevano in onore di S. Nicola nel corso del sec. XVIII, soprattutto in occasione della sua festa il 10 settembre. Nei conti degli anni 1726-1728 troviamo annotata ogni anno una spesa *per cinquanta rotola di panelle di San Nicola a ducati sette il cantaro* (20). La consuetudine di distribuire il pane in onore di San Nicola, scaturisce da alcuni episodi della sua vita perché il Santo, in periodi di grande carestia, distribuì ai poveri il pane del convento (21). Inoltre il giorno festivo in onore del Santo era sottolineato dallo sparo di fuochi pirotecnici e dalla illuminazione del campanile della chiesa e del dormitorio dei frati. Infatti nel 1726 troviamo annotato: *per cinquanta fulgori serviti per spararli nelle tre sere di S. Nicola ducati 1-1-5; per venti lucerne per illuminare il campanile e il dormitorio a S. Nicola e festa della Cintura* (22). Certamente più interessante ci appare la parte liturgica che prevedeva il canto dei primi vespri, la messa *cantata* con il panegirico (23), la processione per le strade del borgo di Celsa. A tal proposito c'è da sottolineare la particolare devozione verso il Santo da parte di alcuni componenti la famiglia Lanfreschi, marchesi di Bellarena. Infatti il 5 settembre 1767 il marchese D. Marino Lanfreschi, con atto del notar Angelo Scala di Napoli, in presenza del Ministro Provinciale dell'Ordine Agostiniano fra Agostino Magliano, si impegna a celebrare a sue spese la festa in onore di S. Nicola, come hanno fatto i suoi antenati da almeno una ottantina d'anni, e di far scortare la statua del Santo da nobili uomini scelti da lui. Il marchese D. Marino si assume tale onere solo in nome proprio, sua vita naturale durante, escludendone eredi e successori (24).

---

14) Cfr. A. Di Lustro, *L'Archivio dell'ex convento agostiniano di S. Maria della Scala d'Ischia*, in *Archivio St. per le Province Napoletane*, vol. XVI (1977), pp. 353-372.

15) Nel 1505 Lucia Barbara chiede di farsi seppellire nella cappella di S. Nicola e dispone la celebrazione, per una sola volta, di quaranta messe (A.D.I., P.C. f. 250; M.S. fascio 87 f. 546).

16) Sulla soppressione del convento nel 1809, cfr. Ch. Testa, *Ricerche sulla soppressione dell'Ordine agostiniano durante l'occupazione napoleonica*, in "Analecta Augustiniana", vol. XXXIX, 1976, pp. 236 e 249.

17) Cfr. M.S. fascio 87 f. 170 e fascio 85 f. 40; P. C. f. 5. In un anno non precisato del sec. XVIII, troviamo che nella cappella di S. Nicola *vi sta anche un quadretto di S. Nicola di Bari per la divozione* dal momento che la cappella a lui dedicata non esisteva più (cfr. M.S. fascio 119, f. 10).

---

18) M. S. fascio 118 f. 120 dove si dice però che ne è titolare anche S. Giovanni Battista.

19) Un rotolo corrisponde a Kg. 0, 890997 per cui sono circa quarantacinque kg. di pane. Cfr. M. S. fascio 95, l'esito del mese di settembre degli anni dal 1726 al 1728.

20) Il cantaro può essere di Kg. 89,099720 oppure, il cosiddetto *cantaro piccolo* di 36 rotoli, oppure 100 libbre corrispondenti a Kg. 32,075900 (cfr. C. Salvati, *Misure e pesi*, Napoli 1970, p. 29).

21) L. Radi, *op. cit.* pp. 101-104.

22) A.S.N., M. S. fascio 98 ff. 17v. e 20 r.

23) M.S. fascio 98 f. 132 v.: *Per due panegirici a S. Agostino e S. Nicola ducati 4-0-0*, anno 1728.

24) Copia dell'atto del not. Angelo Scala di Napoli del 5 settembre 1767, riportato in appendice, si trova in M.S. fascio 119 ff. nn. E' il terz'ultimo quinterno.

## Il culto di San Nicola da Tolentino nell'isola d'Ischia

Oggi delle antiche chiese di S. Maria della Scala precedenti l'attuale, la cui ricostruzione risale alla metà del secolo XVIII (25), non possediamo nessun quadro, statua o altro oggetto per il culto. Dello stesso San Nicola esiste solo la grande pala sul lato destro del transetto realizzata da Giacinto Diano intorno al 1760 (26) ai piedi del quale vi era un altare eliminato quando la chiesa divenne cattedrale nel 1810.

La statua di S. Nicola, però, non è andata perduta e oggi si conserva nel Museo di S. Restituta a Lacco Ameno. È una scultura lignea di Gaetano Patalano ornata con motivi tipici del gusto iberico del "de estofar" con oro... *E' da annoverare tra il gruppo di sculture degli anni giovanili (1675-80), ove è già presente un impianto monumentale solidissimo che fa intendere come Gaetano Patalano avesse recepito la lezione classica, attutita dalla cromia dai motivi floreali con lumeggiature d'oro (28).* L'affermazione di D. Marino Lanfreschi che la sua famiglia fa celebrare la festa di S. Nicola da almeno ottant'anni, ci porta col tempo intorno al 1680, l'anno della possibile realizzazione della statua oggi a S. Restituta. Potremmo pensare ad una eventuale commissione della statua da parte di un Lanfreschi a Gaetano Patalano, segno che lo scultore già aveva qualche ammiratore ed estimatore della sua arte sull'Isola sua nativa. La mancanza di ulteriori testimonianze ci induce ad essere cauti.

Il secondo centro ischitano di diffusione del culto a S. Nicola da Tolentino è Forio dove troviamo il convento agostiniano di S. Maria del Soccorso fondato verso la metà del sec. XIV sulla punta omonima, come ci attesta la relazione dei Frati del 1653 (28) i quali certamente hanno contribuito ad introdurre anche qui il culto al loro grande santo confratello. Ma la notizia più antica del culto al Santo a Forio la riscontriamo solo nel 1577 in un documento contabile della confraternita di S. Maria di Loreto. Questo attesta che Be-

lardino Carcaterra deve pagare alla detta chiesa, per istrumento del not. Giovanni Aniello Mancasi del 2 giugno 1577, carlini quindici per la celebrazione di messe in suffragio di sua moglie Vincenza Migliaccio *ala capella de Sancto Nicola de Tolentino* (29). Qui però non si tratta di un altare dedicato al Santo, ma di una vera e propria cappella, sicuramente con ingresso indipendente dalla chiesa di S. Maria di Loreto, ubicata però accanto ad essa. Infatti nelle spese effettuate il 10 maggio 1580 viene annotato: *per conciare lo pede delo stante dela porta de Santo Nicola a mastro Giacomo ducati 0-0-5* (30). Inoltre il canonico Giovanni Antonio Zabatta, procuratore del vescovo Innico d'Avalos, in una dichiarazione del 15 agosto 1595, attesta di aver *rigiputo da li mastri de Santa Maria de Lorito carline vinte li quali sono final pagamento dele gene (?) che pagano ala mensa episcopale lo di de mezo agosto (31) como sono chiamati li detti mastri li di predicto come sofraganei de ditta mensa episcopale li quali toggere si pagano per ditta chiesa de Santa Maria de lo Rito Santo Sebastiano Santo Rocho et Santo Nicola lo quale ne sono tenuto et sodisfacto de ogni cosa de lo anno 1595 et tutto lo passato (32).* L'esistenza di una cappella dedicata a S. Nicola posta accanto alla chiesa di S. Maria di Loreto ci viene in qualche modo confermata da una richiesta da parte della stessa confraternita di S. Maria di Loreto di un Regio Exequatur ad una bolla pontificia del 7 luglio 1640 emessa in suo favore e nella quale si dice, sicuramente riferendosi ad una situazione pregressa, che la chiesa di S. Maria di Loreto è *posta vicino la chiesa di Santo Nicola Tolentino de ditto loco* (33). Certa-

25) A. Lauro, *op. cit.* pp. 598 e ss.; I. Delizia, *Ischia l'identità negata*, Napoli 1988 pp. 198 e ss.

26) Giacinto Diano ha realizzato per gli Agostiniani di Santa Maria della Scala d'Ischia quattro tele: l'Assunta dell'altare maggiore, firmata e datata 1759; S. Agostino che sconfigge l'eresia, firmata e datata 1758; S. Nicola da Tolentino, non firmata né datata, e il S. Tommaso da Villanova della prima cappella della navata destra. Nei vari fasci degli atti del convento, conservati nel fondo Monasteri Soppressi, non si riscontra alcun documento su queste opere.

27) A. Di Lustro, *Gli scultori Gaetano e Pietro Patalano tra Napoli e Cadice*, Napoli 1993, pp. 49-50.

28) Archivio Generale degli Agostiniani, Roma Piazza del Sant'Uffizio, II, Conventi, relazione del 2 aprile 1650 ff. 51 r. - 53 r.

29) Archivio della Basilica di S. Maria di Loreto di Forio (d'ora in poi: A.S.M.L.), Registro n. 1 f. 24 v.

30) *Ibidem*, f. 333 v., esito dal 20-IX-1579 al 12-VIII-1580.

31) Quel giorno tutti i vassalli del vescovo, i beneficiati, i patroni e mastri di chiese e di luoghi pii dovevano recarsi in cattedrale e fare atto di obbedienza, o sottomissione, al vescovo e offrire una libbra di cera bianca o altre cose secondo le prescrizioni e la tradizione. Cfr. *Synodus Diaecesana Isclana ab Illustrissimo et Reverendissimo D. Luca Trapani Utriusque Juris et Sacrae Theologiae Doctore... celebrata Anno Domini MDCCXXVI*, Romae ex Typographia Reverendae Camerae Apostolicae 1716, p. 198; A.S.N., Notai sec. XVI, scheda 1314 del not. Gaetano Sorrentino di Forio, prot. 90 f. 59 r.-v., atto del 6 maggio 1705; A. Di Lustro, *Giovanni Antonio de Vecchi vescovo d'Ischia (1663-1672) e la situazione della chiesa di Ischia nel sec. XVII*, in *La Rassegna d'Ischia*, Lacco Ameno 2000, pp. 24 e ss.

32) ASML, Registro 2, f. 276 v.

33) A.S.N., Cappellano Maggiore, Exequatur fascio 51, ff. 270 v.-271 v.



mente questa chiesetta scomparve nel corso della ricostruzione della chiesa grande nella seconda metà del sec. XVI (34) tanto è vero che la relazione ad limina del vescovo Innico d'Avalos del 1598 non cita alcuna chiesa dedicata a S. Nicola da Tolentino esistente a Forio o in altra parte dell'Isola (35). Oggi nella basilica di S. Maria di Loreto il secondo altare della navata di sinistra entrando è dedicato al Santo e su di esso pende una tavola firmata e datata da Cesare Calise nel 1607.

Se la presenza di S. Nicola da Tolentino in S. Maria di Loreto può affiancarsi, oltre che alla presenza degli Agostiniani al Soccorso, anche alle origini stesse della chiesa che sarebbe stata fondata da pescatori anconetani nel sec. XIV che avrebbero recato tra noi il culto alla S. Casa di Loreto, quello verso il nostro Santo a Forio doveva essere particolarmente diffuso tanto che Sebastiano Sportiello e i suoi fratelli, nell'affidare al pittore Cesare Calise l'incarico di decorare a fresco la loro chiesa di S. Carlo al Cierco fondata nel 1620 (36), richiedono anche la figura del Santo di Tolentino che il pittore colloca su un pilastro maestro presso l'altare maggiore (37).

La raffigurazione più recente di S. Nicola a Forio la troviamo proprio nell'ex chiesa agostiniana del Soccorso, anche se possiamo tranquillamente pensare che anche qui gli Agostiniani già da tempo veneravano il grande confratello santo. Infatti nella seconda cappella di destra dedicata a S. Agostino, troviamo una tavola raffigurante S. Agostino, S. Monica e S. Nicola

da Tolentino, firmata e datata da Cesare Calise nel 1632 (38). L'opera fu commissionata al pittore dai *mastri* della cappella di S. Antonio di Padova della stessa chiesa i quali stipularono un regolare contratto con il pittore che eseguì l'opera nella sua bottega di Napoli dalla quale l'opera fu spedita a Forio (39).

Con il trascorrere dei secoli, nonostante la presenza in diverse chiese di Forio della figura di S. Nicola, il culto è andato sempre più scemando e così oggi pochi sanno riconoscerlo nell'iconografia sacra e ne ignorano la figura storica e religiosa.

Lacco Ameno è il terzo centro ischitano nel quale si è irradiato il culto verso S. Nicola grazie alla presenza degli Agostiniani. Questi sono rimasti a Santa Restituta dal 1822 al 1866 (40) e hanno lavorato intensamente sia per incrementare il culto a S. Restituta che verso i maggiori santi del loro Ordine: S. Agostino, al quale hanno intitolato la chiesa grande, oggi basilica pontificia, S. Nicola da Tolentino e S. Tommaso da Villanova (41).

Essi commissionarono al pittore Filippo Balbi un quadro raffigurante S. Agostino che collocarono sull'altare maggiore della chiesa grande e, accanto ad esso, altri due quadri di dimensioni più modeste raffiguranti quello di destra S. Nicola da Tolentino e quello di sinistra S. Tommaso da Villanova. Con la soppressione del convento e l'allontanamento degli Agostiniani nel 1866, anche a Lacco il culto verso S. Nicola cominciò a scemare molto presto fino a restare solo come immagine riconosciuta, forse, da pochi. Eppure l'immagine del Santo ha alimentato tanta devozione nel corso dei secoli anche tra le pareti domestiche di tante famiglie. La conferma ci viene, ad esempio, da alcuni inventari compilati dai notai in occasione della morte di alcune persone e in vista della divisione dei beni mobili ed immobili. Infatti in uno di questi, effettuato in seguito alla sua morte nell'abita-

34) Sulla ricostruzione della chiesa di S. Maria di Loreto di Forio a partire dalla fine del sec. XVI, cfr. A. Di Lustro, *Il restauro settecentesco della Basilica di S. Maria di Loreto di Forio*, Forio 1995, p. XI e ss.

35) Cfr. le relazioni *ad limina* dei vescovi d'Ischia in Archivio Segreto Vaticano, Archivio della Sacra Congregazione del Concilio.

36) A. Di Lustro, *Storia ed arte in una chiesa di Forio*, in *Rassegna Storica dei Comuni*, settembre-ottobre 1970, pp. 224-229.

37) AA. VV., *Una chiesa, un quartiere*, Forio 1992; cfr. soprattutto l'intervento di A. Di Lustro, pp. 23-53. Gli affreschi della chiesa di S. Carlo sono stati realizzati dal Calise intorno al 1630 come indicherebbe una data posta su una metopa dipinta presso l'altare maggiore.

38) Questo altare, e quello dedicato a S. Antonio di Padova della stessa chiesa, con altri due nella chiesa di S. Carlo e quello della chiesa di S. Maria al Monte in Forio, sono gli ultimi esemplari di altari del sec. XVII con paliotti di legno dipinto con motivi ornamentali. Nel corso dei recenti lavori di restauro effettuati nel Santuario del Soccorso, sotto i paliotti dei due altari, sono state rinvenute notevoli tracce di decorazione a fresco del sec. XVI con motivi ornamentali. Per questo i paliotti lignei sono stati rimossi e sistemati alle pareti delle due cappelle.

39) A. Di Lustro, *Un documento inedito su un'opera di Cesare Calise*, in "La Rassegna d'Ischia", n. 8, dicembre 1987, pp. 15-18.

40) P. Polito, *op. cit.* pp. 135-136.

41) S. Tommaso da Villanova nacque a Fuenllana nel 1486 e portato subito a Villanueva de los Infantes dove abitava la famiglia di suo padre, per cui è detto *da Villanueva*. Fece la professione solenne nell'Ordine Agostiniano il 25 novembre 1517 e fu ordinato sacerdote nell'anno seguente. Fu professore di teologia del suo Ordine monastico. Eletto vescovo di Valencia nel 1544, fu consacrato il 7 dicembre 1545. *Soccorse con inesauribile carità poveri, orfani e abbandonati, rimediò alla rovina di tanti giovani in pericolo*. Morì l'8 settembre 1555. Beatificato da Paolo V nel 1618, fu canonizzato da Alessandro VII il 1° novembre 1658. Cfr. B. Rano la voce in "Biblioteca Sanctorum" cit. vol. XII col. 591 e ss.

## Il culto di San Nicola da Tolentino nell'isola d'Ischia

zione del primicerio D. Andrea di Gennaro ubicata nella città d'Ischia (il castello) nella parrocchia di S. Biagio, il notar Natale Buonocore l'8 novembre 1708 enumera tra l'altro: *quadri nove mezzani due delli quali con l'efficie di San Nicola da Tolentino* (42).

Queste brevi note sul culto a S. Nicola da Tolentino sull'isola d'Ischia vogliono solo ricordare, nel settimo centenario della morte, un personaggio che ancora oggi suscita tanto interesse in tante parti del mon-

do. E lo vogliamo ricordare soprattutto qui ad Ischia dove è stato così fiorente nei secoli scorsi ma che, per motivi vari, si è ormai esaurito nel tempo restando un motivo iconografico di grande rilievo in alcune chiese dell'Isola e, al tempo stesso, una grande testimonianza artistica.

42) Cfr. in A.S.N., Notai sec. XVII, scheda 44 del not. Natale Buonocore di Ischia, protocollo n. 6, ff. 209 -213.

### DOCUMENTI

Archivio di Stato di Napoli: Corporazioni Religiose Soppresse, fascio 119 del Convento di S. Maria della Scala di Ischia, fogli non numerati, penultimo fascicolo.

recto

*Die quinta mensis septembris millesimo septingentesimo sexagesimo septimo Neapoli, et propriis intus Venerabile Conventum Sancti Augustini Majoris huius Civitatis in habitatione infrascripti admodum Reverendi Patris Magister Augustini Magliani Provincialis. In publico testimonio costituti il molto Reverendo Padre Maestro Fra Agostino Magliano Ministro Provinciale dell'Ordine di S. Agostino, il quale consentendo, ma in noi agge, ed interviene alle cose, che seguono per se nel nome sudetto, e per i successori Padri Ministri Provinciali, e Padri del Convento di Santa Maria della Scala della Città d'Ischia dell'Ordine sudetto da una parte. E l'Illustre Signor Marchese di Bellarena D. Marino Lanfreschi commorante nella Città ed isola d'Ischia, al presente qui in Napoli, il quale similmente interviene alle cose, che sieguono per se solamente dall'altra parte. Dette Parti nei nomi rispettivamente come di sopra, spontaneamente asseriscono in presenza nostra, come à soluto detto Signor Marchese D. Marino celebrare, e far celebrare, ogni anno nella*

verso

*chiesa di Santa Maria della Scala del Convento de Reverendi Padri Agostiniani della sudetta Città d'Ischia la festa di S. Nicolò da Tolentino della stessa maniera, che i suoi Maggiori l'anno celebrata, e fatta celebrare per lo spazio di circa anni ottanta, con farvi intervenire la musica a sue spese, e fare altre solennità corrispondenti al decoro del santo, ed alla capacità del luogo, et signanter con fare processionalmente accompagnare la statua del Santo per le pubbliche strade della Città, da galantuomini del primo ceto, comprando a tal effetto le cere necessarie, si nella detta processione, che nella cappella, dove detta statua si ritrova situata, ed affinché tale accompagnamento riuscisse più proprio, à soluto sempre invitare tra essi galantuomini di primo ceto, quelli solamente, che a lui pareva, e piacerà, giacchè facendosi detta festa tutta a sue spese, poteva includere*

recto

*o escludere nell'intervento della Processione coloro che fussero stati di suo piacimento. Ed essendosi da esso Padre Maestro Fra Agostino Ministro Provinciale fatta insinuazione al ridetto Signor Marchese D. Marino, che maggior opera meritoria sarebbe, se la detta festa, che sin'ora si è fatta per semplice sua devozione, e senza verun obbligo, come tutti i suoi maggiori anno anche praticato, da oggi innanzi si facesse per obbligo, e formale promessa della maniera appunto, che merita più, chi soddisfa a Precetti, che chi opera il bene volontariamente perciò a tal fine di più meritare si dovesse contentare, e promettere esso Signor Marchese di celebrare l'istessa festa, che è stato solito in ogn'anno al detto Glorioso Santo Nicola da Tolentino, con farci intervenire la musica a sue spese, comprar le cere, ed ogn'altro, che è stato solito fare, et signanter fare la processione della statua sudetta, coll'*

verso

*accompagnamento di Galantuomini del primo ceto a sua soddisfazione, e piacimento, e ciò vita durante solamente d'esso Signor Marchese D. Marino, di modo che, cessando la vita d'esso Signor Marchese D. Marino, che sia lontano, li suoi Eredi, e successori non sian tenuti all'osservanza della presente convenzione conche però mancando esso Signor Marchese D. Marino della celebrazione di detta festa, vita sua durante, esser tenuto per ogni volta, che mancare pagare a favor del Convento sudetto ducati diece per impiegarli da detti Reverendi Padri alla medesima festa.*

*Ed all'incontro obligarsi esso Reverendo Padre Maestro Ministro Provinciale tanto per se nel nome sudetto, quanto in nome, e parte di tutti li Padri presenti, e futuri di detto Convento, di Santa Maria della Scala della Città d'Ischia di non impedire, né far impedimento col detto Signor Marchese la celebrazione della festa*

recto

*di S. Nicolò da Tolentino nel tempo solito a farsi; La festa di S. Nicola non si deve differire ad arbitrio del Signor Marchese, ma si deve fare quando è solito farsi da Padri, e se si deve differire si deve, o ad arbitrio de Padri, o col consenso de Padri, senza mai poterverlo impedire, tanto la celebrazione della detta Festa, more solito, quanto l'accompagnamento in Processione della detta Statua del san-*

to da farsi da quella persona, che a lui parerà, e piacerà, con restare sempre ad arbitrio del sudetto Signor Marchese D. Marino farla più, o meno sontuosa, a proporzione de tempi, e secondo la sua devozione, con essere anche tenuti detti Reverendi Padri cantare una Litania a devozione di detto Signor Marchese in quella giornata della celebrazione della festa sudetta. E fattasi detta assertiva detto Signor Marchese D. Marino

verso

atteso le cose di sopra espresse, sponte oggi predetto giorno, con giuramento in presenza nostra promette, e s'obliga celebrare la stessa festa, che è stato solito in ogn'anno farsi al Glorioso S. Nicola da Tolentino, con farsi intervenire la musica a sue spese, comprar le cere, ed ogni altro, che è stato solito farsi, e particolarmente far la Processione della detta statua coll'accompagnamento di Galantuomini del primo ceto a sua soddisfazione, e piacimento e cio sua vita durante, solamente, di modo che cessando la sua vita, che sia lung'anni, i suoi Eredi, e successori, non siano tenuti all'osservanza della presente convenzione; e mancando detto Signor Marchese D. Marino dalla celebrazione di detta festa sia tenuto, siccome promette, e s'obliga per ogni volta, che mancherà pagare in

recto

beneficio del Convento sudetto docati dieci per impiegarli alla medesima festa, e non altrimenti, ne d'altro modo.

Di più sia tenuto detto Signor Marchese, siccome promette, e s'obliga nel giorno della festa offerire, e donare libbre quattro di cera lavorata all'altare di San Nicola.

Ed all'incontro promette, e s'obliga detto nominato Reverendo Padre Maestro Ministro Provinciale, tanto per se, e successori Ministri Provinciali dello stesso Ordine, quanto in nome, e parte di tutti i Reverendi Padri presenti, e futuri del convento sudetto di Santa Maria della Scala della Città d'Ischia di non impedire, né mai far impedire al detto Signor Marchese D. Marino la celebrazione detta Festa di San Nicola da Tolentino nel tempo solito a farsi. La festa di San Nicola non si deve differire ad arbitrio del Signor Marchese, ma si deve fare quando è solita farsi dai Padri, e se si deve

verso

differire, si deve o ad arbitrio dei Padri, o col consenso dei Padri senza mai potergli impedire tanto la celebrazione della detta festa, more solito, quanto l'accompagnamento in Processione della detta Statua del Santo da farsi da quelle Persone privatamente, che a lui pareranno, e piaceranno, con restare sempre ad arbitrio del sudetto Signor Marchese D. Marino farla più, o meno sontuosa a proporzione de i tempi, e secondo la sua devozione, con essere anche tenuti detti Reverendi Padri, siccome il sudetto molto Reverendo Padre Maestro Fra Agostino Magliano Ministro Provinciale in nome di quelli promette, e s'obliga cantare una litania a divozione di detto Signor Marchese Don Marino in quella giornata della celebrazione della Festa sudetta. E promettono detti molto Reverendo Padre Maestro Ministro Provinciale Fra Agostino, e Signor

recto

Marchese Don Marino nei nomi sopradetti per solenne stipula avanti di noi la convenzione sudetta, obblighi, e promesse sudette, e tutte le cose sopradette sempre avere per rate, grate, e ferme, ed a quelle non controvenire per qualsivoglia causa in pace perché così.

E per la reale osservanza di tutte le cose sudette dette Parti nei nomi rispettivamente come di sopra spontaneamente in presenza nostra si sono obligate, cioè, detto molto Reverendo Padre Ministro Provinciale Fra Agostino ha obligato se stesso nel nome sudetto, ed i Successori Ministri Provinciali del sudetto Venerabile Convento; ed il sudetto Signor Marchese Don Marino ha obligato se stesso, una parte all'altra, e l'altra all'una nei nomi rispettivamente come di sopra presenti ad penam dupli medietate capienti consecuzione precarii renunciaverunt et juraverunt dictus Admodum Reverendus Pater Provincialis tacto pectore more sacerdotali. Presentibus opportunis.

Ab actis meis extracta est presens Copia factaque collatione concordat meliori semper salva; Et in fide Ego Notarius Angelus Scala de Neapoli requisitus signavi.

## Concorso Nazionale di Narrativa

### “VOCI DI DONNE” 2007

#### sul tema «DONNA, SORGENTE DI VITA»

La Provincia di Savona - Assessorato alla Cultura - indice la XIII edizione del Concorso Nazionale di Narrativa *Voci di donne*, sul tema *Donna, sorgente di vita*.

Possono partecipare solo donne; i racconti, inediti e neppure in fase di pubblicazione, dovranno essere in lingua italiana, scritti a macchina o computer, avere lunghezza compresa tra le quattro e le otto cartelle (ogni cartella è formata da circa venticinque righe di circa 65 battute ciascuna) e inviati in otto copie alla Segreteria del Concorso Nazionale di Narrativa “Voci di Donne” presso la Provincia di Savona - via Sormano, 12 - 17100 Savona (dove

potrà essere richiesta copia del regolamento, reperibile anche sul sito [www.provincia.savona.it](http://www.provincia.savona.it)), entro il 31 ottobre 2006. Ogni concorrente potrà presentare un solo racconto. La vincitrice del 1° premio riceverà un assegno di euro 1.100,00, alla seconda ed alla terza classificate saranno consegnati rispettivamente assegni di euro 800,00 e 500,00; alla quarta classificata verrà assegnato il Premio Speciale della Consulta Femminile Provinciale. Le finaliste classificate dal 1° al 25° posto saranno premiate con la pubblicazione dei loro racconti in un volume edito a cura della Provincia di Savona. È facoltà della Giuria assegnare ulteriori premi eventualmente offerti da Enti pubblici o privati.

La premiazione delle vincitrici avverrà nel corso del mese di maggio 2007, nella sede designata dalla Provincia di Savona.

# Vincenzo Funicciello

*(Riportiamo una intervista di Almerico Di Meglio, pubblicata in Lettera da Ischia, n. 15/1973)*

«Era il 1942. Allora mi trovavo in Germania, e mi ricordo che un sabato andai a trovare un sarto mio amico. Appena entrai nella sartoria vidi il ragazzo delle pulizie che stava scopando dei rimasugli di stoffa. Ebbi quasi una visione, guardandolo: quei pezzettini di stoffa multicolori davano un meraviglioso effetto pittorico. Li raccolsi, me li portai a casa e li distribuii sul pavimento di legno. Quello fu il mio primo collage. Avevo inventato il collage con la stoffa».

Chi mi dice queste cose è Funicciello, uno dei più noti e bravi artisti ischitani. Se già nel 1940 una rivista specializzata tedesca, *Monats Hefte*, lo segnalava per i suoi olii, i suoi collages hanno suscitato l'interesse finanche di insigni critici, come Alfredo Schettini che ha scritto: «Funicciello espone un suo genere di collages di ritagli di stoffe: una trovata interessante per ottenere speciali risultati pittorici come se adoperasse liberamente tavolozza e pennelli con sperimentata ed efficacissima tecnica impressionista, tanto sembrano pittura i suoi collages. Difatti essi colpiscono per l'immediatezza e rapidità degli effetti, la giustezza dei rapporti, il senso delle prospettive, dei piani, il gioco di luci ed ombre, la sicurezza plastica del suo disegno, il movimento delle figure e, soprattutto, per l'ariosità e



V. Funicciello - Un caratteristico cortile

splendore, per la vivezza e trasparenza dei toni e tutto questo ottenuto con semplici ritagli di tutte le qualità di stoffe che, a veder da vicino, sembrano rifiuti di sartoria».

Immane sigaretta tra le labbra, vecchissimo baschetto schiacciato di traverso sulla testa, due occhi vivi e mobilissimi in un volto su cui l'abbronzatura è ormai perenne, Funicciello mi ha accolto nel suo studio-galleria di Ischia Ponte non senza avermi primo avvertito: «Sei un amico, ti stimo molto e perciò entra. Ma se è per farmi della pubblicità, perdi il tuo tempo». Lo ringrazio della stima e gli spiego che, se sono là, è perché essa è vicendevole. Ma non mi dilungo sull'argo-

mento, che so che per Funicciello la sola pubblicità ammissibile è quella che ad ogni artista deriva dalla bontà dei propri quadri. D'altra parte, Funicciello non ha più bisogno di pubblicità, anzi non ne ha mai avuto bisogno.

*«Dimmi - gli chiedo - perché hai abbandonato del tutto la pittura?».*

«La pittura la faccio attraverso la stoffa. Eppoi, sono troppi oggigiorno ad usare tavolozza e pennello, e molti si rifugiano dietro un sipario di falsa originalità, dietro l'astrattismo, per poter smerciare cose incredibilmente insignificanti e brutte. I collages, invece, sono in pochi a far-



Il maestro V. Funicello insegna la sua arte

li. Tra questi pochi il sottoscritto, che però è stato il primo ad usare pezzetti di tessuto».

«Quando tornasti ad Ischia definitivamente dalla Germania, trovasti difficoltà a vendere i tuoi primi collages».

«Ti rispondo con un aneddoto, che mai potrò dimenticare. Avevo preparato i miei due primi collages e li avevo consegnati ad un amico perché me li incorniciasse. Quando, dopo alcuni giorni, me li riportò indietro, due turisti americani lo notarono entrare qui dentro e incuriositi fecero altrettanto. Rimasero sbalorditi quando si accorsero che sulla tela non v'era pittura e mi guardavano toccandosi i pantaloni perché confermassi loro ch'erano pezzettini di stoffa, stoffa come i loro indumenti. Furono i primi acquirenti dei primi due collages ischitani».

«A proposito di compratori, sono solo turisti tedeschi i tuoi clienti?».

«No: ho una clientela internazionale, dagli italiani agli americani, ai francesi, eccetera. Ma ho una predilezione per i tedeschi ed è ricambiata. Figurati che forse

avrei sposato una tedesca conosciuta quando vivevo in Germania. Solo che scomparve misteriosamente durante l'occupazione russa di Berlino».

«E in media, quanto tempo impieghi per fare un collage?».

«In media due mesi. Ma spesso anche degli anni, dal momento che dei clienti abituali me li commissionano anche con un anno di anticipo ed io non li consegno se non quando considero il mio lavoro non più suscettibile di miglioramento».

«Come mai non tratti con i galleristi?».

«Penso che l'arte non è commercio o speculazione. Aggiungi a questo che il denaro non m'interessa».

«Hai ancora qualche «olio» in questa tua galleria?»

«Sì, uno di tuo padre, che mi commissionò quindici anni fa e che riproduce la vecchia piazza di Testaccio prima che la strada dei Maronti che fece costruire la mutasse completamente. Voleva avere un ricordo. Il quadro l'ho quasi finito. Dico «quasi», perché vorrei tenerlo ancora un po' per farne un collage».

Funicello, lo «stregone» (così lo chiamano gli amici intimi), mi lascia quindi con una promessa. Passerò a ritirare tra due mesi l'ultimo suo «olio» e, contemporaneamente, godermi l'ultimo suo collage. Sempre che non consideri il suo collage ancora «suscettibile di miglioramento»!

**Almerico Di Meglio**



V. Funicello : Il castello d'Ischia

Al Torrione di Forio esposte (agosto-settembre 2005) le ultime sculture in terracotta e maiolica di

# TAKI

di **Pietro Paolo Zivelli**

Aspettando... Taki.

Vernice il 20 di agosto. Cornice il vecchio Torrione, craccato, tartarugato nel verde del tufo.

Per chi lo aspettava Taki ritorna, nella ufficialità di una personale, con le sue ultime sculture in terracotta e maiolica. Una breve digressione amarcordiana per evocare quegli inizi che lo segnarono per frequentazioni e per scelte nel campo artistico, strettamente legate ad un periodo di grandi fermenti culturali e di bellissime presenze in terra Forigii; suggestioni particolari che voglio emotivamente legare ad un gioioso frammento poetico del nostro comune amico, carissimo Corrado Costa, poeta poeta, che principiava nel brindisi demetriaie con "Tico Tuco Teco Taki Tanta Istruttoria Tulisti...". Non ricordo altro e Taki purtroppo ha perso, con il foglietto, ciò che in seguito ne veniva da quello scherzoso omoteleuta ispirato al "Taki pensiero".

Erano gli anni dell'*Art group '67* e della prima candelina al *Colpo di Luna!*

Di Taki ho già avuto occasione di dire, sempre con quell'attenzione, non disgiunta da antico affetto che me lo rende caro nell'amicizia e piacevole nella frequentazione (pertanto gli perdono anche quella telefonata che tanta fretta ed ansia mi ha comportato nel "confezionargli" questo intervento in tempi sì risicati e assolutamente incompatibili per le mie sinapsi) ma, se devo dire che è

principalmente l'amicizia a darmi motivi e ragioni per parlarne ora, ancora in questa ulteriore urgenza, direi una bugia che potrebbe essere credibile solo se accettata come giustificazione a mero infingimento letterario.

Parliamo dunque di queste sue ultime opere a convincerci, con la loro "maturità" propositiva, che ci troviamo di fronte a qualcosa nuova a se stessa, rispetto a precedenti appuntamenti e, non solo per questo, frutto di un lavoro e di un impegno più informato per sottolineare un cammino, un percorso che, senza dimenticare di guardarsi alle spalle, si guarda, con più serenità, dentro.

Un escavo stilistico attraverso un recupero dimensionato ed attento a temi e momenti per lo più al femminile, pur con qualche spettacolare digressione nell'onirico e nel mitologico.

Uno smaccato santino, *La Civetta*, a devozione della dea Atena: insieme al gallo costituiva il logo più gettonato, ex voto che artisti ed artigiani le tributavano per adorcismo; senza dimenticare che Atena fa nascere l'ulivo, per i popoli mediterranei, certamente dalla forte valenza apotropaica nel simbolo della pace. La Civetta appollaiata sulle ginocchia della donna-civetta a disegnare una costruzione soffiata nell'armonia e nell'equilibrio strutturale che si puntella sulle braccia mani e sulle gambe-piedi della donna-civetta e la fissità degli sguardi del notturno e del solare a tipicizzare, reinterpretandolo un organizza-



Taki, *Donna con bimbo* (altezza cm 30)



Taki, *Donna con cesto* (altezza cm 60)



Taki, *Donna con pesce* (altezza cm 66)



Taki, *Sirena* (altezza cm 28)

to strutturale ricorrente nella ritrattistica statuaria classica. Lineare la veste che si snoda per strisce orizzontali e verticali, con tanti riquadri geometrici giocati tra il giallo, il bianco ed il vinaccia maiolicati.

Forte il contrasto, scena ad effetto, della *Donna con pesci* interamente in cotto, nella sua nudità piena, matuta, mediterranea, in posizione offertoria e dall'altra i pesci nei vivaci colori della maiolica gialla azzurrina, con reticolo squamoso a favo, ripreso nel verde.

Viene da chiedersi quanto questa grazia compositiva sia assorta in meditazione e quanto ancora sia evocativa di datate suggestioni iconografiche?!

Ventuno i pezzi di varie dimensioni, proposti in una tecnica mista (terracotta-maiolica), comunque coraggiosa la scelta per impianto e sviluppo volumetrico che in alcuni tocca i 100 cm. in altezza ed in altri 85 cm. in figura allungata, a ricordarci di vere e proprie composizioni statuarie, a ribadire una cifra stilistica ormai collaudata negli anni, personalizzata nell'impianto e nello sviluppo scenico, come del resto nel ductus esecutivo.

In queste opere colpiscono particolarmente la freschezza e la qualità propositiva dell'implesso organizzativo e dall'altra la partizione dimensionata delle forme e dei volumi; degli spazi decorati con elementi che tendono ad essenzializzare l'idea del geometrico: aspetti questi tipicamente legati alla ceramica rodiana.

E come non sempre Rodi! La più orientale delle Sporadi ci si ripropone in tanta parte del lavoro di Taki in una originale teoria decorativa, minuziosa, giammai leziosa, arricchita, impreziosita dalla iterazione dei moduli che conferiscono segnata leggerezza all'ornato orientalizzante a richiamare in maniera smaccata i tappeti ricamati di un'antica tradizione, viva a tutt'oggi.

Impreziosito quel lungo collo in

*Donna dalla collarina in cuoio* da una castigata scollatura sul nero a far da cornice all'ordito del disegno del monile, ispirato ad una ancestrale iconografia religiosa essenziale e rituale nella geometrizzazione della trama.

*Le Sirene* su di uno sbuffo d'onda: un arco aperto che molto e tanto lascia intendere del movimento del corpo, reso ancor più leggero, nella morbidezza della curva, dal gioco luminoso della maiolica in una accattivante livrea; in un organizzato virtuosismo di colori che rafforzano il plasticismo della composizione.

Taki è tecnicamente attento. Artisticamente sensibile nello sfruttare coloristicamente anche le minime variazioni luminose, per dare respiro e campo alla statua; una luminosità che conserva l'umidità dell'impasto ed il brillante epidermico della cottura, l'una e l'altro soffiati in un raccolto ritmo di linee curve e più rigide geometrie.

*Donne distese* e la veste asseconda la positura del corpo, puntellato sul gomito e sui piedi incrociati; ginocchia divaricate a tendere sulla figura il panno sviluppato in ariosi colori nella solarità della luce; ad accentuare un riuscito sotteso plastico quando soffia nella massa cotta tensioni centrifughe che le tolgono ogni peso materico e la fanno volare grazie a quell'aquilone blu e giallo oro che si apre, come un castigato foulard, sul grembo della donna distesa.

La statua del *Pesce* sembra avviarsi, in quel lungo sviluppo serpentiforme, nello spazio per fissarsi al cielo, con la larga coda a ventosa e non di meno agitata da un qualcosa che non può frenarne la sinuosità che la lega all'enorme testa. Il disegno dei particolari anatomici, la lorica a placche che lo veste, i cerchi che centralizzano i grossi bulbi oculari, acquosi e pieni di quietudine, sprigionano una forte suggestione attrattiva, rassicurante.



Taki, *Bicicletta* (altezza cm 40)



Taki, *Donna con collarina in cuoio* (altezza cm 40)



Taki, *Donna distesa* (larghezza cm 40)

*Donne con bimbo*: il modellato dei gruppi è materiato dalla pacatezza della postura dei soggetti “ritratti” e finalizzato a trasmettere un’atmosfera tutoria nell’osservatore; come del resto succede sempre, siano esse sacre o profane le maternità. Il disegno è morbido, sobrio nell’economia dell’assetto organizzativo senza forti risalti o sottolineature a distrarre dalla focalità del soggetto. Il tutto gravita intorno ad una misurata distribuzione di pesi e volumi.

Anche qui la posa è quella classica del ritratto: sguardo fisso davanti a sé, in piena luce il volto leggermente rivolto verso l’alto. Il bimbo-putto è seduto sulle gambe della madre che lo tiene in sicurezza, con la premura della mano sinistra che stringe la mano del bimbo, a sincerarsi che non gli scivoli via e con la destra gli tocca la coscia destra come per.....”Non ti preoccupare!”.

L’abito della donna, in quei giochi di motivi geometrici già visti altrove: è uno sfondo maiolicato a dar risalto e maggiore consistenza alla statuina del bimbo nei colori del cotto.

*Biciclette* ed appena ne vedo l’impianto, la scelta prospettica mi vengono in mente alcuni olii ed acquerelle di Eduardo Bargheer (anni 50); “Junge mit Fahrrad” lavori che Taki, come anche a me è capitato, ha certamente conosciuto per la frequentazione e l’amicizia con Eduardo.

Una lezione come tante altre attraverso un contatto, più o meno lungo nel tempo, con artisti, intellettuali, persone certamente che hanno da dire cose interessanti, non facendo altro che semplicemente parlare di loro stessi, del loro mondo esperienziale.

Se si hanno occhi per vedere e orecchi per sentire, se si ha cuore e mente per sentire dentro e per dar voce a questo sentire.....se si ha tutto questo.....

Ancora bambini che giocano giochi poveri; dove non ci si stanca ad usare il proprio corpo come unica pos-



sibilità ludica coniugata all'abilità, alla forza fisica e tanta voglia dentro di rubare il tempo alle occupazioni dovute.

Anche in questi passaggi la composizione è ben organizzata nella distribuzione dei pesi: corpi che si bilanciano, schiena contro schiena, in una prova di forza e spettacolo per il gruppo dei più piccoli.

\*

E, per chiudere un invito-augurio ai mecenati, siano essi pubblici amministratori o privati cittadini: quello stesso invito che il commediografo ateniese Aristofane rivolse al proprio pubblico nell'anno 422 a.C. in occasione della rappresentazione della commedia *Le Vespe* - «*Sostenete quelli che cercano di farvi sentire qualcosa di diverso e conservate i loro pensieri: riponeteli in cassetta come le mele cotogne: così i vostri panni odoreranno di intelligenza per tutto l'anno*».

**Pietro Paolo Zivelli**



Taki, *Civette* (larghezza cm 40)

## Nuova toponomastica a Ischia

*Piazza Antica Reggia* è diventata *Piazza Antica Reggia di Ferdinando II di Borbone*: ad un anno dai festeggiamenti dei 150 anni dell'apertura del porto, realizzata proprio per volontà del monarca borbonico, il sindaco Brandi ha voluto essere protagonista di questo secondo atto e domenica 18 settembre 2005 ha dato corso alla nuova intitolazione con una pubblica cerimonia.

Nel contempo sono stati ricordati e inseriti nella toponomastica d'Ischia altri illustri personaggi: *Paolo Buchner*, *Lucia Mazzella*, *Alfred Rittmann*, *Luigi De Angelis*, *Ugo Calise*, *Alfonso d'Aragona il Magnanimo*.

Contro l'intitolazione al re Ferdinando II ha preso posizione il *Centro di Ricerche Storiche d'Ambra*:

«Il *Centro di Ricerche Storiche d'Ambra* esprime profondo rammarico, "storico e culturale", nell'apprendere che il Comune di Ischia, con improvvida iniziati-

va, si accinge a cambiare il toponimo da "Piazza Antica Reggia" in "Piazzale Antica Reggia di Ferdinando II di Borbone". Sì, proprio quel Ferdinando II (1810-1859) che nel settembre 1848 a Messina fece bombardare la popolazione siciliana che richiedeva libertà e condizioni di vita migliori, tanto che è stato affidato alla storia con il noto soprannome di "Re bomba"; che nel 1850 abolì la libertà di stampa; che il 15 maggio 1848 ordinò ai suoi fucilieri di sparare sui trecento ischitani (e su altri) che avevano aderito ad una manifestazione di protesta contro il suo regime oppressivo (capeggiati da Giuseppe Pezzillo di Forio - che in tale circostanza morì eroicamente assieme ad Aniello d'Ambra - e Luigi Manzi di Casamicciola); che nel 1857 fece massacrare senza pietà Carlo Pisacane e i suoi compagni (*La Spigolatrice di Sapri*); che dopo aver concesso la Costituzione il 29 gennaio 1848, non si vergognò di fronte all'Europa di abolirla pochi mesi dopo. Infine lo statista britannico W. E. Gladstone, nel 1851, dopo aver visitato le carceri borboniche, ebbe a giudicare il sistema di governo di Ferdinando II con la famosa espressione "la negazione di Dio"».

# Gabriele Mattera

## *Icone della solitudine e Reliquie della memoria*

Il *Palazzo Pretorio* di Cittadella (Padova) e la *Galleria Civica* di Valdagno (Vicenza) rendono omaggio in contemporanea con due mostre antologiche rispettivamente di pitture (a Cittadella: 17 settembre-20 novembre 2005) e di disegni (a Valdagno; 24 settembre-23 ottobre 2005) a un maestro dell'arte italiana del Novecento.

Gabriele Mattera (Ischia 1929-2005) appartiene all'esigua schiera di personalità di grande spessore intellettuale e di alta dignità morale che la critica più seria ed obiettiva ha sempre apprezzato, ma protagonista isolato di un Novecento misconosciuto nei suoi autentici valori.

Trenta grandi tele ad olio – nel Palazzo Pretorio di Cittadella – scelte per documentare i cicli pittorici dei *Bagnanti*, delle *Tende*, degli *Uomini nella natura*, degli *Uomini in rosso*, e alcuni quadri recenti esposti per la prima volta.

Ottanta fogli disegnati con varie

tecniche – a Villa Valle di Valdagno – selezionati tra gli innumerevoli realizzati dall'artista in tutto l'arco della sua attività, compresi quelli del ciclo iniziale dei *Pescatori*.

Viene così certificato nelle due prestigiose sedi espositive il cammino compiuto dal maestro napoletano a partire dalle figure del realismo esistenziale, in versione prima popolare: *Pescatori* (1), poi borghese: *Bagnanti* (2), e, via via, da quelle della visionarietà psichica; *Tende* (3), *Uomini nella natura* (4) e dell'intimismo psicologico; *Uomini rossi* (5) alle ultime di grande pathos, in cui



1) «Il ciclo dei *Pescatori* dà corpo ad una visione drammatica della vita. Gli uomini di Mattera, gravati dalla mole dei loro corpi, stanno nella penombra delle barche dalle alte sponde come in una tana. La tipologia di questi personaggi e la severa monumentalità della pittura che non concede nulla alle epidermiche piacevolezze del colore possono far pensare a Permeke o al Sironi più scabro e incupito. Certo è che l'asprezza di una faticosa condizione di vita, oppressa da un cielo incumbente, non è diluita nella descrizione dei dettagli, ma è energicamente rappresentata con una pittura di grosso ed asciutto impasto materico, mantenuta su gamme cromatiche basse, di bruni caldi e terrosi».

2) «Nelle prime opere del ciclo *Bagnanti*, dipinte intorno al 1973, i bagnanti occupano quasi sempre i primi piani. L'artista scruta da vicino i suoi personaggi e ne indaga i tratti fisionomici con una incisività venata di intenzioni critiche, se non proprio di polemica sociale, cui forse non è estraneo l'esempio della *Neue Sachlichkeit*. Questo momento della pittura di Mattera ha sollecitato particolarmente la sensibilità di P. Ricci, che ha scritto su di esso alcune delle sue migliori pagine, in cui pare di vedere animarsi quei personaggi che "si aggirano smarriti sulla spiaggia deserta o si immergono senza entusiasmo in un mare privo di trasparenze, grigio, torbido, sotto un cielo brumoso che solo di rado lascia filtrare un pallido raggio di sole". (...) La lettura dei *Bagnanti* diventa convincente soprattutto quando Ricci intuisce, nella pittura di Mattera, il passaggio da una corrosiva rappresentazione del mondo, sostenuta da un severo giudizio morale, a una visionarietà tragica, in cui i processi storici e i mali della società appaiono grandiosamente fissati e stravolti dalla percezione dell'ineluttabilità del destino».

3) «Nel ciclo delle *Tende* la pittura di Mattera sbocca su una vertiginosa apertura visionaria. Le tende sono spoglie, vuote, sono vessilli consunti e lacerati, sono trofei levati contro il cielo in una terra abbandonata dagli uomini: segnali non più di vittorie, ma di assenze definitive. Esse, tuttavia, hanno il potere di convocare attorno a sé altre immagini, si colorano del loro ricordo, se ne lasciano penetrare. Il "come" che compare spesso nei titoli delle opere di Mattera non tanto introduce una similitudine quanto annota il processo di sovradeterminazione condensato nell'immagine pittorica; è il segno, perciò, della consapevolezza, nell'artista, del cerchio di sensi e di affetti che s'allarga intorno alla sua opera. Per l'alone non solo di luce, dunque che le circonda, le tende di Mattera sembrano ingigantirsi e riempire lo spa-



G. Mattera - *Uomo e natura*, olio su tela, 1994, cm 130x130



G. Mattera - *Uomo in rosso*, olio su tela, 1998, cm 150x130, particolare

l'autore si misura con le più ispirate creazioni degli artisti figurativi di ogni tempo. Una straordinaria vivacità cromatica asseconda la nervosa tensione del segno che ricava dall'interiorità commossa sia le iniziali Ico-ne della solitudine sia le recenti Reli-que della memoria. Quella che Mattera nel corso del tempo ci ha consegnato, con immutata freschez-

za di immagine ed accresciuta perfezione stilistica, non è solo una prova esemplare di bella pittura, ma un documento attendibile in cui leggere in trasparenza l'evoluzione di un filone importante dell'arte figurativa italiana negli ultimi cinquant'anni.

Con la rassegna dedicata a Gabriele Mattera si intende istituire, dopo

l'omaggio già rivolto ad Alberto Gianquinto e a Carmelo Zotti, un confronto alla pari tra artisti italiani della stessa generazione, ma di diversa area geografica.

La mostra, accompagnata da un esauriente catalogo *Antiga*, è curata e presentata da Giuliano Menato.

zio. Come una fetta di luna in una notte d'inverno: una fetta di luna caduta sul prato, dal cielo basso sull'orizzonte, e divenuta, mentre la vedevamo rotolare silenziosamente verso di noi, enorme, bella sì e invitante, per la straordinaria morbidezza della sua materia, ma mostruosamente dilatata, gravida di una luce pallida e umida, immagine dolcissima e ambigualmente paurosa di un grande ventre materno. Ma poi la densità dei rimandi visivi la deforma nella sagoma di un vascello che ondeggia nell'aria, simile a quello che Amleto indicava sarcasticamente, tra le nubi, ai suoi più fidati compagni, simile anche all'altro, reclinato sulla spiaggia, che Mattera ci fa intravedere nel lungo profilo della tenda, nel dipinto che non a caso s'intitola *In secca*. Come una sacca di carne vuotata e dimenticata è un'opera di eccezionale felicità cromatica, matissiana quasi, ma con una pennellata densa e spavalda che insinua, in questa tenda divenuta una sorta di brandello anatomico, la sensazione della vita ancora pulsante. E, ancora, *Come una medusa*, la più stravolta e disfatta delle tende: un grondante corpo gelatinoso, fremente, nelle pennellate e nei rivoli di colore, di una strana, gelida e perversa sensualità; lo diresti un quarto del bue rembrandtiano lasciato a macerare e a sciogliersi in una esangue notte lunare».

4) «Con gli *Uomini nella natura* la pittura di Mattera cono-

sce uno splendore fenomenico tanto più intenso quanto più avvertito come valore momentaneo e irripetibile. Ciò dilata ed esalta il sentimento della bellezza e della vitalità della natura, ma nella visione del flusso di frammenti colorati che scorre obliquamente sulla tela la meraviglia è sfiorata dal presentimento della fine».

5) «I dipinti del ciclo *Uomini in rosso*, pur collocandosi sull'estremo margine della pittura come rappresentazione, non interrompono il circuito tra l'arte e la vita, ma lo riattivano. Quando, infatti, ci troviamo al centro del loro tiro incrociato, quando le variazioni dei rossi diventano onde che risuonano nello stesso spazio che noi abitiamo, sentiamo accendersi nelle ceneri della mimesi un'energia percettiva che si amplifica e ci coinvolge. Uno splendore stupefatto, una luce attonita, un colore che dilaga e resiste oltre il tempo della percezione visiva è ciò che rimane della memoria di questo ciclo, prossimo, credo, alla sua conclusione. Ma non sarebbe ragionevole azzardare una previsione sui tempi e sul modo in cui ciò accadrà. O forse, a riaprire il cerchio che sembra oggi sul punto di chiudersi, sarà un nuovo paesaggio, un leggero e insospettato scarto».

(Riferimenti tratti dal saggio critico di Vitaliano Corbi riportato nel Catalogo della mostra, settembre 2003).

## «Ischia colori luci e musica»

il piccolo veliero che ha sfidato l'oceano della comunicazione

di Carla Piro

Un piccolo natante ha preso il largo dalla baia di Forio d'Ischia nel mese di giugno: un'imbarcazione dal nome «Colori Luci e musica» con un equipaggio eterogeneo di artisti, diversi per espressione e formazione (Moreno Bondi, Lello Lopez, Alfredo Pini, Ciro Palumbo, Rodolfo Tonin), guidati dall'Associazione *Ischia Prospettiva Arte* e dal «nocchiero» Ciro Prota, suo presidente.

La rotta stabilita ambiziosamente era di «solcare» il mare della comunicazione e portare «a largo» un'inedita immagine di Ischia «dalla prospettiva dell'arte» (come suggerisce il nome dell'Associazione).

Unica forza motrice della piccola barca era la determinazione di coloro che hanno lavorato per la realizzazione e la promozione del progetto: la *Fondazione Luchino Visconti*, che ha accolto nella storica residenza del regista milanese -Villa La Colombaia- le mostre durante i cinque mesi della Rassegna «Ischia colori luci e musica»; gli interpreti invitati a rappresentare ognuno in base alla propria poetica il rapporto con l'isola e con l'eredità viscontiana; gli sponsor che hanno permesso al veliero di «issare le vele» e «prendere il mare». Non ultima è stata decisa la dedizione degli organizzatori che hanno lavorato alacremente per il successo dell'iniziativa, non disdegnando anche le mansioni di «umile mozzo», affinché si mantenesse la rotta nelle migliori condizioni.

Così il naviglio è uscito dal porto ed ha intrapreso la sua navigazione «a vela», spinto da un vento crescente che l'ha portato sempre più lonta-



Forio - La Colombaia

no, a toccare porti variegati, superando di gran lunga le aspettative di chi, con scetticismo, l'aveva in giugno visto salpare.

Alle piccole baie della stampa territoriale (*Il Golfo, Ischia Mondo, Il Denaro, La Rassegna di Ischia*), si sono succedute coste più distanti (*Il Mattino, La Gazzetta del Mezzogiorno, il Corriere del Mezzogiorno*), per approdare in porti prestigiosi (*Rai Tre, Televideo Rai, Terra del Mito* - in allegato con TV Radiocorriere, *Gentleman-Il Magazine* di Milano Finanza, *Famiglia Cristiana, Repubblica, L'Unità, Quaderni Radicali*), per poi prendere il largo nelle riviste di settore (*Arte, Arte in, Goya, Il Giornale dell'Arte*), via via fino a superare le estreme «Colonne d'Ercole» della comunicazione, avventurandosi con successo e guida si-

cura nell'oceano del web (*Exibart, Teknemedi, Pressrelease, Gospark, ArtFaq, Arte on line, Tiscali Arte, Kataweb, ZeroDelta* e moltissimi altri).

Approdo finale del viaggio sarà ad ottobre il «Premio *Ischia Prospettiva Arte*», che sancirà quale delle personalità artistiche invitate nel corso della Rassegna, abbia meglio interpretato il tema della prima edizione: «Cinque artisti nei pressi della pietra rossa. Sulle tracce di Auden Visconti e Walton».

Intanto per la prossima «navigazione» 2006 si traccia già la rotta e si definiscono gli equipaggi del piccolo natante, che per la prima volta è partito quest'anno dalla baia di Forio d'Ischia con coraggio e determinazione.

## Incontro con due pittori lacchesi

# Vincenzo Piro (Schimè) e Lucia Papa

di Giuseppe Silvestri

Lungo il Corso Angelo Rizzoli di Lacco Ameno e precisamente nello slargo tra l'inizio di via Pannella ed il palazzo Calise Piro, ogni sera nel pur sempre bel settembre lacchese, hanno esposto i loro quadri, l'uno accanto all'altra due pittori isolani, anzi lacchesi: *Piro Vincenzo*, in arte Schimè, e la signorina *Lucia Papa*.

Si vedevano spesso parlare tra di loro per illustrarsi e chiarirsi contenuti e tecniche delle loro opere e raccontare le loro esperienze: ancora breve, ma non priva di momenti significativi ed interessanti, quella di Lucia, una bella e moderna ragazza bruna sui venticinque anni che esalta ancor più la sua figura ed il suo ruolo raccogliendo i capelli nel tradizionale classico baschetto; caratterizzato da quasi cinquant'anni di attività pittorica il passato di Schimè.

## Vincenzo Piro

(Schimè)

*la realtà  
attraverso simboli*

Agli inizi degli anni cinquanta, facevamo parte dello stesso gruppo di ragazzi del *Lacco di Sopra* che giocavano a pallone sul duro selciato di piazza Rosario, poi ad un certo punto vedemmo Enzino (così lo chiamavamo) con cavalletto, tavolozza di colori e valigetta, e con atteggiamento che ci sembrava anche un po' presuntuoso, lungo la Marina di Lacco, o al Capitello, sul Pontile, a dipingere il Fungo, o a piazza S. Restituta: era diventato un pittore. Allora era un paesaggista, i colori erano densi, ben marcati e di grande varietà e vivacità.

Ci fu qualcuno che ti avviò alla pittura con qualche insegnamento? – gli chiediamo.

- Fu un pittore romano che venne a dipingere nella Congrega dell'As-



V. Piro - *Le tre generazioni*

*sunta in piazza Rosario, dove giocavamo a pallone; un giorno vide dei disegni che avevo realizzato, li ritenne interessanti e così mi diede dei consigli e mi avviò nell'uso dei colori ad olio e ricordo certamente con gratitudine che, quando partì, alla fine del suo lavoro, mi lasciò la tavolozza e la valigetta dei colori.*

Il pittore si chiamava Pennino e realizzò alcune decorazioni e due medaglioni in alto sull'altare ed in particolare, ed è secondo il mio parere opera di gran pregio, sotto il soffit-

to, la figura della Vergine Assunta che ascende al cielo con una rappresentazione stilizzata di Lacco Ameno.

*Altra persona che mi ha incoraggiato e mi ha dato insegnamenti nell'uso dei colori fu Aldo Salamati.*

Mario Centesimo?

- *Si può dire che l'ho aiutato: andavo a dipingere a casa sua, e ci scambiavamo consigli. Mario maturò la passione di dipingere in età*



V. Piro - *Il ciclo della vita*

avanzata, quando per la sua infermità, costretto a vivere su una sedia, non poté più esercitare la sua professione di musicista. La pittura sarà per lui un grande conforto ed aiuto

Continuavi la mia attività e negli anni sessanta tenni a Lacco Ameno le mie prime mostre che riscontrarono anche un certo successo e so con soddisfazione che nelle case di questo mio paese ci sono tanti miei quadri. Continuavi in questo periodo ad essere un paesaggista e successivamente introdussi verso il 1980 la figura umana.

E' da dire che ormai già ero emigrato per motivi di lavoro negli Stati Uniti, dove la conoscenza di alcuni pittori di New York mi avviò verso una pittura diversa, verso l'impressionismo e l'astrattismo. Ebbi così un'evoluzione che è evidente nelle opere che espongo, alcune delle quali io definisco futuriste.

Mi dai qualche motivazione?

- In queste opere sono in primo piano soprattutto tubi, che si intrecciano in vari modi e che sembrano improvvisamente spezzati; le tonalità

dei colori tendono al cupo, prevalgono il grigio e lo scuro.

Sembra un paesaggio spettrale. Potrebbe, magari inconsciamente, avere un riferimento a quanto accaduto negli ultimi anni negli Stati Uniti dove, per la prima volta nella storia, nelle grandi città non ci si sente più sicuri, v'è incertezza e spesso panico dopo l'11 settembre. Desto una particolare emozione il *Fungo* avvolto da lamiere bullonate. Sarà così nel futuro?

Mi sono lasciato molto portare dal pennello - continua Schimè - in corrispondenza di un momento incerto e buio della mia vita. I tubi che si attorcigliano come mostri che non trovano una loro definizione ne sono l'espressione.

Come spieghi le recenti composizioni paesaggistiche, che vedo nella tua mostra, come *Ragazzi che giocano sulla spiaggia* e *Le tre generazioni* che si richiama alla vita dei pescatori?



V. Piro - *Tubi intrecciati*. A sinistra il *Fungo*

- E' il ritorno a Ischia, la gioia di ritrovarsi nel proprio paese natio, rievocare i momenti della gioventù, perciò una vivacità diversa dei colori, una luminosità forte che esprime l'intensa emozione dell'emigrante, e non può mancare il *Fungo*, il famoso scoglio emblematico nei ricordi di tutti gli emigranti lacchesi.

- Quali prospettive nel tuo futuro di pittore?

- Credo che continuerò sulla strada dell'astrattismo, mi piace il giuoco di enigmi che l'artista nasconde e che bisogna riscoprire; occorre molta fantasia, immaginazione per rappresentare la realtà attraverso simboli che non è agevole compiere; ecco, un esempio è il quadro che vedi sul cavalletto proprio davanti a noi, l'ho intitolato: "Il ciclo della vita": al centro è il ventre della donna, in alto a sinistra accanto allo 02 ci sono gli spermatozoi che hanno creato la vita, c'è poi il numero nove che rappresenta i mesi ed infine il bambino che nasce.

Possiamo concludere dicendo che la pittura è stata una grande passione della tua vita che sicuramente continuerai a coltivare con successo e soddisfazione .

# Lucia Papa

## *l'arte deve esprimere e suscitare serenità*

- Non ho scelto un nome d'arte - mi dice Lucia - firmo i quadri con il mio nome e cognome.

Quali sono i tuoi impegni attuali?

- Studio lingue presso l'Università e mi dedico alla pittura che è la mia grande passione. Mia madre mi dice che sono nata con il pennello in mano; infatti fin da piccola il disegno era il mio diletto.

Dove hai studiato?

- Ho frequentato le scuole elementari a Lacco Ameno, le medie a Casamicciola ed infine il liceo classico. Alle scuole medie ho avuto professori di discipline artistiche che mi indirizzarono verso la pittura e l'uso degli acquerelli e delle tempere. Uno dei miei insegnanti fu il pittore Mario Alvi. Non ho avuto però un maestro vero e proprio. Seguivo con interesse le esposizioni, lungo il corso, di Roberto Vedova e di Olivieri, con più attenzione avevo seguito lo stile di Sandra Bronz, una pittrice svizzera. Mi definisco una autodidatta che va realizzando un suo stile e sono particolarmente attratta dagli impressionisti.

Puoi definire qualche aspetto della tua tecnica e del tuo stile?

- Mi piace rendere l'oggetto in



L. Papa

che i colori siano più leggeri, lievemente sfumati.

- Nelle nature morte tendo ad usare una gamma di colori più anticati, rispetto ai colori nostri dell'isola che caratterizzano i paesaggi come il blu, il cobalto, colori tipici del nostro cielo e del nostro mare, che sono di una pittura più moderna, mentre la gamma degli ocra, dei gialli, sono di una pittura più anticata; nella natura morta riesco a dare una levigatura alla pennellata, usando però colori differenti, in particolare il giallo che è il colore delle ginestre che caratterizzano tanti paesaggi ischitani

Questo tuo riferimento ai colori particolari di Ischia riporta il mio pensiero ad un famoso scrittore satirico tedesco che si esprimeva con le vignette, utilizzando semplicemente carta e matita, di nome Fritz Wolf che venne per la prima volta ad Ischia nel 1972 e vi ritornò quasi



L. Papa - Fiori

base al momento del giorno, con le giuste ombre e colori. Mi sto costruendo un mio stile ed una mia tecnica. Mi sarebbe piaciuto moltissimo frequentare l'Accademia delle Belle Arti che è a Napoli, ma non è stato possibile per diversi motivi, soprattutto per la distanza e perché ogni mattina avrei dovuto attraversare il mare, non avrei potuto vivere nel modo giusto la scuola che richiede presenza ed impegno durante l'intera giornata. Questa limitazione suscitò in me un rapporto, una visione ostile nei riguardi della mia isola.

Ma ritornando alla tua tecnica?

- Molti mi dicono che ho una pennellata corposa, che lascia molto colore sulla tela.

Vedo infatti che i tuoi paesaggi sono caratterizzati da colori vivi, netti, vi è una luminosità diffusa, i tuoi cieli non sono nuvolosi. Nelle nature morte che esponi mi sembra



L. Papa - Agglomerato di case

ogni anno, perché attratto dai paesaggi ischitani, e in particolare dai colori dell'isola, del suo cielo e del suo mare.

- *Certamente, la bellezza dei paesaggi è fonte di ispirazione ed Ischia lo è particolarmente ed in seguito a questa scoperta io ho amato sempre di più la mia isola.*

*Sono stata a Parigi ed a Londra, ho avuto modo di incontrare ragazzi che come me dipingevano per strada, a Montmartre, esponevo quadri che avevo fatto a Ischia e notavo che i giovani colleghi rimanevano colpiti dal cielo quasi turchino, dal colore del mare, cioè dai miei colori ischitani. Mi chiedevano dove fossero quelle immagini, e rispondendo in un'isola del Golfo di Napoli loro pensavano subito a Capri, per cui dovevo precisare che si trattava di Ischia. Credo di aver dato così un piccolo contributo alla conoscenza dell'isola.*

Trovo interessante quanto detto da Lucia, e le ricordo che un grande artista ischitano, l'ideatore del collage, Vincenzo Funicello, trascorse un periodo della sua vita a Berlino, e nel freddo e nella neve della città dipingeva la luminosità del Golfo di Napoli, il suo mare, i suoi paesaggi; vivevano sulle sue tele le case mediterranee di Ischia, le sue pinete, il porto, le processioni, i santi,

i pescatori. Vedo perciò che la sua esperienza ha dei riferimenti molto illustri e ciò può avere un significato augurale per la sua attività.

Che cosa ti induce a scegliere un paesaggio o una natura morta?

- *Più estemporanea la scelta dei fiori, mi piacciono soprattutto le ginestre, i girasoli, i fiori di campo cioè quelli con i colori più solari; la pennellata è più istintiva a differenza del paesaggio che richiede molta più concentrazione per definire la*

*prospettiva, le dimensioni, le proporzioni. Il lavoro è più dettagliato, calcolato. Sempre però sono mossa da un'emozione, da un sentimento che provo e cerco di suscitare in chi si avvicina alla mia opera. La mia soddisfazione è quando il sentimento viene condiviso dal lettore, cioè da chi guarda interpretando magari anche con sfumature di significati diversi.*

- *Noto nelle tue tele soprattutto cieli sereni, luminosità, ed il mare, che è molto presente, sempre calmo, disteso nell'azzurro, non ci sono tempeste, marosi...*

- *E' una quiete che ho acquisito nella mia anima nel rapporto con l'isola. Io ho una visione serena dell'arte e ritengo che essa debba esprimere e suscitare serenità.*

E' una nota interessante, come del resto tutta la conversazione, secondo me, con questi due pittori lacchesi: Lucia Papa e Enzo Piro in arte Schimè.

**Giuseppe Silvestri**



L. Papa - Lacco Ameno con il Fungo e Monte Vico



# Le acque termali e il territorio

## Terme aperte alla natura

di Giuseppe Sollino

Quasi che fossero scritte nel codice genetico dell'uomo, le acque termali generano vita, salute e benessere. La naturalità forte dell'isola d'Ischia e dei suoi ambienti idrotermali si offre ancora integra a chi vuole trovare l'equilibrio perduto, immergendosi in acque straordinarie e respirando salutari vapori. Siamo in un'isola tra le più belle del mondo, incastonata come uno smeraldo nell'azzurro del Mediterraneo. Territorio ricco di attrattive artistiche e ambientali, dove la storia ha scritto pagine importanti, dalla fondazione di Phitecusa, prima colonia ellenica della futura Magna Grecia, al dominio dei Romani con l'antico insediamento di Aenaria, alla corte rinascimentale di Vittoria Colonna sul Castello Aragonese fino all'era termale.

Un'era moderna e antica che affonda le sue radici in un passato ricco di miti storici e di eventi geologici straordinariamente affascinanti, che hanno creato un bacino idroclimatico ambientale dalle incredibili virtù terapeutiche. L'enorme ricchezza del patrimonio idrotermale dell'isola - numerosi gruppi fumarolici, 29 bacini di acque minerali in genere ipertermali, con una capacità radioattiva naturale eccezionalmente positiva a livello biologico e ad elevata mineralizzazione (acque salse, salsoiodiche, bicarbonatosolfate etc.) - consente un'elevata gamma di impieghi terapeutici, in particolare nelle reumatoartropatie, nel recupero funzionale degli artrosi (postumi di fratture, di interventi ortopedici, etc), nelle infiammazioni croniche delle prime vie aeree e dei bronchi, nonché in alcuni settori della ginecologia.

Se a queste cure classiche e mirate ai trattamenti termali si aggiunge un soggiorno distensivo in un ambiente adeguato, si arriverà ad attivare quel recupero psicosomatico di base indispensabile in una società sempre più urbanizzata e globalizzata.

Occorre quindi una compartecipazione totale alle risorse climatico-ambientali offerte dal territorio circostante (terre

aperte alla natura). L'isola d'Ischia presenta tutti i requisiti richiesti da un termalismo che pensa alle risorse ambientali.

In tale contesto l'Epomeo con le sue aree limitrofe offre dal punto di vista biomedico importanti varianti al clima marino tipico delle aree costiere dell'isola. Si susseguono così un clima marino-collinare e ancora un clima marino-submontano, spingendosi verso le zone alte dell'area epomeica. Bisogna inoltre aggiungere gli ambienti microclimatici di tipo tropical-mediterraneo di Citarà, S. Angelo, S. Montano, che ospitano importanti parchi termali sul mare, una meraviglia della natura. Tenendo presente la rapidità con cui è possibile passare da un clima all'altro, si possono comprendere tutte le applicazioni terapeutiche derivate, senza contare che si attraversano ambienti di rara suggestione e ricchi di piante aromatiche dal profumo intenso (percorsi aromaterapici). La funzione climatica della zolla epomeica conferisce al clima isolano una notevole autonomia rispetto a quello

delle prospicienti aree campane. L'isola è davvero la gemma climatica dell'area mediterranea (climatoterapia). Le nuvole provenienti in genere da ovest, vengono attirate e spinte in alto. L'Epomeo forma così un baluardo geologico attivo che incrementa le precipitazioni nell'opposto versante a nord-est da Ischia a Casamicciola fino a Lacco Ameno.

Questa zona dell'isola è così più umida e di conseguenza più ricca di vegetazione rispetto al versante sud-ovest.

All'azione termostatica esercitata dal mare che circonda Ischia, oltre 36 chilometri di costa, si associa così la struttura imponente della zolla epomeica, capace di catturare ingenti quantità di nuvole che apportano notevoli precipitazioni (1.040 mm.). Ne deriva un grado di mitezza del clima marino, nonché un'accentuata diversità ecologica e vegetazionale del territorio. L'Epomeo e le altre zone naturali ad esso collegate sono aree vive nelle loro caratteristiche pedologiche, idrologiche e vegetazionali con una flora ricca e spesso unica nel suo genere. Ci riferiamo al *Cyperus polystachius Rottb*, il papiro delle fumarole, ma anche a splendide felci, *Woodwardia*, che al di fuori della loro zona di origine, vivono solo nella nostra isola.

\*

## Thermalia Italia

Dal 7 al 9 ottobre 2005 si svolgerà nell'isola d'Ischia la XVI edizione di *Thermalia Italia*, la Borsa internazionale del turismo termale e del benessere, promossa e finanziata dalla Regione Campania, assessorato al Turismo, ed organizzata dalla *Progetta* srl, la società di Angelo de Negri che da un decennio realizza a Napoli la Borsa Mediterranea del Turismo. Si prevede che vi prenderanno parte oltre 120 buyers provenienti da ogni parte del mondo.

«L'obiettivo - ha detto De Negri - è consolidare ed ampliare i risultati ottenuti lo scorso anno, rendendo *Thermalia Italia* l'unica fiera nazionale di riferimento della filiera turistica termale. Puntando sul restyling dell'immagine e delle linee guida della manifestazione è indispensabile proiettare una visione del turismo termale innovativa, abbandonando quella rigidità commerciale del passato ed abbracciando le richieste della domanda nazionale ed internazionale che vede il settore del benessere termale legato alla vacanza, grande opportunità per lo sviluppo turistico del territorio. Si punta ad un sistema di offerta integrata che sia vicina anche ad altri tipi di turismo; quindi, flessibile per creare prodotti diversificati e di facile fruizione anche per week-end o "one day" e, soprattutto, che sia "multitarget", ovvero rivolta ad un pubblico eterogeneo per età, stato sociale e budget di spesa».

*Thermalia Italia*, alla quale collaborano l'Enit e l'Ept di Napoli, sarà ospitata nel Palazzetto dello Sport di Ischia, con un'area espositiva dell'offerta e un workshop tradizionale con la partecipazione della più qualificata domanda internazionale.

## Piccola guida di personaggi isolani \*

### Gabriele Mattera

Gabriele Mattera (1929 – 2005) nasce ad Ischia nel Castello Aragonese il 18 agosto 1929. La sua vita, come la sua attività, è intimamente legata al Castello. Solo nel 1950 inizia a dipingere con continuità e, dopo un breve periodo dedicato allo studio del paesaggio, si dà completamente alla figura. I *Pescatori* sono i suoi modelli preferiti, li ritrae per oltre 15 anni in tutti i momenti della loro vita. Fin dalle prime esperienze si interessa, per poi servirsene, delle tecniche più diverse, dal disegno all'incisione, dalla tempera all'acquarello, ma quella che predilige è la pittura ad olio.

Dipinge paesaggi, nudi di donne, nature morte. Nascono i suoi cicli tematici con una serie dedicata ai fiori secchi di carciofi e girasoli.

Nel 1968 sposa Karin, una ragazza tedesca di Hannover, anch'ella proveniente dal mondo dell'arte e giunta ad Ischia all'inizio degli anni '60; nascono Nicola e Anna Cristina.

Negli anni 1970 i *Pescatori* lasciano il posto ai *Bagnanti*. Questo ciclo, sviluppato su tele di grandi dimensioni, dura circa dieci anni. Nelle prime opere Mattera usa il mondo dei *Bagnanti* come metafora e interpreta la vita umile e a volte drammatica del banale quotidiano secondo la sua *Weltanschauung* improntata ad un pessimismo esistenziale e ad una visione critica della società. Ma negli anni immediatamente successivi l'artista, arretrando il suo punto di osservazione, allarga il campo visivo e confina i pochi oggetti e le isolate figure sull'orizzonte del quadro, tra cielo e mare in un'atmosfera di inquietante rarefazione. Con queste opere mostre personali vengono organizzate a Napoli, Vienna, Zurigo, Dortmund, Worpsvede, Amsterdam e, naturalmente, ad Ischia.

Nel 1985 tiene le ultime mostre con dipinti sul tema dei *Bagnanti* nella Cappella di S. Barbara del Maschio Angioino di Napoli e ad Ancona. Nel 1989, con il nuovo ciclo delle *Tende*, iniziato nel 1986, tiene mostre personali al Museo di Villa Arbusto di Lacco Ameno, al Museo Civico del Torrione di Forio e alla Galleria Ielasi di Ischia Ponte. Nel 1990 il Kunstmuseum di Berna gli dedica una personale con un congruo numero di grandi tele dell'ultimo periodo. Nel 1992 torna a Napoli con una mostra nel Palazzo Reale. L'anno successivo è presente con una nutrita rassegna di opere degli ultimi 7 anni negli spazi dei Civici Musei di Reggio Emilia. Nel 1994 una mostra di acquarelli sul tema

\* Serie presente nei n. 1 e 2 del 2002, n. 4/5-2005..

*L'Uomo e la tenda* lo porta a Roma allo Spazio Arte dell'Istituto Poligrafico di Arte Classica e Contemporanea e successivamente a Milano alla Galleria Appiani Arte 32. Nel 1996 espone alcune opere del ciclo *Uomini nella natura*, iniziato nel 1993, presso la Galleria Del Monte Arte Contemporanea di Forio. Lo stesso anno è ospite, con il patrocinio dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e della Soprintendenza per i Beni Ambientali ed Architettonici di Napoli, dell'ex Chiesa di S. Francesco delle Monache a Napoli. Nel 1999 viene invitato ad inaugurare la Galleria di Eleonora Sachs, Elo Art, a Forio, con una antologica che comprende opere realizzate tra il 1989 e il 1999. In questa rassegna vengono presentati per la prima volta anche otto quadri di medio formato del nuovo ciclo *Uomini in rosso*. Nell'agosto del 2000 nove grandi tele di questo ciclo vengono esposte nell'ex Chiesa dell'Immacolata al Castello Aragonese di Ischia. Nel 2003 a Mattera viene dedicata una mostra antologica con oltre 50 opere nella Torre di Guevara di Ischia. In contemporanea la Galleria Ielasi gli dedica una mostra di opere di grandi dimensioni del ciclo dei *Bagnanti*. Nello stesso anno l'Istituto Francese Grenoble di Napoli gli allestisce una mostra con oltre 20 grandi tele del ciclo *Uomini in rosso*. Nel 2005, a qualche mese dalla sua morte (26 luglio), gli rendono omaggio con due mostre antologiche in contemporanea il Palazzo Pretorio di Cittadella (Padova) e la Galleria Civica di Valdagno (Vicenza). (Note tratte dai cenni biografici riportati nei vari cataloghi delle sue mostre).

### Giovanni Verde

Giovanni Verde (1880-1956). Nacque a Forio il 23 settembre 1880, terzogenito del dott. Matteo, medico e studioso del termalismo isolano, e di Marianna Patalano. Studiò presso il Seminario d'Ischia e nel Collegio dei Padri Benedettini di Cava dei Tirreni. Laureato in giurisprudenza, si dedicò maggiormente alla poesia e alle arti figurative; a Napoli frequentò i cenacoli letterari e conobbe numerosi scrittori ed artisti, come G. D'Annunzio, S. Di Giacomo, Bovio, Matilde Serao ed Eduardo Scarfoglio. Collaborò ai quotidiani *Il Mattino* e *Il Giorno*; diresse i periodici isolani *Il Gerone* e *L'Aquilotto*, quest'ultimo da lui stesso fondato nel 1921.

Partecipò alla prima guerra mondiale come ufficiale di complemento. In quegli anni ideò ed eseguì il monumento a Vittorio Emanuele III, eretto nella città di Gorizia. Insegnò storia e diritto a Napoli nelle scuole tecniche. Volse la sua attenzione alla ricerca di notizie, e specialmente ai miti, concernenti l'isola d'Ischia: il tutto riportato ne *La saga di Pitecusa*, pubblicata postuma nel 1973. Tornato a Forio, dopo la seconda guerra mondiale, gli fu affidata dal Comune la custodia e la dire-

zione del Torrione, dove erano conservate le opere del poeta e scultore Giovanni Maltese, di cui curò anche la pubblicazione dei *Sonetti inediti* dialettali con l'aggiunta di un glossario e di un saggio sul dialetto foriano. Sue raccolte poetiche: *Quando ne imbrocco una* e *I miei versi giocosi*, e la commedia in dialetto foriano *Nzàurete*. Furono da lui composte le epigrafi al Cardinale Luigi Lavitrano (Basilica di S. Maria di Loreto) e all'eroe foriano Luca Balsoli.

Giovanni Verde amò profondamente Forio e l'isola. Negli ultimi tempi si dedicò alla istituzione del *Gruppo Marinai d'Italia*. Morì il 28 marzo 1956.

## Giovanni Gussone

Giovanni Gussone (1787-1866). Nacque l'8 febbraio 1787 a Villamaina nel Principato Ulteriore, oggi comune nella provincia di Avellino. Pur avendo studiato medicina all'Università di Napoli, conseguendo la laurea nel 1811, mostrò sempre grande interesse per la botanica e quindi si dedicò a quest'ultima disciplina, iniziando a collaborare con Michele Tenore come corrispondente per la spedizione di piante dalla Provincia del Principato Citra; divenne successivamente Assistente del direttore dell'Orto Botanico di Napoli, occupando un ruolo importante nell'organizzazione scientifica della struttura che si andava allora sviluppando. Il Tenore lo considerava il suo migliore collaboratore nella compilazione della *Flora napoletana*, in una attività escursionistica notevole che vedeva un crescente accumularsi di materiali, di notizie, di esperienze botaniche; gli dedicò alcune delle nuove piante come l'*Erodium gussonei* Ten., l'*Ornithogalum gussonei* Ten. e *Scutellaria gussonei* Ten. Da parte sua il Gussone dimostrò la sua riconoscenza al maestro dedicandogli alcune specie, come *Centaurea tenorei* Guss., *Statice tenoreana* Guss.

Nel 1817 il Gussone fu chiamato a Palermo per fondarvi l'Orto sperimentale e di acclimatazione di Boccadifalco, previsto quale istituto di applicazione della botanica al campo agrario.

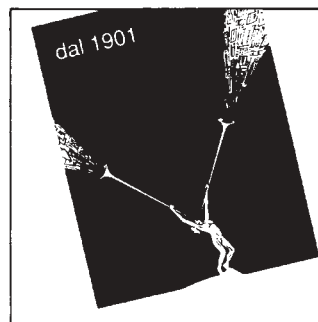
Francesco I, re di Napoli, nel 1827 lo nominò Botanico di Corte; e alla corte di Napoli visse sino al 1860

compiendo vari viaggi in Italia e all'estero per missioni scientifiche. Da queste esperienze il Gussone ebbe modo di pubblicare varie opere relative alla flora dell'Italia meridionale: *Florae siculae prodromus* (1827-28), *Flora sicula* (1829), *Florae siculae synopsis* (1842-45). Molta cura e attenzione rivolse alla flora dell'isola d'Ischia, pubblicando la voluminosa opera intitolata *Enumeratio plantarum vascularium in insula Inarime sponte provenientium vel oeconomico usu passim cultarum* (1854): un notevole studio nel quale sono elencate le piante in loco esaminate (oltre novecento), sia quelle spontanee, alcune delle quali nuove per la scienza, sia quelle coltivate. «Il censimento delle entità di interesse agricolo, per le quali vengono segnalate le diverse cultivar presenti ad Ischia, rappresenta un'ottima fonte di informazione per la conoscenza delle principali piante utilizzate a fini economici nel periodo borbonico». Al Gussone si attribuisce la creazione delle pinete dell'isola d'Ischia.

Dopo il 1861, il botanico ebbe contatti con personalità del nuovo regno e Vittorio Emanuele II lo nominò professore emerito dell'Università di Napoli. Morì a Napoli il 14 gennaio 1866.

## Giuseppe Iacono

Iacono, Giuseppe. Nato a Serrara Fontana nel 1844, fu avviato al sacerdozio nel Collegio Romano di Civitavecchia, città in cui i genitori commerciavano il loro vino, e divenne canonico della Cattedrale di S. Francesco in Centocelle. Nel 1889 ritornò a Sant'Angelo d'Ischia. Nel 1876 aveva spinto suo padre a donare una zona di vigneto per la costruzione del camposanto, non a spese della pubblica amministrazione, ma con l'opera degli abitanti del villaggio in contributi economici o prestazione lavoratrice. Quelli di Succhivo non vollero contribuire, preferendo portare i loro morti a Serrara, nonostante le difficoltà delle comunicazioni; quando poi cominciarono a chiedere di utilizzare il cimitero di S. Angelo, non fu loro concesso e le prime deroghe si ebbero soltanto verso il 1913-14. Il can. Giuseppe Iacono vi fece anche costruire una cappella per le funzioni religiose (da un articolo di Pasquale Polito in "Ischia Oggi" n. 18/1973).



### PERCHÈ ABBONARSI A L'ECO DELLA STAMPA ?

1. Per avere notizie da più fonti su fatti o avvenimenti specifici.
2. Per sapere cosa si dice della propria Azienda o della propria attività professionale.
3. Per verificare l'eventuale ripresa di propri comunicati stampa su migliaia di testate.
4. Per analizzare le azioni di R.P. e le campagne pubblicitarie della concorrenza.
5. Per anticipare gli orientamenti del mercato verso un prodotto o servizio.
6. Per aggiornarsi su determinati problemi di settore.
7. Per documentarsi meglio su qualsiasi argomento trattato dalla stampa.

L'ECO DELLA STAMPA Agenzia di ritagli e informazioni da giornali e riviste  
Via G. Compagnoni, 28 - 20129 Milano - Tel. (02) 76.110.307 r.a. - Fax (02) 76.110.346



L'Epomeo da Forio